

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP
TORINO

no
no

5

Anno LXVII

Maggio 1990

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Mons. Francesco Peradotto (ab. tel. 248 23 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVII

Maggio 1990

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
La Visita pastorale in Messico e a Curaçao (16.5)	523
Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (17.5)	526
All'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana (17.5)	529
<i>Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Pier Giorgio Frassati:</i>	
— Cronaca	532
— Omelia nella Messa della Beatificazione (20.5)	533
— Il ringraziamento e l'augurio dei giovani	536
— Prima della "Regina caeli" (20.5)	536
— Nell'Udienza ai pellegrini (20.5)	537
— Indirizzo di omaggio di Mons. Arcivescovo	538
— Saluto dell'Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I.	539
— All'Udienza generale mercoledì 23 maggio	540
Il Viaggio apostolico a Malta (30.5)	541
Per la Benedizione dello Stadio Olimpico di Roma (31.5)	544
 Atti della Santa Sede	
Consiglio Internazionale per la Catechesi: <i>La catechesi degli adulti nella comunità cristiana - Alcune linee e orientamenti</i>	547
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990):	
— Discorso del Santo Padre	529
— Comunicato dei lavori	567
 Atti dell'Arcivescovo	
Alla Veglia di preghiera per la Giornata della solidarietà	573
Omelia per la Venerazione della Sindone	579
Omelia nelle celebrazioni torinesi per il Beato Filippo Rinaldi	581
Omelia nella Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	586
<i>Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Pier Giorgio Frassati:</i>	
— Cronaca	589
— Messaggio alla diocesi per la Beatificazione	590
— Omelia nella Concelebrazione di ringraziamento	592

Curia Metropolitana

Cancelleria: Comunicazione — Termine di ufficio — Trasferimento di collaboratori pastorali — Nomine — Sacerdote diocesano defunto	599
---	-----

Documentazione

<i>Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Pier Giorgio Frassati:</i>	
Sommario	601
1. Notificazione dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice	602
2. Testi dal libretto edito per la Beatificazione:	
— Biografia del Beato	602
— Preghiera dei fedeli	606
3. Cronaca della Beatificazione pubblicata su " <i>L'Osservatore Romano</i> "	607
4. Articoli pubblicati su " <i>L'Osservatore Romano</i> ":	
— Mons. Giovanni Saldarini: <i>La straordinaria semplicità di prendere sul serio il proprio essere cattolico</i>	611
— Giovan Battista Montini: <i>Un forte</i>	613
— Paolo Molinari: <i>Un cristiano vero testimone umile della carità</i>	614
— Gino Concetti: <i>Si nutri della spiritualità dell'Azione Cattolica: preghiera, azione, sacrificio</i>	616
5. Preparazione alla Beatificazione:	
— Il Comitato diocesano	618
— Lettera-Invito del Card. Eduardo Francisco Pironio per la Beatificazione	619
— Card. Anastasio A. Ballestrero: <i>La spiritualità di Pier Giorgio Frassati</i>	
- Meditazione al Clero torinese	620
- Conversazione con i laici	626
— Card. Roger Etchegaray: <i>La nostra Chiesa è la Chiesa dei Santi</i>	632
— Mons. Massimo Giustetti: <i>Lettera aperta a Pier Giorgio Frassati</i>	636

Atti del Santo Padre

La Visita pastorale in Messico e a Curaçao

La nuova evangelizzazione è un'esigenza pastorale prioritaria che deve proiettarsi in tutta la vita ecclesiale e sociale

Mercoledì 16 maggio, il Papa ha riassunto per i partecipanti all'Udienza generale la portata del pellegrinaggio apostolico che dal 6 al 13 maggio lo ha condotto in Messico e a Curaçao. Questo il testo del discorso:

1. Ancora una volta il Signore mi ha concesso di compiere un viaggio pastorale in America Latina, in quello che è chiamato "il Continente della speranza". Ho potuto di nuovo constatare la vitalità di quelle Comunità ecclesiali, che, nonostante i non lievi problemi con i quali devono misurarsi, mostrano di aver assimilato i valori cristiani fino a farne parte integrante della loro stessa identità nazionale.

Il servizio papale in Messico costituisce indubbiamente una particolare esperienza. Mi fu dato già di farla una prima volta all'inizio del mio Pontificato, nel gennaio del 1979, in occasione dell'Assemblea Generale dell'Episcopato dell'America Latina a Puebla. Ora sono potuto ritornare in quella Terra grazie all'invito rivoltomi dai Vescovi messicani e dallo stesso Presidente della Repubblica. La Visita è durata dal 6 al 13 maggio ed ha avuto il previsto carattere pastorale. Per questo desidero ringraziare non soltanto la Chiesa in Messico, ma anche tutta la Nazione e le Autorità sia centrali che locali.

Nel corso degli ultimi anni si sono avuti sviluppi positivi per quanto riguarda i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, come prova lo scambio di Inviati da parte del Presidente della Repubblica Messicana e della Santa Sede. Il Presidente della Repubblica ha dato a questo avvenimento particolare rilievo nel suo saluto all'aeroporto nel giorno del mio arrivo, ed anche — indirettamente — nel giorno del congedo da quel Paese straordinariamente accogliente.

È un vero bisogno, da parte mia, rispondere col cuore ai tanti cuori entusiasti, che nella Capitale e durante tutto l'itinerario hanno mostrato la loro fede e il loro amore a Cristo e alla Chiesa.

Un carisma particolare dell'anima messicana

2. Questo amore pare sia un carisma particolare dell'anima messicana. Certamente esso è anche il frutto delle tante sofferenze e rinunce, attraverso le quali è passata la Chiesa in Messico nei decenni trascorsi. Questo carisma si concentra intorno alla tradizione di Nostra Signora di Guadalupe. Per risalire alle origini della fede in quell'amato Paese bisogna andare sul posto dove per la prima volta, presso la Croce delle Missioni, è stato celebrato il sacrificio incruento di Cristo e visitare, in seguito, il Santuario della Madre di Dio a Guadalupe.

Motivo di grande gioia per la Chiesa in Messico è stato il fatto che dalla visita del Papa sia venuto il riconoscimento del culto dell'indio Juan Diego, strettamente legato alle origini della devozione verso la Madre di Dio in quel Santuario. A ciò si è aggiunta la gioia per la Beatificazione di tre giovani martiri di Tlaxcala: Cristobal, Antonio e Juan — anch'essi indigeni — e del sacerdote José Maria de Yermo y Parres, fondatore della Congregazione delle Serve del Sacro Cuore di Gesù e dei Poveri.

Tutti questi Beati hanno mostrato a loro modo la scia di santità che la Chiesa ha lasciato in Messico durante i secoli trascorsi dalla prima evangelizzazione.

In orazione e nell'ascolto della Parola di Dio

3. La storia di questa evangelizzazione si iscrive nella stessa geografia di quel grande Paese che è il Messico.

I Vescovi messicani lo hanno tenuto presente quando si è trattato di preparare il programma della Visita. Ricordo qui soltanto i nomi dei luoghi dove sono stati previsti gli incontri liturgici: Città del Messico, Veracruz, Aguascalientes, San Juan de los Lagos, Durango, Chihuahua, Monterrey, Tuxtla Gutierrez, Villahermosa e Zacatecas.

In ciascuno di questi luoghi la Chiesa messicana delle rispettive regioni si è raccolta in orazione e nell'ascolto della Parola di Dio. Purtroppo non è stato possibile raggiungere tutti i luoghi dai quali già da tempo erano arrivati con insistenza gli inviti. Chissà che il Signore non permetta di soddisfare un giorno anche queste richieste. In ogni caso, la Visita ha delineato una traccia molto chiara della geografia della Chiesa in terra messicana — e soprattutto ha consentito una grande esperienza di partecipazione da parte di folle veramente innumerevoli.

La realizzazione del Concilio Vaticano II

4. Nella geografia della Visita è stato anche iscritto il programma degli argomenti da affrontare nei vari incontri. I vari temi rispecchiavano i compiti che si impongono alla Chiesa in Messico sotto la guida dei legittimi Pastori. Tale tematica ha consentito, al tempo stesso, di prendere rinnovata coscienza della direzione verso cui cammina la realizzazione del Concilio Vaticano II. Col suo magistero, infatti, il Concilio ha tracciato anche l'orientamento pastorale per la Chiesa di ogni parte del mondo.

Le celebrazioni liturgiche con i fedeli delle diverse regioni pastorali del Paese hanno avuto al loro centro temi fondamentali per la vita della Chiesa. Con grande gioia, durante la celebrazione eucaristica a Durango, ho ordinato cento nuovi sacerdoti. La problematica della vita sacerdotale e religiosa in rapporto alla nuova realtà messicana è stata oggetto di riflessione in un incontro a Città del Messico con i presbiteri e le persone di vita consacrata.

Il dovere di una nuova evangelizzazione, a cui ho richiamato tutta la Chiesa in America Latina in vista del V Centenario dell'arrivo della fede nelle terre americane, è stato al centro della celebrazione a Veracruz. È questa un'esigenza pastorale prioritaria, che deve proiettarsi con rinnovata energia in tutta la vita ecclesiale e sociale, come ho indicato nell'incontro con l'Episcopato messicano, con le famiglie a Chihuahua, con i giovani a San Juan de los Lagos, col mondo del lavoro e della cultura in diverse occasioni. La luce di Cristo Salvatore deve tornare a brillare con nuovo vigore nei cuori degli individui e nei diversi ambienti di quella società, come ho sottolineato negli incontri con i contadini, i minatori, gli imprenditori, i maestri e con le diverse comunità indigene del Paese. I fedeli laici sono chiamati a rinnovare il loro dinamismo apostolico nell'animazione cristiana delle realtà temporali.

Come in occasioni precedenti, mi sono incontrato con gli ammalati, con i carcerati, con i rappresentanti delle altre Confessioni cristiane e delle Comunità ebraiche, come anche con i membri del Corpo Diplomatico.

Un rilievo particolare ha avuto l'incontro fraterno con i Vescovi ed in quella occasione ho potuto inaugurare la nuova sede della Conferenza Episcopale nella periferia di Città del Messico.

La visita alla Chiesa delle isole di Curaçao

5. Tornando dal Messico a Roma, il 13 maggio, ho potuto ancora visitare la Chiesa che è nelle isole di Curaçao, e precisamente la diocesi di Willemstad, approfittando dell'invito venutomi dal Vescovo di quella diocesi ed anche delle Autorità locali. Esprimo il mio ringraziamento per l'invito e per la cordiale accoglienza riservatami da parte della popolazione e del clero (i cattolici sono l'80% della popolazione). Il momento centrale è stato quello della Santa Messa: nella liturgia eucaristica si è espressa la viva partecipazione dei fedeli non soltanto mediante la preghiera e il canto, ma anche mediante movimenti liturgici di danza. Il messaggio alla gioventù è stato trasmesso in forma di lettera.

L'umile supplica del Papa ai piedi della Madonna di Guadalupe

6. Tornando ancora col pensiero al Messico, voglio ricordare che l'ultima Messa è stata celebrata nella diocesi di Zacatecas, nel Santuario di San Giovanni Battista, nella regione dove nacque il sacerdote Miguel A. Pro, che fu testimone di Cristo in uno dei periodi più difficili della storia della Chiesa in terra messicana. Egli morì come martire ed è stato elevato alla gloria degli altari nell'autunno del 1988.

Cominciando quindi da Juan Diego e dai giovani martiri di Tlaxcala, attraverso il Beato José Maria de Yermo y Parres, fino al Beato Miguel Pro, la Chiesa scrive in terra messicana la storia della chiamata di quelle popolazioni alla santità. Questa è la parte più essenziale della sua storia.

Ai piedi della Madre di Dio di Guadalupe ho deposto l'umile supplice che il ministero del Papa aiuti i fedeli di quella Chiesa a realizzare la missione cominciata quasi cinquecento anni fa! È una supplica che rinnovo anche in questo momento. Nostra Signora di Guadalupe, benedici il Messico e l'intero Continente latino-americano, che a te s'affida con affetto filiale!

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia

Sacramento del Matrimonio e sacerdozio cristiano: due beni della Chiesa e della società umana

Giovedì 17 maggio, ricevendo in udienza i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. È una gioia per me accogliere i partecipanti alla VIII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Ringrazio il Signor Cardinale Gagnon per avermi presentato i vostri lavori.

Avete scelto come tema *"La formazione del sacerdote e la pastorale della famiglia"*, in relazione con la riflessione che verrà svolta dal prossimo Sinodo dei Vescovi. Sì, questo aspetto del ministero dei sacerdoti riveste l'importanza più grande; nella società come nella Chiesa, la famiglia svolge un ruolo essenziale per lo sviluppo dell'uomo. E, nella Chiesa, la dignità della famiglia è confermata dal sacramento del Matrimonio che santifica la comunione degli sposi e che consacra la fondazione di un focolare cristiano.

Durante questi ultimi decenni, numerose coppie cristiane hanno sentito più vivamente la necessità e il bisogno di scoprire la grandezza della vocazione a cui sono chiamate attraverso il loro matrimonio, oltre alle ricchezze della loro meravigliosa missione, per il bene della società e per quello della Chiesa. In seguito al Concilio Vaticano II, che ha posto in luce il ruolo dei laici nella Chiesa e la chiamata universale alla santità, molti sono i sacerdoti che, nel corso di questi ultimi anni, hanno saputo aiutare e guidare le famiglie in questo senso. È opportuno adesso che la pastorale della famiglia sia ripensata e la sua preparazione sia incorporata in un modo più strutturato e più concreto nel ciclo della formazione sacerdotale.

2. Infatti, mentre alcuni aspetti dell'attività sacerdotale possono riguardare esclusivamente persone anziane, professionisti, uomini di cultura o che si trovano in situazioni ben determinate, la pastorale della famiglia, al contrario, ha come ambito di applicazione la vita dei fedeli cristiani di tutte le età. « Ogni aiuto offerto a questa cellula fondamentale dell'umano consorzio sviluppa un'efficacia moltiplicata, rifrangendosi sui diversi componenti del nucleo familiare ed insieme perpetuandosi nel tempo, grazie all'opera educatrice che dai genitori si riverbera nei figli e, tramite questi, nei figli dei figli » (*Discorso*, 1 marzo 1984, n. 1).

La necessità di questa preparazione sacerdotale alla pastorale della famiglia si fa sentire in maniera più urgente quando si prende in considerazione lo scopo di tutto il ministero e di tutta la vita dei sacerdoti: « la gloria di Dio Padre che devono procurare in Cristo. E tale gloria, insegna il Concilio Vaticano II, consiste nel fatto che gli uomini accolgano con consapevolezza, con libertà e con gratitudine l'opera perfetta di Dio realizzata in Cristo » (*Presbyterorum Ordinis*, 2). Il rinnovamento della vita dei fedeli cristiani promosso dal Concilio dipende, in larga parte, dallo zelo pastorale profuso dai ministri del Signore. Tuttavia, nel quadro della vita familiare, le energie si moltiplicano per la venuta più rapida del Regno di Dio fra gli uomini. Quando gli sposi vivono generosamente il loro amore, possono testimoniare in maniera autentica la Buona Novella, poiché rendono la loro vita quotidiana uno

strumento di apostolato e il quadro di un primo annuncio della Parola di Dio ai loro figli.

Il servizio degli sposi e delle loro famiglie costituisce una parte importante del ministero dei sacerdoti, collaboratori del Vescovo, che è « il primo responsabile della pastorale familiare nella diocesi » (*Familiaris consortio*, 73). In questo tempo pasquale, che rammenta agli uomini il patto di riconciliazione e di pace realizzato in Cristo, si comprende meglio la necessità di illuminare con la luce del Salvatore e di raccogliere con la sua forza redentrice il patto coniugale degli sposi e tutta la vita della famiglia che ne deriva. E la missione dei sacerdoti è di aiutare i focolari cristiani a riflettere attraverso tutta la loro vita il mistero dell'amore sponsale di Cristo e della sua Chiesa: realizzeranno in questo modo ciò che il Concilio Vaticano II propone quando afferma: « La famiglia cristiana, poiché nasce dal matrimonio, che è immagine e partecipazione del patto d'amore del Cristo e della Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, sia con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri » (*Gaudium et spes*, 48).

3. È necessario che la formazione del sacerdote proceda da una comprensione meditata del mistero di Cristo e progredisca in essa. L'intervento del sacerdote nella pastorale della famiglia affonda le sue radici in una conoscenza personalmente assimilata del disegno divino rivelato in Gesù Cristo e presuppone un'autentica comprensione della natura della Chiesa. La dottrina sul matrimonio e sulla famiglia che il sacerdote ha il compito di trasmettere non appartiene esclusivamente all'ordine speculativo; essa interpreta anche la saggezza con cui l'assistenza ordinaria dello Spirito Santo nutre i fedeli per la loro crescita nella Chiesa.

Questa è la prospettiva dell'insegnamento del Magistero, che è stata espressa per i nostri contemporanei in particolare attraverso l'Enciclica *Humanae vitae* e l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*: bisogna aiutare, con la verità del mistero di Cristo, a scoprire, sviluppare ed elevare la verità deposta nel cuore dell'uomo, la verità che è già presente all'interno della relazione coniugale dell'uomo e della donna. In questo modo, ad esempio, è conveniente mostrare agli sposi « che quanto è insegnato dalla Chiesa sulla procreazione responsabile non è altro che quell'originario progetto che il Creatore ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna che si sposano, e che il Redentore è venuto a ristabilire » (*Discorso*, 1 marzo 1984, n. 2).

Nel proporre la pienezza della verità dell'amore coniugale e familiare, i pastori della Nuova Alleanza sanno che non basta insegnare la nuova legge che illumina la condotta di ciascuno; essi devono anche aprire alla grazia che porta rimedio alla debolezza che la concupiscenza comporta. È per questo che la carità pastorale verso la famiglia esige una continua disponibilità ad offrire la ricchezza della grazia sacramentale dispensata dalla Chiesa, senza sminuire in nulla la grandezza e la dignità del Sacramento proprio degli sposi e attraverso il quale essi rendono presente in mezzo agli uomini l'amore che viene da Dio.

4. Tutti voi che avete ricevuto il dono dell'amore coniugale dovete sapere che, con la generosità del vostro reciproco amore e di quello dei vostri figli, l'unione di Cristo e della sua Chiesa è feconda nelle vostre vite. Voi siete per i vostri pastori la chiara e viva testimonianza del mistero cristiano; voi li sostenete perché siano instancabilmente i testimoni della forza redentrice di Cristo e perché sappiano consigliare con pazienza e carità gli sposi che affidano loro le proprie difficoltà.

Sacramento del Matrimonio e sacerdozio cristiano: ecco due Sacramenti che costruiscono il bene della Chiesa e della società. Due partecipazioni al mistero di Cristo

che si rafforzano vicendevolmente all'interno dell'esistenza cristiana, nella fedeltà al carisma proprio di ognuno, per il bene di tutto il Popolo di Dio.

Spero che la riflessione compiuta dal vostro Consiglio sia utile in particolare ai sacerdoti che hanno la responsabilità della pastorale della famiglia. È in una collaborazione fiduciosa che essi devono porre in comune i loro sforzi con gli animatori laici competenti, per servire la famiglia nella complementarietà dei loro compiti rispettivi. È bene che, sin dalla loro formazione, i sacerdoti siano pronti a questo tipo di responsabilità per mezzo di una cultura umana che illumini la teologia, con l'esperienza del lavoro in comune con gli sposi e per mezzo della vita spirituale che, sola, può fare di loro testimoni credibili.

Signori Cardinali, cari amici, auguro ai vostri lavori, al vostro apostolato, lo splendore che sarà loro assicurato dall'assistenza dello Spirito Santo. Nell'offrirvi il mio incoraggiamento e i miei voti, imparto ad ognuno di voi la mia Benedizione Apostolica.

All'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana

E' necessario un nuovo e grande slancio di evangelizzazione

Giovedì 17 maggio, il Santo Padre ha partecipato ad un momento dei lavori della XXXII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ed ha pronunciato questo discorso:

1. «Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (1 Cor 1, 3). Mi rivolgo a voi con il saluto e l'augurio caro all'Apostolo Paolo, venerati Fratelli Vescovi delle Chiese che sono in Italia, per esprimervi l'affetto profondo che mi unisce a voi nella solidarietà collegiale e nella comune sollecitudine pastorale per la diletta Nazione italiana. Saluto il Cardinale Poletti, Presidente della vostra Conferenza, e Monsignor Ruini, Segretario, come anche i due nuovi Vice Presidenti, il Cardinal Piovanelli e Monsignor Saldarini. Saluto con gioia ciascuno di voi e chiedo per le vostre persone, per l'ufficio e la missione che vi sono affidati l'abbondanza dello Spirito, che ci fa conoscere i segreti di Dio e ci rende docili e pronti a percorrere le sue strade (cfr. 1 Cor 2, 10-11).

L'incontro annuale del Papa con i Vescovi italiani riuniti in Assemblea è un momento di comunione intensa e familiare nel denso calendario dei lavori assembleari, per mettere, tutti insieme, nelle mani del Signore le preoccupazioni e gli impegni del ministero apostolico e per considerare, nella luce che viene da Lui, il senso complessivo del cammino che andiamo facendo.

La fede in Cristo promotrice e garante di civiltà e di libertà

2. Oggi questo cammino è necessariamente segnato dalle grandi novità e dalle grandi sfide che coinvolgono i popoli europei e le Chiese d'Europa, all'Est ma anche all'Ovest. Il messaggio «per il rinnovamento cristiano dell'Europa e dell'Italia», che il Consiglio Permanente della vostra Conferenza ha pubblicato lo scorso 18 gennaio, e il tema scelto per la prossima Settimana Sociale, «I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa», testimoniano che siete ben consapevoli dell'importanza di questa sfida e delle domande che essa contiene. Caduta la barriera che divideva popoli fratelli, divenuto palese l'inganno di una ideologia che pretendeva di costruire il futuro dell'umanità nel segno della negazione di Dio, la cultura europea è quasi costretta a riscoprire, sulla base dell'esperienza storica e in virtù della testimonianza eroica offerta dalle comunità cristiane di fronte al totalitarismo, che la fede in Cristo è promotrice e garante di civiltà e di libertà.

Si aprono così nuove possibilità di prendere coscienza delle radici cristiane della Europa e di mettere a frutto, nel presente nel futuro, la linfa vitale che proviene da queste radici. Ma nello stesso tempo si fanno più evidenti i grandi problemi che riguardano la ricostruzione del tessuto cristiano della società umana, e anzitutto delle stesse comunità ecclesiali (cfr. *Christifideles laici*, 34). Sia pure in forme diversificate, sono infatti comuni ai Paesi dell'Europa dell'Est e dell'Ovest le sfide della secolarizzazione e del materialismo, pratico se non più ideologico. Ed egualmente comune è la necessità di un nuovo e grande slancio di evangelizzazione.

Perciò nel Santuario di Velehrad in Moravia, sacro alla memoria dei Santi Cirillo e Metodio, Patroni insieme a San Benedetto dell'Europa, ho annunciato la celebrazione di un' *Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi*. Così, riuniti nella collegialità e nella carità pastorale, potremo riflettere più attentamente su questa ora storica per l'Europa e per la Chiesa e trarne le indicazioni opportune circa il cammino da compiere. Come dicevo a Velehrad, «quali umili servitori della Verità di Dio, che è Signore della storia, noi vogliamo offrire i nostri occhi per vedere, i nostri orecchi per udire e i nostri cuori per amare il sapiente disegno della sua Provvidenza».

La presenza sociale e pubblica dei cristiani dovrà acquisire un più forte respiro europeo

3. Carissimi Fratelli, molto mi attendo dai Vescovi e dalle Chiese particolari d'Italia per l'opera comune a cui questa Assemblea Sinodale intende por mano. La abbondanza di doni che fanno spiritualmente ricca la Chiesa italiana, la sua perdurante capacità di essere vicina alla gente e la sua esperienza dei problemi e delle difficoltà tipici di una società democratica e pluralista, nella quale la fede cristiana è posta a confronto con le istanze della secolarizzazione e con le insidie del consumismo e del soggettivismo morale, rappresentano altrettanti talenti che essa è chiamata a mettere a frutto, nel quadro di quella migliore conoscenza reciproca e di quel vicendevole aiuto e arricchimento che devono sempre più caratterizzare il cammino comune della Chiesa in Europa. Anche la presenza sociale e pubblica dei cristiani, che ha in Italia una grande e viva tradizione, dovrà acquisire un più forte respiro europeo.

L'impegno missionario e di solidarietà verso i Paesi del Terzo e del Quarto Mondo, impegno che è felicemente radicato tra i cattolici italiani, non può d'altronde essere in alcun modo attenuato o accantonato per l'emergere del nuovo orizzonte europeo: al contrario, le Chiese d'Europa sono chiamate a intensificare e raccordare sempre meglio la loro collaborazione in favore dei popoli travagliati dal sottosviluppo e a sostegno delle giovani Chiese. Dobbiamo essere consapevoli infatti che sulle frontiere della solidarietà concreta e della giustizia a livello mondiale è messa alla prova l'autenticità delle nostre convinzioni morali e si decide anche il futuro nella nostra civiltà.

Molteplici ambiti di responsabilità pastorale

4. Questa Assemblea vi vede impegnati in molteplici ambiti di responsabilità pastorale. Ne richiamo brevemente alcuni, di particolare rilevanza. Il primo è quello della catechesi, che costituisce un fondamentale dovere della Chiesa intera e specificamente una essenziale responsabilità dei Pastori. Particolarmente nelle circostanze attuali, quando è forte la tendenza a considerare relativa e provvisoria ogni verità come ogni valore, quella organica e sistematica educazione alla fede, che è la sostanza della catechesi, acquista una chiara priorità e centralità. Perciò sia l'esame da parte della vostra Assemblea del "Progetto" di Catechismo o compendio della dottrina cattolica richiesto dal Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985, sia l'opera che andate conducendo di revisione dei Catechismi della C.E.I. sono momenti qualificanti del vostro comune lavoro.

Elementi essenziali nella vita della Conferenza

5. In questa Assemblea state anche ponendo importanti punti di riferimento per il cammino della C.E.I. nei prossimi anni, attraverso la ridefinizione dei compiti delle varie Commissioni Episcopali, i cui nuovi Presidenti saluto con affetto. L'individuazione e l'approfondimento dei problemi emergenti nei diversi ambiti della pastorale, come l'elaborazione di proposte e iniziative capaci di affrontarli in termini adeguati, sono affidati infatti allo studio e all'impegno delle Commissioni Episcopali, che rappresentano così un elemento essenziale nella vita della Conferenza.

Sostentamento del clero e sostegno delle iniziative di carità

6. Un altro oggetto del vostro lavoro di questi giorni è la complessa materia del sostentamento del clero, e più ampiamente dell'assegnazione delle risorse provenienti alla Chiesa dalle scelte dei cittadini, in forza dei rinnovati Accordi concordatari. Un lungo e non facile cammino è stato compiuto in questi anni, per impostare su basi nuove e più conformi sia all'insegnamento del Concilio Vaticano II e ai dettami del nuovo Codice di Diritto Canonico, sia all'indole democratica dello Stato italiano, il problema dei finanziamenti necessari alla vita e alle attività della Chiesa. Ora i cattolici italiani e tutti i cittadini che apprezzano il servizio offerto dalla Chiesa sono chiamati ad assicurare, con una scelta libera e consapevole, quelle risorse che possono consentire, oltre al decoroso, anche se modesto, sostentamento dei sacerdoti, la funzionalità delle strutture necessarie per la vita religiosa, a cominciare dalla costruzione delle chiese nelle periferie urbane che spesso ne sono ancora prive, e in particolare il sostegno di quelle iniziative di carità, in Italia e nel Terzo Mondo, che sono il segno concreto della fraternità cristiana ed una via, modesta nei mezzi ma grande nei risultati, per portare vita e speranza là dove è negata nei fatti la dignità della persona umana.

Il grande Giubileo dell'inizio del terzo Millennio cristiano

7. Carissimi Fratelli nell'Episcopato, ci avviciniamo rapidamente al termine di questo secolo, tanto carico di eventi e di mutamenti, segnato dalle tragedie storiche che sono il frutto amaro del peccato, ma anche, e malgrado tutto, illuminato dalle opere meravigliose della Provvidenza di Dio. È vicino, dunque, il grande Giubileo dell'inizio del terzo Millennio cristiano. Il cammino della Chiesa, in Italia, in Europa e nel mondo, deve caratterizzarsi sempre più per l'annuncio, la testimonianza e la sequela di Cristo Gesù, unico Redentore dell'uomo. E perciò deve compiersi in filiale comunione con Maria Santissima, che ci precede nella grazia della fede e che brilla davanti a noi « quale segno di sicura speranza e di consolazione » (*Lumen gentium*, 68).

Con questa speranza imparto a ciascuno di voi ed alle vostre Chiese la mia affettuosa Benedizione.

BEATIFICAZIONE DEL VENERABILE SERVO DI DIO PIER GIORGIO FRASSATI

La Beatificazione del torinese Pier Giorgio Frassati è stata motivo di grande festa per la Chiesa particolare di Torino e per tutta la Chiesa italiana. Alle decine di migliaia di fedeli giunti da ogni parte d'Italia ed ai pellegrini piemontesi — oltre diecimila — si erano uniti altri venuti anche dalla Polonia. È stato un momento grande soprattutto per i giovani venuti dalle parrocchie, dalla Azione Cattolica e dalle altre aggregazioni ecclesiali: sono stati loro i protagonisti ed i principali interpellati dal messaggio di fede e di carità espresso dal nuovo Beato con la sua vita, le sue opere e le sue scelte.

Sabato 19 maggio, nella Basilica Patriarcale di S. Maria Maggiore, il nostro Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica che ha dato il via alle manifestazioni direttamente legate alla Beatificazione. Con lui hanno concelebrato i Vescovi di Susa Mons. Vittorio Bernardetto, di Asti Mons. Severino Poletto, di Mondovì Mons. Enrico Masseroni, oltre ad una cinquantina di sacerdoti. All'inizio della celebrazione, Mons. Vicario Generale di Torino ha salutato tutti coloro che erano giunti a Roma dalle diocesi piemontesi, in particolare da Torino e da Biella, invitandoli a vivere la Beatificazione come un incisivo incontro spirituale ed ha collegato la celebre Basilica dedicata dai romani alla Madre di Dio con i Santuari della Consolata in Torino e di Oropa, mete assidue di Pier Giorgio Frassati.

Domenica 20 maggio, in piazza San Pietro, si è svolta la solenne Beatificazione. A fianco dell'altare, con la sorella Luciana accompagnata dai nipoti e dai pronipoti del nuovo Beato, vi erano il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ed il Presidente del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti, il Presidente dell'Azione Cattolica Raffaele Cananzi e molte altre personalità, tra cui il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò, ed il Padre del Cottolengo, don Francesco Gemello. Per la Regione Piemonte era presente il Presidente della Giunta Regionale Vittorio Beltrami e per il Comune di Torino gli Assessori Giuseppe Bracco e Giampiero Leo.

Con il Santo Padre concelebravano il Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici Card. Eduardo F. Pironio, il nostro Arcivescovo, l'Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I. Mons. Salvatore De Giorgi Arcivescovo em. di Taranto, il Vescovo em. di Acqui Mons. Giuseppe Dell'Omo; l'Episcopato del Piemonte era rappresentato da: Mons. Luigi Bettazzi Vescovo di Ivrea, Mons. Ovidio Lari Vescovo di Aosta, Mons. Livio Maritano Vescovo di Acqui, Mons. Carlo Cavalla Vescovo di Casale Monferrato, Mons. Massimo Giustetti Vescovo di Biella, Mons. Vittorio Bernardetto Vescovo di Susa, Mons. Severino Poletto Vescovo di Asti, Mons. Fernando Charrier Vescovo di Alessandria, Mons. Enrico Masseroni Vescovo di Mondovì; ed inoltre vi erano i Vicari Generali di Torino e Biella Mons. Francesco Peradotto e Mons. Fernando Marchi; i parroci delle parrocchie a cui era legato il nuovo Beato: don Alessio Franco di B. V. delle Grazie in Torino e don Mario Maculan di Pollone; un rappresentante del Capitolo Metropolitano di Torino: can. Mario Scremin; un parroco della Valle di Susa, nella quale Pier Giorgio fece molte escursioni: don Francesco Gros.

Assistito dal Postulatore della Causa p. Paolo Molinari S.I., è stato il nostro Arcivescovo a presentare al Papa la richiesta di Beatificazione, illustrando i tratti salienti della vita di Pier Giorgio.

Giovanni Paolo II ha poi pronunciato, in latino, la formula:

Noi, accogliendo il desiderio del nostro Fratello Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino, di molti altri Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, dichiariamo, con la nostra Autorità Apostolica, che il Venerabile Servo di Dio Pier Giorgio Frassati d'ora in poi sia chiamato Beato, e che si può celebrare la sua festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno, nel giorno della sua nascita al cielo, il 4 luglio. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

È stata quindi scoperta l'immagine del nuovo Beato collocata sulla Loggia della Benedizione della Basilica Patriarcale di San Pietro. Il dipinto, ripreso da una fotografia, propone Pier Giorgio sulle nevi perenni delle Alpi ed alle sue spalle la vetta della Grivola.

Alla presentazione dei doni sono stati offerti al Santo Padre, oltre al pane e al vino per la celebrazione, un ostensorio, una copia dell'immagine della Vergine venerata nel Santuario di Oropa, alcune pezze di tessuto confezionate nel biellese ed una carrozzella per ammalati.

Prima della Benedizione conclusiva il torinese Roberto Falciola, Vicepresidente nazionale dell'A.C.I., ha presentato al Papa gli auguri per i 70 anni appena compiuti.

Al termine della celebrazione, il nostro Arcivescovo ha fatto omaggio al Santo Padre e alle autorità presenti di copie della medaglia in argento, opera dello scultore Manfrini, a ricordo della Beatificazione di Pier Giorgio.

Nel pomeriggio si è svolto un altro incontro di gioia e di festa: nell'Aula Paolo VI, guidati dall'Arcivescovo di Torino e dai Vescovi di Acqui, Asti, Biella ed Ivrea, i pellegrini piemontesi si sono incontrati con il Santo Padre. L'Udienza si è aperta con un indirizzo di omaggio del nostro Arcivescovo ed un saluto dell'Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I.

Lunedì 21 maggio, nella Basilica di S. Marco a piazza Venezia, vi è stato l'ultimo appuntamento romano per i pellegrini piemontesi: Mons. Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in onore del nuovo Beato. Con lui hanno concelebrato il Vicepresidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, Mons. Jean-François Arrighi Vescovo tit. di Vico Equense, e il torinese Mons. Francesco Marchisano Vescovo tit. di Populonia e Segretario della Pontificia Commissione per la conservazione del Patrimonio artistico e storico della Chiesa, oltre ai numerosi sacerdoti presenti.

Pubblichiamo il testo dei vari interventi del Santo Padre: l'omelia della Beatificazione, le parole dette prima della *Regina caeli*, il discorso tenuto nella Udienza del pomeriggio. A questi aggiungiamo il breve testo pronunciato durante l'Udienza generale del mercoledì successivo.

OMELIA NELLA MESSA DELLA BEATIFICAZIONE

1. « Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore... Lo Spirito di verità » (Gv 14, 15). Nel tempo pasquale, a mano a mano che ci avviciniamo alla Pentecoste, queste parole diventano sempre più attuali.

Sono state pronunziate nel Cenacolo da Gesù, il giorno prima della Passione, mentre si congedava dagli Apostoli. La sua partenza — la partenza dell'amato Maestro mediante la morte e la risurrezione — apre la via ad un altro Consolatore (Gv 16, 7). Verrà il Paraclito: verrà, grazie proprio alla dipartita redentrice di Cristo, che rende possibile ed inaugura la nuova presenza misericordiosa di Dio fra gli uomini.

Lo Spirito di Verità, che il mondo non vede e non conosce, si fa, invece, conoscere dagli Apostoli, « perché dimorerà presso di loro e in loro opererà » (cfr. Gv 14, 17). E di ciò, il giorno della Pentecoste, tutti diverranno testimoni.

2. La Pentecoste, tuttavia, è solo l'inizio, poiché lo Spirito di Verità viene per rimanere con la Chiesa « per sempre » (cfr. *Gv* 14, 16), nell'incessante rinnovarsi delle generazioni future. Ed allora non solo agli uomini del suo tempo, ma a tutti noi e ai nostri contemporanei si rivolgono le parole dell'Apostolo Pietro: « Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi » (*1 Pt* 3, 15).

Nel nostro secolo, Pier Giorgio Frassati, che a nome della Chiesa oggi ho la gioia di proclamare Beato, ha incarnato nella propria vita queste parole di San Pietro. La potenza dello Spirito di verità, unito a Cristo, lo ha reso moderno testimone della speranza, che scaturisce dal Vangelo, e della grazia di salvezza operante nel cuore dell'uomo.

È diventato, così, il testimone vivo e il difensore coraggioso di questa speranza a nome dei giovani cristiani del secolo ventesimo.

3. La fede e la carità, vere forze motrici della sua esistenza, lo resero attivo ed operoso nell'ambiente in cui visse, in famiglia e nella scuola, nell'Università e nella società; lo trasformarono in gioioso ed entusiasta apostolo di Cristo, in appassionato seguace del suo messaggio e della sua carità.

Il segreto del suo zelo apostolico e della sua santità è da ricercare nell'itinerario ascetico e spirituale da lui percorso; nella preghiera, nella perseverante adorazione, anche notturna, del Santissimo Sacramento, nella sua sete della Parola di Dio, scrutata nei testi biblici; nella serena accettazione delle difficoltà della vita anche familiari; nella castità vissuta come disciplina ilare e senza compromessi; nella predilezione quotidiana per il silenzio e la "normalità" dell'esistenza. È proprio in questi fattori che ci è dato scoprire la sorgente profonda della sua vitalità spirituale.

Infatti, è attraverso l'Eucaristia che Cristo comunica il suo Spirito; è attraverso l'ascolto della sua Parola che cresce la disponibilità ad accogliere gli altri, ed è pure attraverso l'abbandono orante nella volontà di Dio che maturano le grandi decisioni della vita. Solo adorando Dio presente nel proprio cuore, il battezzato può rispondere a chi « domandi ragione della speranza » che è in lui (cfr. *1 Pt* 3, 15). E il giovane Frassati lo sa, lo sperimenta, lo vive. Nella sua esistenza la fede si fonde con la carità: saldo nella fede e fattivo nella carità, poiché la fede senza le opere è morta (cfr. *Gc* 2, 20).

4. Certo, ad uno sguardo superficiale, lo stile di Pier Giorgio Frassati, un giovane moderno pieno di vita, non presenta gran che di straordinario. Ma proprio questa è l'originalità della sua virtù, che invita a riflettere e che spinge alla imitazione.

In lui la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono armonicamente, tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attenzione amorosa ai poveri e ai bisognosi, in un crescendo continuo sino agli ultimi giorni della malattia che lo porterà alla morte. Il gusto del bello e dell'arte, la passione per lo sport e per la montagna, l'attenzione ai problemi della società non gli impediscono il rapporto costante con l'Assoluto.

Tutta immersa nel mistero di Dio e tutta dedita al costante servizio del prossimo: così si può riassumere la sua giornata terrena!

La sua vocazione di laico cristiano si realizzava nei suoi molteplici impegni associativi e politici, in una società in fermento, indifferente e talora ostile alla Chiesa. Con questo spirito Pier Giorgio seppe dare impulso ai vari movimenti cattolici, ai quali aderì con entusiasmo, ma soprattutto all'Azione Cattolica, oltre che alla FUCI, in cui trovò vera palestra di formazione cristiana e campi propizi per il suo apostolato. Nell'Azione Cattolica egli visse la vocazione cristiana con letizia e ferezza e s'impegnò ad amare Gesù e a scorgere in lui i fratelli che incontrava nel suo sen-

tiero o che cercava nei luoghi della sofferenza, della emarginazione e dell'abbandono per far sentire loro il calore della sua umana solidarietà e il conforto soprannaturale della fede in Cristo.

Morì giovane, al termine di un'esistenza breve, ma straordinariamente ricca di frutti spirituali, avviandosi « alla vera patria a cantare le lodi a Dio ».

5. L'odierna celebrazione invita tutti noi ad accogliere il messaggio che Pier Giorgio Frassati trasmette agli uomini del nostro tempo, soprattutto a voi, giovani, desiderosi di offrire un concreto contributo di rinnovamento spirituale a questo nostro mondo, che talora sembra sfaldarsi e languire per mancanza di ideali.

Egli proclama, con il suo esempio, che è "beata" la vita condotta nello Spirito di Cristo, Spirito delle Beatitudini, e che soltanto colui che diventa "uomo delle Beatitudini" riesce a comunicare ai fratelli l'amore e la pace. Ripete che vale veramente la pena sacrificare tutto per servire il Signore. Testimonia che la santità è possibile per tutti e che solo la rivoluzione della Carità può accendere nel cuore degli uomini la speranza di un futuro migliore.

6. Sì, « stupende sono le opere del Signore... Acclamate a Dio da tutta la terra » (cfr. *Sal* 65 [66], 1-3).

I versetti del Salmo, che risuonano nella liturgia dell'odierna domenica, sono come un'eco viva dell'anima del giovane Frassati. È noto, infatti, quanto egli abbia amato il mondo creato da Dio!

« Venite e vedete le opere di Dio » (*Sal* 65 [66], 5): anche questo è un invito che si raccoglie dalla sua giovane anima e si rivolge in modo particolare ai giovani. « Mirabile [Dio] nel suo agire sugli uomini » (*ibidem*).

Mirabile il suo agire per gli uomini! Occorre che gli occhi umani — occhi giovani, occhi sensibili — sappiano ammirare le opere di Dio, nel mondo esterno e visibile. Occorre che gli occhi dell'anima sappiano volgersi da questo mondo esterno e visibile a quello interno e invisibile: e così possano svelare all'uomo quelle dimensioni dello spirito nelle quali si riflette la luce del Verbo che illumina ogni uomo (cfr. *Gv* 1, 9).

In questa luce opera lo Spirito di verità.

7. Ecco l'uomo "interiore"! E tale ci appare Pier Giorgio Frassati. Difatti, tutta la sua vita sembra riassumere le parole di Cristo che troviamo nel Vangelo di Giovanni: « Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui » (*Gv* 14, 23).

Egli è l'uomo "interiore" amato dal Padre, perché molto ha amato! Egli è anche l'uomo del nostro secolo, l'uomo moderno, l'uomo che ha tanto amato!

Non è forse l'amore la cosa più necessaria al nostro ventesimo secolo, al suo inizio come alla sua fine? Non è forse vero che soltanto ciò resta, senza mai perdere la sua validità: il fatto che "ha amato"?

8. Egli se ne è andato giovane da questo mondo, ma ha lasciato un segno nell'intero secolo, e non soltanto in questo nostro secolo.

Egli se ne è andato da questo mondo, ma, nella potenza pasquale del suo Battesimo, può ripetere a tutti, in particolar modo alle giovani generazioni di oggi e di domani: « Voi mi vedrete, perché io vivo — e voi vivrete! » (*Gv* 14, 19).

Queste parole furono pronunciate da Gesù Cristo, mentre si congedava dagli Apostoli, prima di affrontare la Passione. Mi piace raccoglierle dalla bocca stessa del novello Beato, quale suadente invito a vivere di Cristo, in Cristo. Ed è invito valido tuttora, valido anche oggi, soprattutto per i giovani di oggi. Valido per tutti noi. Invito valido che ci ha lasciato Pier Giorgio Frassati.

Amen.

IL RINGRAZIAMENTO E L'AUGURIO DEI GIOVANI

Al termine della Messa, Roberto Falciola, Vicepresidente nazionale del Settore Giovani dell'Azione Cattolica Italiana, a nome dei tanti giovani pellegrini ha rivolto al Santo Padre il ringraziamento per la Beatificazione e l'augurio per il 70° compleanno. Queste le sue parole:

Beatissimo Padre,

come già faceva il Beato Pier Giorgio Frassati, anche noi oggi siamo qui, pellegrini alla tomba di Pietro ed alla casa del suo Successore, per far festa e dimostrare la nostra gratitudine alla Chiesa la quale ci ridona questo nostro amico come esempio e modello, a guisa di compagno di viaggio nel nostro cammino di fede.

La festa di oggi offre anche un altro motivo di gioia: i 70 anni che Vostra Santità ha compiuto l'altro ieri. Per questa circostanza desideriamo esprimerVi i nostri auguri più cari, a nome anche di tutti i giovani che Vostra Santità ha incontrato in questi anni di Pontificato sulle strade del mondo.

Al Signore chiediamo per Lei, Santità, la grazia di una vita lunga e di un ministero fecondo, a servizio del Cristo e della Chiesa, quale testimone infaticabile della nuova evangelizzazione e quale segno di speranza per tutti i popoli, soprattutto per i più poveri.

Come tanti di noi, Pier Giorgio apparteneva all'Azione Cattolica: con lui siamo lieti di essere oggi in questa Piazza per rinnovare la promessa della nostra fedeltà ed il nostro impegno di comunione e di apostolato nella Chiesa. Conoscendo la passione che il nuovo Beato aveva per le vette, ci sembra che da lui venga a noi l'invito per una continua ascensione nel sentiero della perfezione cristiana. Ci conceda il Signore il coraggio e la gioia di perseverare in questa impegnativa, ma esaltante ascesa.

Auguri, Padre Santo!

PRIMA DELLA "REGINA CAELI"

È giunto ora il momento della recita della "Regina caeli", a conclusione di questa solenne celebrazione eucaristica, durante la quale abbiamo avuto la gioia di elevare Pier Giorgio Frassati agli onori degli altari.

Rivolgo un particolare pensiero e un deferente ringraziamento al Signor Presidente della Repubblica Italiana e all'intera Delegazione che lo accompagna per avere onorato con la loro presenza questa solenne Beatificazione di un figlio della Nazione italiana.

Vorrei anche salutare con particolare affetto tutti i membri della Famiglia Frassati qui presenti.

Saluto ancora i giovani qui presenti, accorsi numerosi, ed in particolare quelli dell'Azione Cattolica, a cui appartenne il novello Beato; come pure i giovani universitari, i membri delle associazioni giovanili e delle scuole cattoliche.

Se questi saluti si riferiscono a tutti i giovani italiani e a tutti gli italiani, si riferiscono in modo speciale ai giovani della Diocesi di Torino e di tutto il Piemonte.

Cari giovani, vi invito ad imitare l'esempio del nuovo Beato. Sappiate anche voi

raccogliervi spesso nella preghiera e nella meditazione accanto alla Madre del Redentore, per rinviare la vostra fede e per ispirare al modello di vita di Maria Santissima il vostro servizio a Cristo ed alla Chiesa. Saprete così impegnarvi con entusiasmo e letizia nella nuova evangelizzazione, per trovare le soluzioni rispondenti alle esigenze della vita spirituale e civile dei nostri tempi.

Alla Regina del cielo, splendida testimone della letizia della Risurrezione, chiediamo che le generazioni giovanili di oggi sappiano ricercare e scoprire la vera gioia ed il senso dell'esistenza nella luce di Cristo Risorto e nell'impegno di una vita sempre retta, generosa e pura.

Prima di impartire la Benedizione conclusiva, il Papa ha ringraziato tutti coloro che lo hanno voluto accompagnare con la preghiera « nel passaggio — ha detto — dal settimo all'ottavo decennio della mia vita ».

NELL'UDIENZA AI PELLEGRINI

1. Il nostro incontro si svolge quasi a coronamento del solenne rito di questa mattina, durante il quale ho avuto la gioia di proclamare Beato il vostro conterraneo, Pier Giorgio Frassati, additandolo come modello eroico di perfezione cristiana a tutta la Chiesa. Formulo un cordiale benvenuto a ciascuno di voi e saluto in modo particolare l'Arcivescovo di Torino, Mons. Giovanni Saldarini, e l'Assistente Ecclesiastico dell'Azione Cattolica, Mons. Salvatore De Giorgi, che ringrazio per le gentili parole che mi hanno rivolto.

Esprimo la mia viva gratitudine all'Azione Cattolica, qui presente anche con il suo Presidente Nazionale e con i Presidenti Regionali. Questa mattina i rappresentanti dell'Azione Cattolica hanno partecipato numerosi alla solenne cerimonia della Beatificazione, atteso che il nuovo Beato viene dalle loro file.

In questo incontro vorrei rivolgermi specialmente a quanti sono venuti dal Piemonte e anche al gruppo di giovani di Comunione e Liberazione.

Carissimi, è ancora vivo nel mio spirito il ricordo delle Visite pastorali nelle vostre Diocesi: esse mi hanno fatto conoscere più da vicino la complessa realtà delle vostre città, mi hanno fatto apprezzare più profondamente l'impegno da voi profuso per servire la causa del Vangelo e mi hanno permesso di comprendere meglio gli ostacoli e le difficoltà che si frappongono al vostro lavoro apostolico.

Carissimi fratelli, in tale opera missionaria, vi sia di paterno incoraggiamento la mia parola, mentre rinnovo, in questa circostanza, la stima e l'affetto che ho manifestato alla cittadinanza torinese, concludendo il pellegrinaggio apostolico nel settembre del 1988: sì, *il Papa vi vuole bene!* Con tali profondi sentimenti vi esorto tutti ad amare e servire la Chiesa. Come ha fatto Pier Giorgio Frassati, torinese ed oggi Beato.

2. Nella "normalità" della sua esistenza, il giovane Frassati, infatti, ci appare traboccante di vitalità e di gioia, « una gioia che superava anche tante difficoltà della sua vita » (*Discorso ai giovani*, Torino, 13 aprile 1980: *Insegnamenti*, III/1 [1980], 905 [RDT 1980, 272]) ed è per tutti, ma specialmente per voi, un esempio da imitare ed un amico con cui familiarizzare. Ripercorrere il suo stesso itinerario spirituale richiede certamente abnegazione e sacrificio, ma egli invita a non cedere alla tenta-

zione dello scoraggiamento ed esorta ad abbracciare senza riserve la vocazione cristiana, poiché solo Cristo può dare pieno significato all'esistenza dell'uomo e colmarne il cuore di pace e di letizia profonda.

Guardando al novello Beato non è difficile comprendere che il segreto della santità, universale vocazione dei battezzati, è veramente alla portata di tutti: si tratta di accogliere ogni giorno con amore la volontà del Padre ed essere disponibili a realizzarla senza esitazioni. Così egli scriveva: « Stolto è colui che va dietro alle gioie del mondo perché queste sono passeggiere e arrecano dolori, mentre l'unica vera gioia è quella che dà la Fede ». « Ogni giorno più — osservava ancora — comprendo qual Grazia sia essere cattolici. ... Vivere senza una Fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta la Verità non è vivere, ma vivacchiare... Anche attraverso ogni disillusione dobbiamo ricordare che siamo gli unici che possediamo la Verità » (cfr. *Lettere*, 1925).

3. Quando il cuore è ricolmo di Dio, la fede si traduce in generoso servizio ai fratelli, specialmente ai più bisognosi, senza che nulla, nemmeno le sofferenze e le prove, mortifichi l'entusiasmo del vero cristiano. Anche in questo, il giovane Frassati è maestro da seguire. In lui il Vangelo diventa solidarietà ed accoglienza, si fa attenta ricerca della verità ed esigente impegno per la giustizia. La preghiera e la contemplazione, il silenzio e la pratica dei Sacramenti danno sostanza e tono al suo molteplice apostolato e tutta l'esistenza, vivificata dallo Spirito di Dio, si trasforma in avventura meravigliosa. Tutto diventa offerta e dono, anche la malattia, anche la morte. Questo è il suo messaggio e così egli continua a parlare a tutti ed in particolare ai giovani del nostro tempo.

Cari giovani, quanti vostri coetanei, tentati dai falsi valori del progresso materiale o sprofondati nel buio della disperazione, della droga e della criminalità, potrebbero ritrovare la strada della vita se incontrassero sui loro passi apostoli generosi, innamorati di Dio e dei fratelli! Come il novello Beato, anche voi siete chiamati ad essere tali apostoli, gli « uomini delle otto Beatitudini », ai quali Gesù Cristo affida il mondo da trasformare. Siate coraggiosi, umili, e convinti e convincenti, ed il Signore non vi farà mancare il suo aiuto.

4. L'urgenza della nuova evangelizzazione, quanto mai viva pure nella vostra terra, impegna ogni cristiano, impegna ciascuno di voi. La Chiesa vi domanda di essere tutti santi nella "normalità" dell'esistenza, come lo fu Pier Giorgio Frassati, alla cui protezione ancora una volta vi affido. Tornando alle vostre case condividete con coloro che incontrerete il messaggio che oggi vi è stato proposto, diffondete attorno a voi la pace e la speranza, proclamate, sopra ogni cosa, la Fede che — come ricorda il Beato Frassati — « è l'unica Gioia, di cui uno possa essere pago in questo mondo. Ogni sacrificio vale solo per essa » (*Lettere*, 1925).

Vi sostenga in questo cammino di perfezione anche il materno patrocinio di Maria, che invochiamo particolarmente in questo mese di maggio.

E con tali sentimenti, tutti vi benedico.

INDIRIZZO DI OMAGGIO
DI MONS. ARCIVESCOVO

All'inizio dell'Udienza, l'Arcivescovo di Torino, Mons. Giovanni Saldarini, ha rivolto al Santo Padre le seguenti parole:

Beatissimo Padre,

Lei può immaginare la gioia che vibra in questo radioso momento nei cuori dei pellegrini delle Chiese di Torino e di Biella e delle altre Chiese piemontesi

qui accompagnate dai loro Pastori, specialmente di tutti questi giovani delle Parrocchie, dell'Azione Cattolica e di ogni altro Movimento, e diversi sacerdoti e laici anziani che hanno conosciuto Pier Giorgio, qui riuniti in Udienza davanti a Lei.

È la prima volta che mi tocca presentare un pellegrinaggio a Vostra Santità e vi è in me una intensa commozione e una non minore trepidazione, temendo di non riuscire a interpretare tutta la verità e la verità dei sentimenti di ciascuno.

Il primo sentimento non può essere che quello della lode a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Padre nostro, per il dono di questo nuovo Beato, che è di tutta la Chiesa ma che è insieme particolarmente nostro. Ogni nuovo Santo è un carisma dello Spirito in favore della Chiesa in un preciso tempo storico perché vi riconosca un modo reale e attuale di vivere l'unico Vangelo di Cristo nella quotidianità.

Il secondo sentimento è quello di una viva e calda gratitudine a Lei, Beatissimo Padre, che ha interpretato il volere di Dio, ha riconosciuto la virtù esemplare di Pier Giorgio, l'ha proclamato Beato e ce ne ha tracciato nell'omelia in modo tanto sapiente le linee della sua esemplarità. Lei quando venne tra noi ci ha detto: «Torino, ti voglio bene». Sappia, Santità, che noi Le vogliamo bene, tanto bene, e oggi abbiamo un ulteriore motivo per volergliene di più.

Noi sappiamo anche che già da studente ha tanto ammirato questo giovane cristiano laico che, senza compiere gesti straordinari, ha vissuto straordinariamente la gioia del suo Battesimo, e l'ha vissuto giovanilmente con «una gioia trascinate — come Lei stesso ci diceva a Torino, parlando ai giovani, il 13 aprile 1980 — una gioia che superava anche tante difficoltà della sua vita perché il periodo giovanile è sempre anche un periodo di prova delle forze».

Beatissimo Padre, ci aiuti ancora a vivere con gioia, adulti e giovani, la nostra bellissima fede — «Niente è più bello della nostra fede», diceva Pier Giorgio Frassati — come Lei ce la testimonia dappertutto e sempre con indomito coraggio, pellegrino instancabile, anche a settant'anni, del Vangelo di Cristo.

Il nostro augurio per il Suo compleanno si fa preghiera: che il Signore, anche per intercessione del giovane Pier Giorgio, ce La conservi ancora a lungo e sempre più giovane, e si fa promessa: Le assicuriamo di essere fieri della nostra fede cattolica e di volerne essere oggi lieti evangelizzatori, insieme con Lei con totale fedeltà.

Grazie, Beatissimo Padre, di tutto, anche di averci regalato questa Udienza.

SALUTO DELL'ASSISTENTE

ECCLESIASTICO GENERALE DELL'A.C.I.

Nel corso dell'Udienza ha preso la parola anche l'Arcivescovo Mons. Salvatore De Giorgi, Assistente ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana, che ha rivolto al Santo Padre il ringraziamento e il rinnovato impegno di fedeltà dell'Associazione. Queste le sue parole:

Anche l'A.C.I. sente il dovere di esprimere alla Santità Vostra il ringraziamento per il grande dono fatto alla nostra Associazione con la Beatificazione di Pier Giorgio Frassati, la più alta espressione maschile della vocazione alla santità della quale l'A.C.I. da oltre cento anni è scuola permanente di formazione.

Questa fondamentale connotazione associativa, continuamente richiamata dalla Santità Vostra nei nostri incontri, l'A.C.I. intende confermare con rinnovata consapevolezza e con più motivato vigore: e crediamo che tale impegno sia da parte nostra il ringraziamento più autentico e gradito alla Santità Vostra.

Nel Beato Pier Giorgio noi contempliamo una proiezione anticipata dell'Esortazione Apostolica "Christifideles laici", che è il punto di riferimento ineludibile del nostro cammino associativo. E a lui, «figura eminente di laico di A.C.» «uomo delle otto Beatitudini», come la Santità Vostra ha voluto definirlo, noi da oggi

vogliamo guardare con gli occhi della fede illuminati dal fulgore del suo esempio per imitarne la testimonianza cristiana dai molteplici interessi sul duplice versante della comunità ecclesiale e della società civile e politica.

Da lui in particolare vogliamo accogliere il messaggio di essere fedeli alla nostra identità associativa nell'assumere sempre più pienamente la missione globale della Chiesa che oggi si traduce nella nuova evangelizzazione, come la Santità Vostra non si stanca di ricordarci. E lo facciamo in totale consonanza al Magistero della Santità Vostra alla quale la nostra Associazione si sente legata da un particolare rapporto di fedeltà, che oggi con gioia riaffermiamo come via sicura della fedeltà a Cristo e come segreto di crescita nella comunione e nella missione.

Su questi impegni, mentre Le rinnoviamo filialmente gli auguri per il Suo settantesimo compleanno e i sentimenti di ammirazione e di gratitudine per il Suo infaticabile apostolato nella Chiesa e nel mondo, imploriamo l'Apostolica Benedizione.

Grazie, Padre Santo. E ad multos annos!

ALL'UDIENZA GENERALE MERCOLEDÌ 23 MAGGIO

A voi carissimi giovani, e a voi carissimi ammalati rivolgo ora il mio particolare saluto, con gioia e con affetto.

Apprezzando vivamente la vostra presenza all'Udienza generale, segno di profonda convinzione e devozione, desidero ancora indicarvi la figura di Pier Giorgio Frassati, che domenica scorsa è stato dichiarato "Beato".

Egli fu un testimone straordinario di fede cristiana vissuta con coraggio e con coerenza nella preghiera e nella carità. In un periodo della storia, denso di tensioni sociali e politiche, e anche di contrasti religiosi, Pier Giorgio maturò e compì la sua scelta definitiva di amore a Cristo e ai fratelli sofferenti, realizzando lietamente e serenamente le Beatitudini evangeliche.

Ora che Pier Giorgio Frassati è stato elevato ufficialmente all'onore degli altari, cari ragazzi e ragazze, pregatelo tutti con fervore e confidenza, e anche voi, carissimi fratelli ammalati, invocate con fiducia il novello Beato, pur egli colpito dalla malattia, per essere illuminati ed aiutati nel cammino della vostra vita e perché siate sostenuti nella vostra sofferenza dal suo esempio e dalla sua celeste intercessione.

Pensando al Beato Pier Giorgio, imparto a tutti la mia speciale Benedizione!

Il Viaggio apostolico a Malta

Un'Isola con una vocazione a mediare tra i popoli dell'intero bacino mediterraneo

Mercoledì 30 maggio, il Santo Padre ha dedicato il discorso dell'Udienza generale al Viaggio apostolico compiuto nell'Isola di S. Paolo dal 25 al 27 maggio.

Questo il testo del discorso:

1. Nei giorni scorsi sono stato — come sapete — in Visita pastorale nella isola di Malta, situata nel centro del Mediterraneo. La sua storia religiosa e spirituale è strettamente collegata con la figura dell'Apostolo delle Genti, San Paolo.

La vicenda che portò il grande Apostolo sulle sponde dell'isola è nota. Imprigionato a Cesarea per istigazione dei suoi connazionali, egli, valendosi del diritto che gli spettava quale cittadino romano, si appellò al giudizio dell'imperatore di Roma. Fu pertanto inviato, sotto scorta, alla capitale dell'Impero.

Gli *Atti degli Apostoli* descrivono ampiamente il viaggio avventuroso del prigioniero di Cesare. In particolare, essi riferiscono dal vivo le fasi drammatiche della tempesta, che sorprese la nave su cui Paolo viaggiava e la portò a naufragare presso le rive dell'isola di Malta, ove marinai e passeggeri poterono trovare riparo.

Il racconto dell'autore degli Atti degli Apostoli

2. Sentiamo il racconto del primo impatto con la popolazione dell'isola dalle parole stesse di Luca, l'autore degli *Atti*: «Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. Gli indigeni ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti intorno a un gran fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia ed era freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di sarmenti e lo gettava sul fuoco, una vipera, risvegliata dal calore, lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano gli indigeni dicevano tra loro: "Certamente costui è un assassino, se, anche scampato dal mare, la Giustizia non lo lascia vivere". Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non ne patì alcun male. Quella gente si aspettava di vederlo gonfiare e cadere morto sul colpo, ma dopo aver molto atteso senza vedere succedergli nulla di straordinario, cambiò parere e diceva che era un dio. Nelle vicinanze di quel luogo c'era un terreno appartenente al "primo" dell'isola, chiamato Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio dovette mettersi a letto colpito da febbri e da dissenteria; Paolo l'andò a visitare e dopo aver pregato gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri isolani che avevano malattie accorrevano e venivano sanati; ci colmarono di onori e al momento della partenza ci rifornirono di tutto il necessario » (At 28, 1-10).

L'unità, valore umano e cristiano fondamentale

3. In questo modo Malta è entrata nel libro degli *Atti* ed ha legato la propria storia al nome di Paolo. Questi, benché giunto nell'isola come prigioniero, poté spargere tra gli abitanti il seme evangelico, dando inizio tra loro alla Chiesa.

Colui che nel Libro stesso degli *Atti* è qualificato come « il primo dell'isola », Publio, è venerato come il primo Vescovo della Chiesa in Malta. Inizio insigne, dunque, di una azione evangelizzatrice, i cui frutti consolanti ho potuto io stesso constatare durante il recente viaggio.

Momenti salienti della Visita sono state le Celebrazioni eucaristiche a Gozo, presso il Santuario mariano di Ta' Pinu, la mattina di sabato, in cui alle molte persone convenute ho parlato sul tema della famiglia; e poi a Floriana, in Malta, nel pomeriggio di domenica: quando, attorniato da un'enorme folla, ho celebrato la solennità dell'Ascensione, intrattenendo i fedeli sul tema dell'unità, valore umano e cristiano fondamentale.

Altri momenti importanti sono stati l'incontro col Clero e con i Religiosi nella Concattedrale di La Valletta e quello nel Santuario di Mellieha con i parenti delle centinaia di missionari e missionarie maltesi, sparsi nel mondo. Ho pregato con i malati presso la Grotta di San Paolo a Rabat, ed ho avuto un incontro ecumenico, al quale hanno partecipato anche rappresentanti delle Comunità musulmane, ebrei e hindu, nell'antica Cattedrale di Mdina.

Significativo è stato pure l'incontro con i lavoratori a Cottonera: con essi mi sono intrattenuto sulla necessità di una nuova solidarietà per il futuro del mondo. Né è mancato l'incontro col mondo della cultura, che mi ha offerto l'opportunità di ricordare agli intellettuali le loro responsabilità.

Pieno di fervore ed entusiasmo è stato l'incontro con i giovani, che mi hanno posto con grande spontaneità le loro domande: ad essi ho dato le risposte sempre valide, che è possibile trarre dalla parola di Cristo.

Fierezza e nobiltà della gente maltese

4. L'immediato contatto con la popolazione maltese mi ha consentito di rendermi conto della fierezza e della nobiltà di questa gente, che nella sua storia plurisecolare ha potuto assimilare i valori di civiltà diverse: dalla civiltà fenicia alla romana, dalla civiltà bizantina all'araba. Nel 1530 a Malta posero la loro sede i Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, i quali la abbellirono e la fortificarono, facendone un baluardo contro ogni urto e assalto esterno. Si sa che questo Ordine rimase nell'isola sino alla fine del secolo XVIII, e successivamente si ebbero diverse dominazioni. Nel 1964 Malta ha ottenuto la propria indipendenza.

A testimonianza di tanti eventi restano i maestosi edifici e gli splendidi templi, che apportano una nota di sontuosità al panorama pittoresco dell'isola. L'odierna popolazione ammonta a circa 350.000 abitanti, nella stragrande maggioranza cattolici. Le limitate risorse della madre-patria hanno costretto numerosi maltesi ad emigrare, sicché i cittadini all'esterno superano quelli residenti in patria. In tutti, comunque, resta vivo il senso della comune identità etnica, culturale, religiosa, che le travagliate vicende storiche non hanno potuto offuscare.

La vocazione a mediare tra i popoli del Mediterraneo

5. Conservo vivo nel cuore il ricordo della cordiale accoglienza ricevuta e rinnovo anche in questa circostanza l'espressione della mia gratitudine all'Arcivescovo di Malta, al Vescovo di Gozo e alle Autorità ecclesiastiche, al Presidente ed a tutte le Autorità della Repubblica, per l'invito rivoltomi e per tutto l'impegno posto nel preparare convenientemente la Visita.

Nonostante le piccole dimensioni, Malta è un Paese di notevole importanza inter-

nazionale. La sua ubicazione ne ha fatto un luogo di incontro di culture e idiomi diversi. Anche oggi Malta conserva questa sua vocazione a mediare tra i popoli dell'intero bacino mediterraneo. L'auspicio è che essa sappia continuare in questa, direi, naturale missione, senza mai rinunciare al prezioso patrimonio di valori accumulato dalle generazioni passate.

Coraggio e responsabilità nella continuità della fede di Paolo

6. Nel rientrare a Roma, sentivo ancora in profondo le impressioni provate durante la Visita: sulle sponde di quell'isola era approdato San Paolo; là era stato scritto un importante capitolo della storia della Chiesa, che nel giorno di Pentecoste s'era rivelata al mondo come Popolo di Dio, nato dalla Croce e dalla Risurrezione di Cristo ed ormai in cammino sulle strade della terra nella potenza dello Spirito.

Ancora oggi, dopo duemila anni, possiamo ascoltare le parole udite da Paolo, prigioniero per il Vangelo: « Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma » (*At* 23, 11).

Tale invito al coraggio tutti dobbiamo raccogliere, a cominciare da chi ha la responsabilità della Chiesa di Roma. Sì, carissimi Fratelli e Sorelle, esso vale per me, ma vale anche per ciascuno di voi nella continuità di quella fede, per la quale l'Apostolo Paolo versò il suo sangue proprio qui a Roma.

Per la Benedizione dello Stadio Olimpico di Roma

Lo sport sarà festa della solidarietà tra i popoli se terrà lontani i pericoli che lo insidiano

Giovedì 31 maggio, il Papa si è recato allo Stadio Olimpico di Roma, rinnovato in vista dei Mondiali di Calcio, per invocare la Benedizione del Signore sulle nuove strutture sportive. Agli ottantamila presenti ha rivolto il seguente discorso:

Cari Amici sportivi.

1. Tra qualche giorno, questo campo sportivo — come tanti altri in diverse città italiane — diventerà il centro dell'interesse degli appassionati di calcio di tutto il mondo: sarà il luogo della festa della gioventù, la festa dello sport. (...)

2. Ho accolto volentieri l'invito rivoltomi, in apertura dei Campionati Mondiali di Calcio, a benedire questo Stadio Olimpico ristrutturato ed ampliato. La mia presenza vuol esprimere, ancora una volta, la sollecitudine pastorale della Chiesa verso il mondo dello sport. Nei prossimi giorni, qui come negli altri campi da gioco, si daranno appuntamento tante persone provenienti da ogni Continente. Nella passione sportiva esse trovano un coefficiente di intesa che le avvicina e le conduce ad instaurare rapporti di leale confronto e di sincera amicizia. Sono valori a cui la Chiesa non può restare indifferente: essi, infatti, sono strettamente collegati col messaggio di universale fraternità che essa proclama.

Le diverse squadre saranno chiamate nei prossimi giorni a raccogliere una sfida quanto mai esigente: far sì che ogni partita costituisca un appuntamento di lealtà, di distensione e di amicizia. Impegno, questo, che coinvolge non soltanto i giocatori in campo, ma tutti gli sportivi. In effetti, il valore di una tale manifestazione calcistica consiste fondamentalmente nel fatto che essa offre l'opportunità a tanta gente, diversa per cultura e nazionalità, di incontrarsi, di conoscersi, di apprezzarsi reciprocamente e di divertirsi insieme, gareggiando lealmente e, in spirito di corretta emulazione, senza cedere alla tentazione dell'individualismo e della violenza.

Lo sport è certamente una delle attività umane più popolari che molto può influire sui comportamenti della gente, soprattutto dei giovani; tuttavia, anch'esso è soggetto a rischi ed ambiguità; deve, pertanto, essere orientato, sostenuto e guidato perché esprima in positivo le sue potenzialità.

« Lo sport è al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dello sport » — così si legge nel *"Manifesto"*, sottoscritto da numerosi atleti proprio in questo stadio, il 12 aprile 1984, in occasione del loro Giubileo internazionale —. *« Lo sport — prosegue il suddetto documento — è gioia di vivere, desiderio di esprimersi in libertà, tensione a realizzare compiutamente se stessi; è confronto leale e generoso, luogo d'incontro, vincolo di solidarietà e di amicizia ».*

3. Sì, oltre che festa dello sport, i Mondiali di Calcio possono diventare la festa della solidarietà tra i popoli. Ciò presuppone, però, che le competizioni agonistiche siano considerate per quello che in fondo sono: un gioco nel quale vince il migliore e, allo stesso tempo, un'occasione di dialogo, di comprensione, di arricchimento umano reciproco.

Occorre, pertanto, individuare e superare i pericoli che minacciano lo sport moderno: dalla ricerca ossessiva del guadagno alla commercializzazione di quasi ogni suo aspetto, dalla spettacolarizzazione eccessiva all'exasperazione agonistica e tecnicistica, dal ricorso al doping e ad altre forme di frode, alla violenza.

Solo ricuperando efficacemente il suo compito e le sue potenzialità di educazione e di socializzazione, lo sport può svolgere un ruolo di significativo rilievo e concorrere, per la sua parte, a sostenere le speranze che muovono i cuori degli uomini, specialmente dei giovani, in questo scorcio di secolo che si apre sul terzo Millennio cristiano.

4. Nei cantieri di lavoro, sia in quelli aperti nelle varie città per la ristrutturazione degli stadi, sia in quelli avviati per approntare nuovi servizi, si sono impegnati migliaia di tecnici e di operai prodigandosi con ogni diligenza. Purtroppo, nel corso dei lavori, alcuni vi hanno trovato la morte: mentre elevo al Signore la mia preghiera di suffragio per le vittime, esprimo sincera partecipazione al dolore dei familiari così duramente colpiti.

Anche la considerazione di questi "costi umani", cari amici sportivi, vale a confermare il mio auspicio perché gli sforzi e i sacrifici compiuti facciano di "Italia '90" un momento di crescita nella fraternità per i connazionali e per tutti gli uomini. L'attenzione allo sport-spettacolo, che in questi giorni richiamerà l'opinione pubblica mondiale, non deve far dimenticare l'urgenza dei problemi e delle grandi attese dell'umanità, anzi deve rendere tutti ancor più persuasi che, concentrando le energie vive e coordinando gli intenti in una mobilitazione generale, come qui si è fatto, è possibile affrontare e vincere le grandi sfide del nostro tempo: la lotta alla fame, la realizzazione della pace, la costruzione di un mondo dove ogni essere umano sia accolto, amato e valorizzato.

Affido a tutti voi questo mio augurio, che diventa pressante incoraggiamento e fiduciosa preghiera.

5. Non posso non rivolgere a questo punto un particolare saluto a voi, atleti di tanti Paesi, veri protagonisti dei prossimi Mondiali. A voi guardano gli sportivi di ogni angolo del pianeta. Siate consci della vostra responsabilità! Non è solo il Campione nello stadio, ma l'uomo nella completezza della sua persona che deve diventare un modello per milioni di giovani, i quali hanno bisogno di "leader" e non di "idoli". Hanno bisogno di uomini che sappiano comunicare loro il gusto dell'arduo, il senso della disciplina, il coraggio dell'onestà e la gioia dell'altruismo. La vostra testimonianza, coerente e generosa, può incitarli ad affrontare i problemi della vita con altrettanto impegno ed entusiasmo.

È significativo che alcune tipiche espressioni del linguaggio sportivo — come, ad esempio, scegliere, allenarsi, disciplinare la propria vita, resistere alla fatica con perseveranza, fidarsi di una guida esigente, accettare le regole del gioco con onestà — non siano sconosciute ai discepoli di Cristo. Anche la vita cristiana, infatti, richiede un sistematico allenamento spirituale, giacché il cristiano come « ogni atleta è temperante in tutto » (1 Cor 9, 25).

6. Cari atleti, da ogni parte del mondo siete giunti a Roma, antica residenza dei Cesari e centro perennemente vivo della Cristianità. La Città eterna mette a vostra disposizione il patrimonio delle sue memorie classiche e dei suoi valori cristiani. Sappiate porvi in ascolto dell'alto messaggio umano e religioso, che viene a voi da tanti monumenti e vestigia cariche di storia. Non siate ospiti distratti, incapaci di intendere le mille voci che parlano di grandezza morale e, soprattutto, di eroismo cristiano, espresso non di rado con la suprema testimonianza del sangue!

Il Papa è qui tra voi per benedire questo Stadio rinnovato, ma è qui soprattutto per richiamare la vostra attenzione sui tesori che venti secoli di storia cristiana

hanno accumulato in questa Città col contributo di intere generazioni di credenti. Il vostro occhio saprà riconoscerne le tracce negli edifici sacri e profani, nei nomi delle vie e delle piazze, nelle parole incise nelle pietre o risonanti sulle labbra dei fedeli, che anche oggi popolano i suoi templi.

Cari giovani, voi costituite le forze più fresche che le Nazioni, a cui appartenete, hanno inviato a questo confronto sportivo. Siate fieri di questa scelta, ma sentite anche la responsabilità di rappresentare degnamente il vostro Paese, scambiandovi lealmente il dono del vostro entusiasmo per la vita e per tutto ciò che la fa nobile e grande. Non dimenticate che nulla v'è al mondo di più nobile e di più grande di ciò che ci ha recato Gesù Cristo, Verbo di Dio incarnato per l'eterna salvezza dell'uomo.

Nel suo nome esprimo l'auspicio che la permanenza a Roma, Sede di Pietro e centro della Chiesa, avvicini ciascuno di voi ai tesori di verità e di vita che il Vangelo custodisce per gli uomini di oggi e di domani. Lo stesso impegno sportivo, a cui vi accingete, vi aiuti a mirare verso le mete più alte alle quali vi chiama l'agone della vita. Con questi sentimenti chiedo a Dio di rivolgere il suo sguardo verso quanti prenderanno parte a questa competizione, generosa e leale, diffondendo intorno a sé concordia e amicizia.

La Benedizione del Signore onnipotente sia nei vostri cuori e li colmi di pace e di gioia.

Anche per il nuovo Stadio torinese, denominato "Delle Alpi", vi è stato uno spazio religioso durante la sua inaugurazione: la sera di giovedì 31 maggio Mons. Arcivescovo vi si è recato ed ha invocato la benedizione sulle nuove installazioni e sulle attività degli sportivi che ne usufruiranno.

In precedenza, sabato 12 maggio, vi era stato a Torino nell'Aula del Consiglio Regionale del Piemonte un Convegno su *"Mondiali di calcio: sport e oltre"* per iniziativa del Comitato diocesano che si occupa dell'accoglienza pastorale e religiosa di atleti e sostenitori. Lo scopo del Convegno era duplice: presentare le iniziative tipicamente ecclesiali preparate a Torino per i Mondiali e approfondire la riflessione su questo fenomeno che ha assunto proporzioni imponenti nella vita pubblica dell'intero Paese.

Atti della Santa Sede

CONSIGLIO INTERNAZIONALE
PER LA CATECHESI

LA CATECHESI DEGLI ADULTI NELLA COMUNITA' CRISTIANA

Alcune linee e orientamenti

PRESENTAZIONE

Il Consiglio Internazionale per la Catechesi (COINCAT), nella VI sessione plenaria tenutasi a Roma il 23-29 ottobre 1988, prese come argomento di studio "La catechesi degli adulti nella comunità cristiana".

I risultati della sessione, sintetizzati in questo documento, vengono ora pubblicati a nome del medesimo Consiglio, dopo essere stati visti dalla Congregazione per il Clero, di cui il COINCAT è organo consultivo.

Il documento intende contribuire allo sforzo impegnativo che in tutte le comunità cristiane del mondo si va facendo nell'ambito della catechesi degli adulti, nella prospettiva, così vivamente sottolineata da Giovanni Paolo II, della nuova evangelizzazione.

A questo scopo, assieme ai notevoli interventi del Magistero recente, le indicazioni qui presentate riflettono la competenza di membri di Chiese dei diversi Continenti, che permettono una lettura tanto vasta del tema quanto necessariamente attenta ai punti comuni e alle linee essenziali.

Non si tratta dunque né di un direttorio esaustivo per la catechesi degli adulti, né di un programma pratico, pronto all'uso. Si tratta semplicemente di alcuni orientamenti, offerti come una sistemazione elaborata ed organica che riflette tutto un mondo di esperienze e le propone agli operatori pastorali e catechistici per favorire una migliore comprensione e attuazione della "catechesi degli adulti".

La redazione di questo strumento di lavoro è frutto del contributo di tutti i Membri del COINCAT e ha trovato la sua attuale sistemazione e stesura a cura del Segretario Generale, che si è avvalso della collaborazione di esperti.

Possa il Signore benedire questo servizio conferendo alla Sua Chiesa la grazia di un più incisivo annuncio del Regno di Dio, mediante credenti adulti in comunità adulte.

Pasqua 1990.

don Cesare Bissoli, S.D.B.
Segretario Generale

INTRODUZIONE

Nella luce del Regno

1. « A che cosa possiamo paragonare il Regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene grande più di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra » (Mc 4, 30-32).

In questa parabola di Gesù amiamo vedere compendiato per il nostro tempo il dinamismo della fede che si manifesta negli uomini di tutte le età. In modo particolare nell'adulto, che da un annuncio della Parola, umile e sovente faticoso agli inizi, riceve la grazia di essere parte viva del Regno di Dio, riconosce il suo Signore e Salvatore, diventandone lui stesso testimone tra i suoi fratelli nel mondo.

Questa parabola perciò compendia con incisività i tratti fondamentali della catechesi degli adulti: la finalità ultima e radicale (l'avvento definitivo del Regno) e insieme l'energia del tutto trascendente che la sorregge, la necessaria collaborazione cui l'adulto è chiamato, gli effetti straordinariamente positivi per la vita sua e degli altri.

2. Gesù ha detto: « Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli »

Nel solco del Concilio

4. Il *Magistero della Chiesa*, imbevuto dello spirito di rinnovamento del Concilio Vaticano II, ha continuamente affermato, con autorevolezza, chiarezza ed insistenza la centralità e importanza della catechesi degli adulti (cfr. *Christus Dominus*, 14; *Ad gentes*, 14).

Giovanni Paolo II asserisce che « una delle più costanti preoccupazioni (...) imposta con la forza e l'urgenza delle esperienze che sono in corso nel mondo intero (...) è la catechesi degli adulti. È questa la principale forma

(Mt 23, 8).

Oggi, come già nel suo tempo, Lo riconosciamo come Colui che accosta ogni genere di persone, uomini e donne, piccoli e grandi, cattivi e buoni, poveri e ricchi per annunciare la bella notizia del Regno con verità, semplicità ed amore. In Lui ogni adulto trova la « via, la verità, la vita » (cfr. *Gv* 14, 6).

La catechesi degli adulti attinge perciò nel *Vangelo di Gesù* la propria ispirazione, il proprio coraggio, la propria gioia.

3. La consapevolezza di quanto sia complesso il mondo in cui viviamo richiede agli operatori pastorali umiltà e realismo e li spinge a cercare una *aderenza* sempre più attenta dell'annuncio cristiano con la condizione delle persone, contribuendo così a superare quel distacco tra Chiesa e società reale, tra fede e cultura che pesa fortemente nell'incontro con le generazioni adulte.

Ciò esige che la catechesi degli adulti, nel perseguire i suoi scopi, percepisca con chiarezza i problemi e le attese dell'uomo di oggi, colga con cura gli elementi positivi emergenti, offra con franchezza evangelica le ragioni di luce e di speranza che scaturiscono dal Regno di Dio annunciato da Gesù.

della catechesi, in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma più pienamente sviluppata » (*Catechesi tradendae*, 43).

5. È certamente un dono dello Spirito Santo assistere in questi anni del dopo-Concilio ad uno *sviluppo di iniziative* per una nuova catechesi degli adulti, nelle Chiese locali di tutto il mondo, con Lettere Pastorali, riflessioni e programmi di esperti e di centri

di studio, la stessa utilizzazione dell'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum* ed altre iniziative pastorali, sostenute da vero spirito ecclesiale e missionario.

In tale risveglio fanno spicco nelle diverse zone della Chiesa la crescita di catechisti laici, donne e uomini, e l'azione feconda e originale di nuovi gruppi, movimenti, associazioni.

In questo quadro di speranza lo stesso Spirito ci rende ancora più dolorosamente consapevoli di limiti e difficoltà esistenti: i tanti adulti che non vengono raggiunti da alcuna forma di catechesi, comunità cristiane povere di slancio missionario, operatori pastorali non sufficientemente ispirati dall'amore e dalla pazienza pastorale, una catechesi inadeguata e non di rado isolata da una più vasta azione evangelizzatrice, mancanza e impreparazione dei catechisti...

Scopo e destinatari

7. Il presente documento intende illuminare gli aspetti più significativi della catechesi degli adulti. Tocca dunque *punti comuni*, comuni problemi e soluzioni fondate, così come oggi sembrano prevalenti nel mondo, riconoscendo pienamente la necessaria inculturazione nelle singole Chiese particolari.

Il documento intende quindi stimolare uno spirito di comunione e solidarietà, incoraggiando la condivisione di idee e di risorse necessarie per realizzare la catechesi degli adulti.

8. Esso si rivolge a tutto il Popolo di Dio, radunato nelle diverse comunità cristiane in tutto il mondo, sotto la guida dei loro Pastori.

In particolare ha di mira i *catechisti laici* che già lavorano nella catechesi degli adulti o che si stanno preparando a tale servizio. Essi testimoniano

6. Per questo motivo la Chiesa chiama di nuovo quanti sono più direttamente coinvolti nell'educazione della fede ad accrescere i loro sforzi a trovare *nuove strade* per raggiungere quegli adulti che non sono stati toccati dal messaggio di Cristo o che, evangelizzati, hanno lasciato la Chiesa.

Rispondendo a questa chiamata, il *Consiglio Internazionale della Catechesi* (COINCAT), organo consultivo della Congregazione per il Clero, ha dedicato uno studio speciale sulla catechesi degli adulti nella sua sessione del 1988. Come risultato è stato elaborato il presente documento, che si avvale dell'esperienza dei diversi membri del Consiglio: clero, religiosi, laici, donne e uomini, provenienti dalle diverse parti del mondo e rappresentativi di razze e culture differenti.

in maniera viva l'azione dello Spirito che in ogni comunità continua a suscitare persone che si rendano disponibili ad accompagnare altri fratelli e sorelle nel cammino della fede.

9. Il documento, sulla scia della parabola evangelica del seminatore, si articola in tre parti:

— il "terreno" diverso, ossia la situazione e i segni di presenza e di crescita degli adulti oggi nella società e nella Chiesa;

— il "seme" della Parola comunicata attraverso la catechesi degli adulti, con le sue motivazioni radicali e i criteri che la determinano;

— il processo di "semina e di raccolto", in cui si indicano in maniera articolata alcuni orientamenti per la prassi.

PARTE PRIMA

GLI ADULTI CUI VA LA CATECHESI

10. Diventare adulto e vivere da adulto è vocazione dell'uomo da parte di Dio illustrata fin dalle prime pagine della Bibbia (cfr. *Gen* 1, 27-28; 2, 15).

Tale vocazione trova il suo modello perfetto in Gesù di Nazaret che «aveva quasi trent'anni quando diede inizio alla sua opera» (*Lc* 3, 23) di annuncio del Regno.

Nel mondo

11. Si avvertono subito *le oscurità e le sofferenze* che gravano oggi sulla condizione di tanti adulti, anche cristiani, donne e uomini. In particolare ricordiamo: le insufficienti e diseguali possibilità di sviluppo di sé (umanizzazione); il mancato rispetto degli elementari diritti alla libertà, «fra i quali la libertà religiosa occupa un posto di primaria importanza» (*Evangelii nuntiandi*, 39), alle scelte della coscienza e alla personale dignità, specialmente del povero; gli ostacoli all'attuazione delle proprie responsabilità familiari e sociali.

Le cause di questi mali sono molteplici e complesse e vanno di volta in volta ben appurate. In linea generale possiamo indicare l'enorme sperequazione nell'uso dei beni della terra, il deprezzamento della famiglia, l'insufficiente apprezzamento della persona della donna, la mancanza di lavoro, la discriminazione razziale, il mancato accesso alla cultura, l'incapacità o impossibilità di masse intere di partecipare alle pubbliche decisioni.

Sicché viene in qualche modo gravemente deformata quell'immagine di

Crescere ed avvicinarsi a Lui, uomo perfetto (cfr. *Ef* 4, 15), diventa pertanto grazia e compito di ogni catechesi.

Ma come ciò avviene di fatto? Quali luci ed ombre nel mondo e nella Chiesa segnano la crescita umana e cristiana dell'adulto?

Dio che, proprio come adulti, l'uomo e la donna sono chiamati a riflettere e a godere più pienamente (cfr. *Gen* 1, 26-27).

12. Nello stesso tempo ci è dato anche di assistere ad *una più viva presa di coscienza* individuale e collettiva circa la dignità personale ed altrui, la reciproca interdipendenza e comunione e il dovere di solidarietà verso i deboli e i poveri.

Ancora, crescono negli adulti la stima e l'interesse per la religione e i valori spirituali, ritenuti fonti di energie nuove per l'esistenza, come pure si estende la consapevolezza di quale dono di Dio sia la terra, da rispettare e proteggere da ogni forma di inquinamento.

A loro volta le istituzioni civili in alcune parti hanno iniziato ad assumere un serio impegno per la salvaguardia dei diritti e delle libertà dei singoli, facilitando l'esercizio della loro responsabilità di adulti con i mezzi dell'educazione permanente fino all'età anziana.

Nella Chiesa

13. La Chiesa, che vive in mezzo all'umanità e come il suo Fondatore si sente impegnata nel servizio delle persone, vi partecipa con *l'annuncio della bella notizia* del Regno di Dio in Gesù Salvatore, elemento indispensabile per

creare una umanità ogni volta più giusta e fraterna.

Fedele a tale intento, la Chiesa, sempre aperta ad accogliere tutti i contributi dell'esperienza e della scienza umana, con la catechesi degli adulti

propone il cammino di sequela di Cristo incarnato nelle situazioni concrete della vita.

Diventa quindi necessità preliminare

riconoscere i diversi condizionamenti e sfide che nelle comunità ecclesiali toccano da vicino la crescita cristiana degli adulti.

Condizionamenti e sfide

14. « Perché state qui senza far niente? », chiese il signore della vigna agli uomini dell'ultima ora. « Perché nessuno ci ha preso a giornata », risposero. E allora quel signore riprese: « Andate anche voi nella mia vigna » (Mt 20, 6-7).

Nella parabola di Gesù, che esprime l'invito universale al Regno di Dio, riconosciamo la risposta positiva di molti, ma non possiamo trascurare quanti — e sono i più — tale invito non hanno sentito, o l'hanno dimenticato, o per diversi motivi non lo possono assolvere.

È il quadro ricco di ombre e di luci, di fatti e di attese che la Chiesa riconosce a proposito degli adulti in relazione alla proposta del Vangelo.

15. Così a livello economico-sociale grandi masse di credenti non possono accedere ad una formazione religiosa mediante la catechesi, a motivo di un sottosviluppo che non concede tregua e soffoca, di fatto, il sacrosanto diritto dei poveri di essere evangelizzati (cfr. Lc 4, 18).

Si aggiungano fenomeni ormai in atto di trasmissioni di interi gruppi umani, che sradicati e spostati altrove sono privati del loro primario bisogno di sicurezza e stabilità.

16. A livello socio-culturale, riconoscendo l'influsso determinante della cultura nelle sue diverse espressioni, viene qui richiamata una serie di fatti di rilevante incisività, che in varia misura interessano ogni area geografica:

a) Con il crescente, dilagante processo di *secolarizzazione* è la stessa possibilità di catechesi che va in crisi, particolarmente tra gli adulti, a causa dei grossi cambi culturali e di costume, con rilevanti ripercussioni, almeno rispetto ad un recente passato, sulla stessa organizzazione della vita e del tempo a disposizione.

Si parla anche di disagi spirituali de-

gli adulti, quali la carenza di certezze umane e religiose, la perdita di identità individuale e collettiva, il peso della solitudine, ecc.

b) Adulti ferventi nella fede si trovano a vivere in Paesi dove piccolo è il numero dei credenti e ben povero di risorse, e dove d'altra parte grandi religioni o altri sistemi di valori esercitano un influsso predominante e non di rado ostile. In queste circostanze la catechesi incontra la grande difficoltà di conciliare un itinerario di fede autentico e originale con il legittimo quadro culturale di appartenenza.

Si aggiunga che in certi Paesi, a causa dell'ideologia imperante, ai credenti è negata od ostacolata la stessa possibilità di riunione religiosa e gravemente impedito il servizio pastorale e catechistico nei luoghi pubblici.

c) Ovunque lo *sviluppo tecnologico*, applicato ai problemi di vita, ed amplificato a dismisura dai mezzi della comunicazione sociale, propone proprio in riferimento agli adulti un insieme di problematiche nuove da interpretare cristianamente.

Questa sfida esige un modo nuovo di impostare e risolvere i problemi di sempre, quali il senso e il valore della vita, del destino dell'uomo e del mondo, della convivenza, del rapporto tra fede e vita morale, il primato dei valori religiosi e spirituali.

17. A livello infine delle stesse comunità ecclesiali, sarebbe ingiusto non riconoscere la vitalità del seme evangelico nell'insieme della catechesi degli adulti sia nell'ambito delle parrocchie, famiglie, gruppi e movimenti che in altri contesti e modi che saranno ricordati nella terza parte.

Anzi è proprio la percezione dell'invito di Gesù: « Alzate gli occhi e guardate i campi: è il momento di mietere » (Gv 4, 35) che rende più intensa

l'attenzione per quanto è possibile fare.

Sono infatti ben riconoscibili bisogni che esigono una rinnovata impostazione della catechesi degli adulti e che è del tutto pertinente concentrare nel bisogno fondamentale di comunità cristiane adulte.

Così, è larga l'attesa di:

a) Un linguaggio di fede più adeguato, tale da essere comprensibile agli adulti a tutti i livelli, da coloro che sono analfabeti o quasi a quanti hanno ricevuto un'educazione elevata; diversamente il linguaggio loro indirizzato li farà sentire estranei alla Chiesa e la catechesi riuscirà per loro irrilevante.

b) Più spazi di accoglienza, dove adulti lontani dalla Chiesa si sentono bene accettati, e dove gli adulti che hanno fatto il loro catecumenato o altre forme di iniziazione possono continuare il loro itinerario di fede nella comunità cristiana.

c) Una più larga varietà di modelli catechistici da proporre in corrispondenza ai bisogni locali e culturali della gente.

d) Seria considerazione della religiosità popolare, nei contenuti e nelle forme espressive: gli aspetti che rifletto-

no il Vangelo dovrebbero essere saggiamente incorporati nella catechesi.

e) Uno sforzo più intenso per raggiungere tutti gli adulti, specialmente i lontani dalla Chiesa, estranei o marginali, rispondendo alle loro necessità, anche come contrapposizione al diffuso proselitismo delle sette.

f) Da parte del clero e delle istituzioni ecclesiastiche, una maggiore sensibilità, disponibilità ed uno stile di cordialità e dialogo a riguardo degli adulti, dei loro problemi e del loro bisogno di catechesi.

18. A conclusione di questa analisi e nella prospettiva delle successive indicazioni specifiche, facendo riferimento all'Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*, 44, ci sembra di poter radunare in queste categorie gli adulti che hanno bisogno di catechesi:

— adulti di regioni cristianizzate che non hanno potuto approfondire il messaggio del Vangelo;

— adulti catechizzati dall'infanzia, che però si allontanarono dalla fede;

— adulti che risentono di una catechesi mal orientata o mal assimilata;

— adulti che, battezzati da bambini non furono catechizzati, restando in certo modo al livello di catecumeni.

PARTE SECONDA

MOTIVAZIONI, CRITERI ED ALTRI PUNTI DI RIFERIMENTO DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

19. « Chi di voi, se vuole costruire una casa, non calcola bene prima se ha i mezzi per farlo? » (Lc 14, 28).

Nel monito del Maestro ad acquisire la saggezza evangelica in ogni impresa per il Regno di Dio, siamo tanto

più invitati a riconoscere ed annunciare le ragioni che fanno da fondamento alla catechesi degli adulti nella Chiesa, quanto più di essa si afferma l'importanza.

Le motivazioni

20. La riflessione teologico-pastorale propone motivazioni diverse e complementari: alcune in rapporto alla vita

di fede dell'adulto come tale, altre in relazione al suo ruolo pubblico nella società e nelle comunità ecclesiali, al-

tre infine — e a modo di vertice — in vista della gloria di Dio e del bene della Chiesa.

21. Gli adulti nella Chiesa, cioè tutti i cristiani, donne e uomini, laici e sacerdoti, religiosi sono persone che hanno *diritto e dovere di catechesi*, come ogni altro (cfr. *Catechesi tradendae*, cap. V; *CIC*, cann. 217, 774 ...; *Christifideles laici*, 34).

Questa ragione non deriva primariamente da qualsivoglia tipo di servizio che l'adulto cristiano è chiamato a svolgere, ma sgorga direttamente dal "seme" della fede che è in lui e che vuole maturare nel progredire della sua età e responsabilità: «Da bambino parlavo come un bambino, ragionavo da bambino. Poi, diventato uomo, ho smesso di fare così» (1 Cor 13, 11).

Soltanto diventando adulto nella fede sarà in grado di adempiere il suo dovere di adulto credente verso gli altri ai quali è chiamato per vocazione battesimale.

Si deve ammettere che in diverse comunità, si è data facilmente per scontata la formazione degli adulti, o la si è esercitata in occasione di qualche avvenimento, non di rado in maniera infantile, per cui venuti meno certi appoggi esteriori o tradizionali, si è manifestato il grave squilibrio, che mentre ai fanciulli la catechesi riservava doverosamente sollecita attenzione, la stessa cosa non si è verificata con i giovani e gli adulti.

22. La ragione della formazione personale si coniuga necessariamente con quella inerente al *ruolo pubblico* che spetta all'adulto nella vita.

Egli condivide con tutti i cristiani, ma con innegabile specificità e autorevolezza, il compito di testimoniare il Vangelo con le parole e le opere: nel contesto familiare, gli adulti, perché genitori e parenti, diventano per natura e per grazia i primi e indispensabili catechisti dei figli; in rapporto alle generazioni giovani che hanno necessità di confrontarsi con la fede degli adulti, questi svolgono un fondamentale ruolo di modelli; nel contesto sociale, sia scolastico che professionale, civile, economico, politico e culturale, nel mondo del lavoro, e ovunque

si esercitano compiti di responsabilità e di potere, sovente è soltanto il credente adulto che inserisce il fermento del Regno, esprime la novità e bellezza del Vangelo, la volontà di cambio e di liberazione voluti da Gesù Cristo.

In tali situazioni la semplicità del gesto di testimonianza richiede all'adulto l'impegno di interiorizzare prima per sé ciò che è chiamato a compiere per gli altri e poi di saperlo dare con convincente credibilità.

23. Tale compito missionario assume ulteriore gravità, in rapporto alla comunità cristiana chiamata a diventare adulta nella fede.

Gioverà ricordare che ciò domanda necessariamente il concorso di tutte le componenti ecclesiali, dai bambini, ai giovani, agli adulti, agli anziani, in una sinergia intelligente ed armonica.

In tale contesto di comunione, agli adulti, in misura peculiare è richiesto di impegnarsi nel *servizio catechistico e più ampiamente pastorale* dei loro fratelli nella fede, piccoli e grandi, avendo presenti situazioni e problemi diversi e talvolta difficili.

Si può intuire quale grado di competenza — e quindi di previa formazione — si richieda dagli adulti in un mondo così complesso, aperto e diffidente insieme, nei confronti del Vangelo di Gesù Cristo.

24. Altre motivazioni di ordine socio-religioso, psicologico e pedagogico-pastorale potrebbero aggiungersi. Ma tutte convergono e prendono forza dalla ragione ben più eminente e radicale, propria dell'*ordine della fede*: la gloria di Dio, la costruzione del Regno, il bene della Chiesa. Dio infatti è degnamente celebrato dall'uomo vivente, tanto più se con la maturità dell'adulto; il Regno di Dio come seme nel campo cresce anzitutto con l'operosità dei suoi membri adulti; la stessa Chiesa, e ogni forma di catechesi, si arricchisce del carisma della maturità e della saggezza di persone adulte ed è come aiutata a cogliere la verità in gestazione nella vita del Popolo di Dio.

Tale del resto è l'esempio luminoso offerto da tanti adulti, donne e uomini, che hanno collaborato con Dio a fare la storia della salvezza, nella

fase costituiva della Bibbia e in quella attualizzatrice della Chiesa.

25. In sintesi, perché la Buona Novella del Regno possa penetrare in tutti gli strati dell'umanità, occorre dare a ciascun cristiano la possibilità di diventare attore di questa venuta in una opera coordinata e complementare, e secondo livelli di responsabilità che ri-

Criteri di fondo

Alla luce delle motivazioni ora dette è facile individuare alcuni criteri chiamati a sorreggere una catechesi degli adulti valida ed efficace.

Ne indichiamo cinque come particolarmente importanti, lasciando nella parte terza ulteriori determinazioni per la prassi.

26. Una catechesi degli adulti sarà sommamente attenta *all'uomo e alla donna come adulti*, nella loro condizione di adulti, per tantissima parte laici, con attenzione dunque ai loro problemi ed esperienze, valorizzando le loro risorse spirituali e culturali con pieno rispetto delle differenze, e stimolando la loro attiva collaborazione nel realizzare la catechesi che li riguarda.

27. Ciò comporta — come secondo criterio — che la catechesi degli adulti si attui nel pieno riconoscimento e valorizzazione dell'« indole secolare propria e peculiare dei laici », che li qualifica per « cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio » (*Lumen gentium*, 31).

A questo proposito, merita ricordare quanto l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, ripresa dalla recente *Christifideles laici*, propone ai cristiani laici: « Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evan-

chiedono certamente in primo piano adulti cristiani.

Perciò è legittimo e doveroso ammettere che una comunità non si può dire compiutamente cristiana se manca di una catechesi organica di tutti i suoi membri, con un esercizio effettivo ed accurato, come *scelta centrale*, della catechesi degli adulti.

gelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio del Regno di Dio, e quindi della salvezza di Gesù Cristo » (*Evangelii nuntiandi*, 70; *Christifideles laici*, 23).

28. Un criterio tra i più validi nel processo di catechesi degli adulti, purtroppo sovente trascurato, è rappresentato dal *coinvolgimento della comunità* che accoglie e sostiene l'adulto. L'adulto matura la sua fede non anzitutto con l'apprendimento di nozioni, ma condividendo la vita di una comunità cristiana, nella quale è membro che dà e riceve.

29. Una catechesi degli adulti potrà quindi realizzarsi proficuamente nelle singole comunità soltanto dentro un *progetto organico di pastorale*, del quale rispecchia una parte distinta e qualificata, e in vista di una appartenenza costruttiva a tutti gli aspetti della vita e missione della comunità.

Ciò determina due fondamentali orientamenti globali:

— la catechesi degli adulti, pur nell'autonomia del suo processo, tiene presente la necessaria integrazione con la formazione liturgica o celebrativa e la formazione alla *diakonia* o carità;

— la catechesi degli adulti non va svolta con esclusione, o deprezzamento delle catechesi delle altre età, ma coordinata con queste, si pone come ca-

techesi di maturità cristiana e traguardo di esse.

In ragione di questa sua collocazione di incremento del cammino di fede di tutta la comunità, alla catechesi degli adulti va riservata chiaramente una opzione preferenziale.

30. Infine, sull'esempio di Gesù che « parlava alla gente e annunziava il suo messaggio in modo che potessero capire » (Mc 4, 33), anche — e soprattutto — per la catechesi degli adulti occorre ricordare la responsabilità del-

le Chiese particolari da una parte di mantenere l'unità con tutto il Popolo di Dio, sulla base dell'unico messaggio evangelico proclamato in autenticità e integrità, e dall'altra il compito di riflettere sulla propria situazione per adattare la presentazione del messaggio di salvezza ai bisogni della gente.

La saggezza, che nasce dall'esperienza, la preghiera e lo studio guideranno i catechisti a stabilire un equilibrio fra gli indispensabili *adattamenti* e la *fedeltà* al comune patrimonio della catechesi.

Punti di riferimento

31. Definire univocamente la *categoria di adulto* è cosa complessa, stante la molteplicità dei fattori in gioco che determinano prospettive di lettura differenti e complementari.

Certamente è utile considerare i contributi delle scienze psicologiche, sociali e pedagogiche, in rapporto stretto al contesto di vita, dove influiscono fattori etnici, culturali, religiosi propri di quell'ambiente.

In particolare oggi va tenuto presente il rapporto intergenerazionale tra giovani e adulti così ricco di reciproci influssi ed implicanze.

Considerare questo insieme di fattori e la grande varietà di modi di dirsi ed essere adulti oggi, diventa punto di riferimento indispensabile per rispettare il "mistero dell'adulto" e bene impostare ogni servizio pastorale nei suoi confronti.

32. Neppure è facile — in prospettiva operativa — dare una precisa ed uniforme definizione di *catechesi degli adulti*, del cui valore e necessità qui sopra sono state menzionate alcune ragioni e criteri. Infatti diversi sono i modi di intenderne la pratica, quanto all'estensione, all'intensità, alla durata.

Qui alla luce di recenti documenti catechistici della Chiesa si intende la catechesi come un momento nel processo totale di evangelizzazione (*Evangelii nuntiandi*, 17; *Catechesi tradendae*, 18).

E precisamente per quanto concerne la catechesi degli adulti, essa consiste

in un primo approfondimento elementare, integrale e sistematico (cfr. *Catechesi tradendae*, 21) della fede ricevuta nel Battesimo, chiamata a crescere lungo tutta la vita della persona in vista della piena maturità in Cristo (cfr. Ef 4, 13).

La catechesi per sé va dunque *distinta*, anche se non separata e di fatto mai separabile, da altre attività:

— è differente dal primo annuncio, che è la proclamazione del Vangelo per la prima volta a quanti non l'hanno mai ascoltato, come dalla ri-evangelizzazione per quanti l'hanno dimenticato;

— si distingue pure dall'istruzione religiosa formale (*Formal Religious Education*) che va oltre gli elementi basilari della fede con corsi più sistematici e specializzati;

— non si esaurisce in quelle occasioni informali atte ad alimentare la fede in Dio, che si presentano frammentariamente ed incidentalmente nella vita di ogni giorno degli adulti.

Ma nello stesso tempo, la catechesi degli adulti rimane strettamente *collegata* a tutti i diversi momenti di sviluppo della fede:

— prolunga, esplicitandolo, il messaggio centrale del cristianesimo (*keigma*) e "traducendolo" nel linguaggio culturale della gente;

— propone i contenuti della fede cattolica, presentando gli articoli fondamentali del Credo in stretto colle-

gamento con l'esperienza di vita delle persone, così da educarle ad una genuina mentalità di fede;

— introduce in maniera articolata e organica, anche se elementare, al cammino di fede espresso e sostenuto in-

sieme dall'ascolto della Parola di Dio, dalla sua celebrazione (*liturgia*), dal servizio della carità (*diakonia*) e da una franca testimonianza nelle diverse situazioni in cui gli adulti si trovano a vivere.

PARTE TERZA

ORIENTAMENTI PER LA PRASSI

33. I tratti comuni operativi della catechesi degli adulti sono qui organizzati intorno a *quattro aree* più importanti:

— le qualità del cristiano adulto, che costituiscono l'obiettivo della catechesi e ne determinano i contenuti e certe costanti nell'esposizione;

— il processo di catechesi degli adulti, con riguardo alle indicazioni metodologiche, alle forme e ai modelli;

— il catechista degli adulti e la sua formazione;

— i responsabili della catechesi degli adulti nella comunità.

Qualità del cristiano adulto nella fede

34. « Non come bambini portati qua e là come dal vento », ammonisce paternamente Paolo i cristiani di Efeso. Giacché, egli incalza, la nostra vocazione è diventare « uomini perfetti, degni dell'infinita grandezza di Cristo, che riempie l'universo » (cfr. *Ef* 4, 13-14; 1, 23 e 3, 8).

Scopo ultimo ed unitario di una catechesi degli adulti è di aiutare l'adulto a vivere da cristiano maturo la sua condizione di adulto, mediante il conseguimento di determinate qualità di vita. Queste vengono qui raggruppate attorno a tre mete globali, a loro volta radicate entro una prospettiva unitaria ed articolate successivamente in obiettivi determinati e in contenuti.

a) *Mete*

35. Ovunque nella Chiesa si avverte la necessità di costruire *comunità cristiane adulte*, cioè capaci di esprimere una chiara identità di fede, incentrata attorno ad un trasparente annuncio del Vangelo, ad una qualificata liturgia, e ad una coraggiosa testimonianza di carità.

A tale scopo deve essere orientato

ogni tipo di catechesi, a partire da quella dei piccoli. Evidentemente, con più immediata incisività, la catechesi degli adulti.

Soltanto così infatti si creano i segni convincenti e le condizioni efficaci per una adesione stabile e feconda alla fede.

36. « Il Regno di Dio è qui: convertitevi e credete al Vangelo » (*Mc* 1, 15).

La Parola di Gesù fissa la meta prima e costante di chiunque vuol essere suo discepolo maturo: acquisire un atteggiamento di *conversione al Signore*.

La catechesi degli adulti promuove l'apertura del cuore al mistero di grandezza e di grazia del Signore, mediante una riconciliazione sincera con Lui e con i fratelli; invita a riconoscere ed accogliere la sua chiamata e il suo progetto di salvezza, con una vita gradita a Dio e tesa alla santità (cfr. *Christifideles laici*, 16-17); stimola a praticare fedelmente la sequela di Gesù; aiuta a giudicare, nella luce della fede, le proprie esperienze personali, sociali e spirituali.

37. « Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli Apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme » (At 2, 42).

La conversione al Signore sfocia, con il Battesimo, in adesione ad una comunità di cui si condivide lo stile di vita di discepoli di Cristo.

La catechesi degli adulti mira a maturare una decisione consapevole e ferma di vivere il dono e scelta della fede mediante l'appartenenza alla comunità cristiana, con atteggiamento di comunione e corresponsabilità a riguardo della sua vita interna e della missione nel mondo.

38. « Voi siete il sale della terra ... Voi siete la luce del mondo. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli » (Mt 5, 13-16).

Riconoscendo il forte impegno per la nuova evangelizzazione, cui lo Spirito chiama oggi la Chiesa in tutto il mondo, la catechesi degli adulti condivide per quanto le spetta una chiara finalità missionaria.

A questo scopo incrementa la disponibilità e la competenza ad essere discepoli cristiani nel mondo in misura di saper perciò discernere il bene e il male, specialmente nelle più significative espressioni della cultura, di riconoscere ed accogliere « tutto ciò che è vero, tutto ciò che è buono, che è giusto, puro, degno di essere amato e onorato » (Fil 4, 8), di far partecipi gli altri della propria fede operante nella carità (cfr. Gal 5, 6), e di render conto delle ragioni della propria speranza (cfr. 1 Pt 3, 15), di interpretare gli aneliti di liberazione e di salvezza negli uomini del proprio tempo, specialmente del largo mondo dei poveri, di favorire quindi la trasformazione della vita familiare, sociale e professionale alla luce del Vangelo.

In questo modo si viene realizzando, in misura adulta, una sintesi armonica e vitale delle caratteristiche essenziali del cristiano: l'ascolto obbediente della Parola del Signore, la comunione della fede nella comunità, il servizio di carità e di testimonianza nel mondo.

b) Obiettivi

A queste mete si giunge mediante opportuni *obiettivi* che determinano in concreto l'itinerario catechistico.

Ricordando che l'azione catechistica mira al coinvolgimento attivo alla vita e alla missione della Chiesa, anche con la diretta partecipazione alle sue attività pastorali, si ritengono di particolare rilevanza ed universalità i seguenti obiettivi:

39. Una *comprensione elementare, sufficientemente organica e motivata, della fede della Chiesa*, attinta direttamente dalle fonti della Rivelazione, cioè dalla Bibbia, dalla Liturgia, dai Padri, dal Magistero della Chiesa, da altri grandi documenti della Tradizione e dalle esperienze di vita delle comunità ecclesiali.

40. Una *proporzionata acquisizione del patrimonio teologico e culturale con cui oggi si comunica la fede*, quindi la conoscenza dei maggiori segni e simboli religiosi che la esprimono, il ruolo e l'uso della Bibbia, il significato e la pratica della preghiera liturgica e privata, le ripercussioni del credo religioso nella cultura e nelle istituzioni.

41. La capacità di *discernimento cristiano* delle situazioni di esistenza, specialmente in ciò che riguarda i valori etici della vita e della dignità dell'uomo, il rispetto della giustizia e la promozione dei deboli e dei poveri.

Analoga capacità di discernimento critico, sempre nel rispetto delle persone, si richiede verso altre visioni religiose ed anche nei confronti dei più diffusi sistemi di significato nel proprio ambito di vita.

42. Il conseguimento infine di *quelle competenze ed abilità che rendono l'adulto credente pronto ad esercitare la testimonianza cristiana* nei diversi ambienti, nella comunità e nella società.

c) Contenuti

I contenuti della catechesi degli adulti dovranno ricevere concreta ampiezza e intensità, e conveniente articolazione didattica in rapporto alle si-

tuaioni e ai bisogni delle persone. Qui essi sono enunciati in correlazione agli obiettivi detti sopra e secondo le principali, comuni esigenze per degli adulti credenti oggi:

43. Alla catechesi degli adulti si chiede la presentazione in maniera comprensibile e organica dei *grandi temi della religione cristiana* che riguardano la stessa realtà della fede e i suoi motivi di credibilità, il mistero di Dio e della Trinità, di Cristo, della Chiesa, dei Sacramenti, della vita umana, dei valori etici e delle realtà escatologiche, ed ogni altro argomento attuale in materia di religione e morale, avendo cura di rispettare la gerarchia delle verità e la loro interrelazione.

44. Particolare rilievo avrà la conoscenza delle verità del Vangelo e del compito della Chiesa nella illuminazione ed educazione della coscienza morale dentro il contesto di una società oggi quanto mai complessa e pluralistica. La catechesi quindi evidenzierà le *implicazioni etiche* della visione cristiana sui problemi maggiori che emergono nelle situazioni personali e collettive, come la dignità di ogni persona; il diritto inviolabile alla vita; la trasmissione e protezione della vita umana; la promozione della giustizia sociale; solidarietà, pace ed impegno per i poveri, i deboli e gli ultimi (*Christifideles laici*, 37-41).

45. Alla catechesi tocca promuovere anche una conoscenza e valutazione, alla luce della fede, della *realtà socio-culturale* e dei cambi che avvengono oggi nel mondo e nella vita personale, affermando ciò che è buono, ma anche segnalando ciò che è deplorabile e contrario ai valori evangelici. Si aiuterà a chiarire la distinzione tra azione nell'ordine temporale e in quello ecclesiale, fra impegno politico e impegno per l'evangelizzazione, sottolineando le diverse maniere di reciproco influsso (cfr. *Direttorio Catechistico Generale*, 97; *Christifideles laici*, 42-43).

46. Per conseguire una corretta e matura assimilazione dei contenuti precedenti e della fede cristiana in generale, la catechesi degli adulti prevede una adeguata *iniziazione* alla lettura

ed uso della Sacra Scrittura, personalmente e nella comunità, come pure alla Liturgia e alla preghiera nelle sue principali espressioni. Possiede una reale utilità la conoscenza delle grandi tappe della storia della Chiesa universale e del proprio ambiente, la conoscenza dei documenti principali del Magistero della Chiesa particolarmente in campo sociale.

d) *Elementi costanti nell'esposizione*

47. « Tutta la gente fece una grande festa perché avevano capito il senso delle parole ascoltate » (Ne 8, 12).

Ciò che avvenne per il Popolo di Dio reduce dall'esilio, e fu praticato da Gesù e dagli Apostoli in maniera esemplare (cfr. Mc 4, 33; 1 Cor 14, 9) rimane volere stabile di Dio.

I contenuti della catechesi degli adulti sono proposti a donne e uomini di ogni condizione culturale e sociale come saporoso pane di vita, perché, impregnati di saggezza evangelica, la possano irradiare nei molteplici ambienti di vita.

Tutto ciò richiede delle avvertenze nell'esposizione, che concretizzino i criteri di fondo nominati sopra (nn. 26-30).

48. La catechesi curerà di presentare la religione cristiana interessandosi delle tante *domande*, difficoltà, dubbi che provengono dal cuore umano. Anzi tali domande siano fatte emergere nel dialogo, quando sono oscurate o confuse per ignoranza o indifferenza. A tali domande la risposta di fede sarà significativa se apparirà radicata nella Bibbia, vissuta nella storia, rispettosa della ragione, attenta ai segni dei tempi.

49. Proprio perché catechesi della Rivelazione del Dio vivente che salva l'uomo, aiutandolo alla piena realizzazione di sé, la catechesi degli adulti deve assumere i toni della vivezza e dell'attualità, per cui l'uomo gradualmente e con soddisfazione possa riprendere *coscienza del suo valore e della sua dignità di uomo*, grazie all'incontro attento e appassionato con le grandi certezze della fede.

50. Avendo presente quanto possa

essere secolarizzato e pluralistico il contesto di vita dell'adulto, l'incontro con la fede si configura come formazione solida ed essenziale alla *spiritualità propria del cristiano laico* (v. sopra, n. 27) mettendo bene in evidenza i suoi impegni di vita cristiana nella Chiesa e nella società, sempre attendendo alla diversità delle condizioni di esistenza. Un posto peculiare va riservato all'apprendimento della preghiera.

51. Questo richiede ulteriormente che la catechesi degli adulti — tenendo conto delle diversità delle situazioni ed esigenze — sia sempre attenta a promuovere la *dimensione ecumenica* della catechesi (*Catechesi tradendae*, 32-34), ed ancor più ampiamente resti aperta *al confronto e al dialogo* con le grandi religioni e con i sistemi di significato e prassi di vita da cui gli adulti sono quotidianamente sollecitati: «La catechesi degli adulti avrà maggior successo se si dimostrerà aperta all'incontro tra fede, cultura e scienza, per una mutua integrazione, rispettosa delle reciproche competenze» (Giovanni Paolo II, *Discorso ai membri del COINCAT: L'Osservatore Romano*, 30 ottobre 1988, p. 4 [RDT 1988, 1106]).

Pertanto rientrano di diritto nei contenuti della catechesi degli adulti quel-

le conoscenze e indicazioni metodologiche che permettono di saper leggere la realtà storico-sociale, religiosa, negli elementi negativi, ma anche positivi, per una più efficace illuminazione cristiana.

52. Riconosciuta la funzione costruttiva dell'adulto nel mondo della famiglia e in altri settori della vita, si porrà attenzione che la catechesi aiuti l'adulto non solo ad apprendere per sé, ma anche a *imparare a trasmettere agli altri* i contenuti della fede, mostrandone la incidenza esistenziale e le possibilità di contatto nei diversi ambienti di vita.

Specialmente nei confronti di categorie svantaggiate, come i poveri e gli emarginati, e quanti si trovano in situazioni particolari di bisogno.

53. Infine, quasi a supporto delle esigenze precedenti, la catechesi avrà cura di sviluppare a fondo la *componente comunitaria* dei contenuti della fede: porta quindi a conoscere, e in certo modo a sperimentare, il "mistero della Chiesa" incarnato nella propria comunità, la storia, le esigenze, le risorse di questa, i ritmi di vita, le iniziative diverse, mostrando insieme le vie di partecipazione.

Indicazioni metodologiche

54. Se le differenze, talora profonde, di situazioni e di destinatari, impediscono — soprattutto per la catechesi degli adulti — una precisa catalogazione di modalità attuative, da esperienze fin qui raccolte e vagliate, si possono ricavare delle informazioni meritevoli di comune attenzione.

A questo scopo distinguiamo quanto si riferisce ai destinatari, agli elementi organizzativi, alle forme e modelli.

a) Destinatari

È stato più volte sottolineato che il processo formativo degli adulti ha delle sue caratteristiche peculiari, dove è centrale la relazione dialogica ed amicale, per cui la componente didattica va integrata come parte di un cammi-

no più ampio ed articolato di cui ricordiamo qui alcuni aspetti.

55. Per l'intrinseco valore evangelico ed umano, va considerata privilegiata la catechesi di *categorie speciali*, tanto bisognose del conforto della verità cristiana quanto esposte alla emarginazione, segnatamente gli handicappati, gli anziani, i malati e quanti rischiano forme di marginalizzazione (profughi, immigrati, nomadi, carcerati, ...), le cui possibilità per un coinvolgimento cristiano sono non di rado sottostimate e non valorizzate.

Memori della sollecitudine di Cristo, si presterà cura a quanti vivono situazioni irregolari nella comunità cristiana.

56. Ciò riporta in primo piano l'indispensabile *attenzione alla situazione di partenza*.

Esplicitando quanto detto sopra al n. 26, si richiede di tener conto della persona dell'adulto con cui operare, il suo contesto culturale, i suoi bisogni umani e religiosi, le sue attese, le sue esperienze di fede, le sue possibilità, con peculiare riguardo al suo stato civile di coniugato o meno, e alla sua professione.

Pertanto la costituzione di gruppi omogenei si rivela come fattore fondamentale perché ognuno possa trovare l'alimento confacente.

57. Con gli adulti diventa insostituibile l'*approccio dialogico* che, mentre chiama all'obbedienza della fede (Rm 1, 5) *rispetta* la fondamentale libertà ed autonomia degli adulti, li incoraggia ad un dialogo aperto e cordiale, raccoglie da loro stessi i bisogni avvertiti, li coinvolge attivamente, considerandoli soggetti ed agenti indispensabili della catechesi propria ed altrui.

58. Infine, a livello più strettamente formale operativo, per conseguire una buona relazione con persone adulte, giovano in misura determinante la *chiara testimonianza cristiana, la spiegazione essenziale e solida della dottrina, la chiarezza di espressione, la proposizione dei dati della fede come certezze*, pur ricordando l'incessante cammino di ricerca data la nostra condizione di pellegrini verso la piena rivelazione della verità e della vita.

b) Elementi organizzativi

59. Sotto il nome di catechesi degli adulti, dal punto di vista operativo oggi si raggruppano diverse maniere: alcune sono più tradizionali, altre nuove; possono essere più strutturate o quasi spontanee, permanenti o temporanee, diffuse o più ristrette per numero ed intensità.

Va notato che non di rado si ha la impressione di una ricchezza di iniziative, però dispersive e frammentate, che non corrispondono all'identità di catechesi fin qui tracciata.

Per un efficace processo catechistico, diversi sono indubbiamente i fattori intervenienti: con la grazia di Dio

collaborano — come già è stato detto — un buon piano pastorale, la partecipazione della comunità cristiana, il farsi di esperienze positive, ...

Oltre a ciò — e per il buon funzionamento di tali fattori — non si possono dimenticare alcune istanze per una catechesi che si vuole organica e non episodica.

Appaiono così indispensabili una certa *sistematicità e organicità* di programma (itinerari) attorno a delle mete precise, una *continuità e periodicità* di incontri, e quindi una *oculata programmazione* delle cose da fare, anche nel caso delle tante forme occasionali o puntuali di catechesi degli adulti.

Nel caso poi di itinerari diversificati nella medesima comunità, per garantire l'unità di fede e di vita si rendono necessari alcuni elementi comuni: la comunione attorno alla Parola, il legame con la liturgia, il servizio della carità, l'attenzione alla vita della Chiesa.

60. *Forme* particolarmente adatte ed incisive di catechesi degli adulti e quindi da non tralasciare, sembrano oggi essere quelle dirette ai gruppi famiglia (genitori, coppie, ...), a gruppi scolastici, a gruppi parrocchiali o in altre forme associate, a gruppi di persone che si ritrovano in occasione di particolare rilievo esistenziale (preparazione ai Sacramenti, in occasioni di funerali e di altre celebrazioni comunitarie, feste popolari, ...).

61. «Compito essenziale per la formazione più immediata e personale dei fedeli laici» ha la *parrocchia (Christifideles laici, 61)*.

Potendo raggiungere più facilmente le singole persone e i singoli gruppi, essa si manifesta come «luogo privilegiato», dove «la pastorale catechistica si attua in un contesto non solo didascalico, ma anche liturgico, sacramentale e caritativo» (Giovanni Paolo II, *Discorso ai membri del COINCAT*, cit.; cfr. *Christifideles laici*, 26-27. 61) «facendo percepire in modo più diretto e concreto il senso della comunione ecclesiale e della responsabilità missionaria» (*Christifideles laici*, 61).

Tipico della catechesi parrocchiale è

di proporre agli adulti un cammino catechistico in tempi determinati, in particolare nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima, valorizzando appieno l'anno liturgico come espressione privilegiata del cammino educativo della Chiesa.

62. In diversi posti si sono affermate *piccole comunità* di adulti (comunità ecclesiali di base) dove i fedeli realizzano la loro catechesi riflettendo insieme sulla Parola di Dio, la celebrano con la preghiera e ne vedono la rilevanza nella vita quotidiana, in particolare nella situazione sociale, dove apportano un generoso impegno di carità.

Sostenute da buoni animatori e in armonia con la Chiesa locale, tali comunità costituiscono un mezzo potente ed efficace per gli adulti per portare il Vangelo come fermento di santità e di liberazione.

63. Quanto alle modalità di catechesi degli adulti perseguite dai *diversi movimenti* e *aggregazioni associative* converrà ricordare la legittimità di vie diverse e la « possibilità, ciascuno con i propri metodi, di offrire una formazione profondamente inserita nella stessa esperienza di vita apostolica (*Christifideles laici*, 62), ma senza che nessuno possa presumere di diventare modello unico; e soprattutto, alla luce dei criteri di ecclesialità (*Christifideles laici*, 30), si terrà conto che la catechesi in quanto atto della Chiesa deve esprimere ovunque la pienezza della fede cristiana e chiaramente servire la comunione ecclesiale, a favore soprattutto della grande massa del Popolo di Dio che ai movimenti di fatto non partecipa.

In questa prospettiva, riconoscendo il forte impatto spirituale e apostolico che i movimenti riescono ad ottenere, conviene incoraggiare gli adulti a parteciparvi, dando loro una congrua informazione.

64. *Testi di catechismo degli adulti* debitamente approvati (cfr. *CIC*, can. 775, §§ 1-2), rimangono senza dubbio un mezzo utile per la conoscenza della fede e per favorire la comunione nella comunità ecclesiale.

Congiuntamente a ciò, ci si avvarrà delle diverse risorse delle scienze della comunicazione e del linguaggio per poter trasmettere più facilmente e con maggiore efficacia il messaggio cristiano. A questo proposito non si ricorderà mai abbastanza che « la struttura del linguaggio deve essere tale da suscitare un vivo interesse nell'adulto moderno, di cui occorre rispettare e usare le migliori forme di comunicazione, compresi i segni, i gesti, i simboli » (Giovanni Paolo II, *Discorso ai membri del COINCAT*, cit.).

65. Uno strumento di catechesi degli adulti tanto efficace quanto delicato è l'impiego dei molti *mezzi di comunicazione di massa*. Tra di essi ottengono oggi un posto eminente la stampa, la radio e la televisione, ma anche videotapes, audiotapes, film e fumetti, ed altri minimedia.

È da promuovere vivamente la partecipazione competente dei laici cattolici nelle agenzie di informazione e produzione, specie se sono gestite dalla comunità ecclesiale, curando e programmando sussidi di qualità.

c) *Modelli ed itinerari*

I modelli di catechesi degli adulti presenti nelle Chiese particolari possono essere molteplici, taluni a livello sovrapparrocchiale, o addirittura ad estensione internazionale.

Si parla anche di itinerari differenziati di catechesi secondo la condizione spirituale degli adulti.

Converrà apportare alcune chiarificazioni e suggerimenti per la prassi.

66. Il Sinodo del 1977 ha affermato che « il modello di tutta la catechesi » è il catecumenato che culmina nel Battesimo (*Messaggio dei Padri Sinodali*, 8 [RDT 1977, 507]; cfr. *Evangelii nuntiandi*, 44; *Christifideles laici*, 61). Esso infatti, secondo la tradizione antica, appare come fonte di ispirazione di ogni forma di catechesi.

Proprio perché la catechesi degli adulti intende essere catechesi della vita cristiana nella sua forma basilica ed integrale, il processo delineato per il *catecumenato* sembra essere il più appropriato, e — pur non consideran-

dolo modello esclusivo — dovrebbe essere incoraggiato ovunque.

67. Nella Chiesa il classico *modello catecumenale* comprende per sé determinate tappe (v. *Ordo Initiationis Christianae Adultorum*). Le tre riconosciute più significative sono:

— il precatecumenato, che pone l'adulto di fronte all'impegno della conversione mediante il primo annuncio o *kerigma*;

— il catecumenato, che introduce gli adulti alla fede cattolica nei suoi elementi fondamentali, al Credo, alla celebrazione liturgica, alla vita cristiana;

— la mistagogia, per cui il neofita approfondisce la dottrina cristiana aprendosi ad uno sviluppo ulteriore che completi la catechesi di base.

68. Decidere *quali itinerari* percorrere dipende dalla situazione degli adulti. Come è stato osservato nella prima

parte (n. 18), alcuni abbisognano di preevangelizzazione che risvegli la domanda religiosa; altri necessitano di una ripresa del momento kerigmatico o primo annuncio del Vangelo; infine, vi è il gruppo pronto per la catechesi in senso stretto.

E proprio della programmazione pastorale determinare i tipi di itinerari di fede per gli adulti, salvaguardando la specificità della catechesi.

69. Il necessario inserimento nella comunità, cui tende la catechesi degli adulti, richiede in termini operativi che l'adulto non solo conosca la comunità, ma partecipi alle sue manifestazioni di fede ed assuma le sue responsabilità.

Per questa ragione giova al rafforzamento della catechesi degli adulti il realizzarla avvalendosi di *piccole comunità o gruppi ecclesiali* (cfr. *Catechesi tradendae*, 24).

Il catechista degli adulti e la sua formazione

70. « La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone del campo perché mandi operai a raccogliere la sua messe » (*Mt* 9, 37-38).

La messe è il seme del Regno diventato maturo, sono le folle « stanche e scoraggiate », eppure disponibili al pastore che ne abbia compassione (cfr. *Mt* 9, 35-36; *Mc* 6, 34). Occorrono mietitori generosi, dice Gesù.

Alla luce dell'esperienza della fede dobbiamo riconoscere che una magnifica risposta sta comparando nella Chiesa, con la fioritura dei *catechisti*, in particolare laici, per tutte le categorie di età, anche — sia pur con più difficoltà — per gli adulti.

E in verità le esigenze descritte per una catechesi degli adulti mettono chiaramente in luce la funzione determinante del catechista ed anche le qualità che gli sono richieste.

« Formare coloro che a loro volta dovranno essere impegnati nella formazione dei fedeli laici costituisce un'esigenza primaria per assicurare la formazione generale e capillare di tutti i fedeli laici » (*Christifideles laici*, 63).

a) Esigenze fondamentali

71. In linea generale, il catechista degli adulti, prete, religioso, religiosa o laico, è una *persona adulta nella fede* e capace di accompagnare e animare un cammino di crescita di altri adulti. Se in partenza non è una guida, si prepara però ad esserlo almeno in certa misura.

Egli non si pone su un piano di superiorità o dall'esterno nei confronti delle persone o del gruppo in cui esprime il suo ministero: si sente in tutto solidale e debitore verso tutti di una crescita nella fede; e tutti riconosce e sa rendere protagonisti e partecipi.

72. Gli si richiedono pertanto stabilità e coerenza nella sua propria scelta di fede e di appartenenza alla comunità ecclesiale, e di maturare come persona spirituale nella concretezza degli impegni, in maniera che la sua testimonianza personale sia la sua prima parola, cui si coniuga la competenza "professionale", ossia la capacità di reggere un cammino catechistico con i suoi fratelli.

73. Più specificamente, il catechista

degli adulti tenderà ad acquisire la capacità di una *lettura sapienziale* della vita e non solo di spiegare dei testi, di dare quindi risposta a problemi vitali e di attualità, di aiutare a leggere i segni dei tempi e ad interpretare criticamente gli avvenimenti; sue caratteristiche saranno la disponibilità ad ascoltare e dialogare, incoraggiare e rasserenare e la capacità di tenere relazioni, di lavorare in *équipe* e di costruire insieme la comunità; manifesterà infine la coscienza di sentirsi inviato dalla Chiesa e come tale accettato dalla comunità, nella quale fraternamente insieme cammina.

Duttilità alle situazioni e sufficiente equilibrio umano diventano quindi requisiti preliminari per poter fare il catechista degli adulti.

b) Pluralità di tipi

74. E da prevedersi una *pluralità di tipi* di catechesi degli adulti in rapporto ai doni che lo Spirito conferisce a ciascuno e in relazione alle necessità della comunità.

Sembra in particolare di primario bisogno il catechista capace di accompagnare gruppi familiari, persone e gruppi culturalmente connotati, categorie portatrici di bisogni specifici (situazione di handicap, di povertà, di marginalità e di irregolarità).

75. Vero segno dell'amore di Dio nel nostro tempo sono i *catechisti laici degli adulti*, la cui crescita e qualifica abbiamo già evidenziato come una delle sorprese più confortanti nelle comunità ecclesiali in tutto il mondo (v. sopra, n. 5). Essi infatti proprio per il carisma della loro laicità più di ogni altro sono in grado di incontrare gli adulti come compagni di vita, partecipi dei medesimi compiti e problemi nella famiglia, nella società, nella Chiesa, dotati in particolare di una capacità di essenziale importanza soprattutto nella catechesi degli adulti: l'inculturazione della fede.

76. Per tutte queste ragioni si incrementerà sempre di più il numero dei catechisti laici, essendo il loro numero non ancora adeguato alla domanda, donne e uomini, come singoli e come

coppia di sposi, a livello anche specializzato secondo le urgenze.

Sempre e ovunque i catechisti laici devono poter essere *riconosciuti, rispettati, amati* dai loro sacerdoti e dalla comunità, favoriti nella loro formazione, incoraggiati e aiutati a realizzare il loro non facile eppure indispensabile compito, prezioso servizio con cui il Padre in Cristo continua la sua opera di misericordia e di salvezza del mondo.

c) Formazione

77. Assai più di prima siamo consapevoli che catechisti non si nasce, ma si diventa, particolarmente i catechisti degli adulti, attraverso una doppia fase formativa, di *inizio* e come *formazione permanente*.

Sono però la situazione delle Chiese, i bisogni della gente, le possibilità del catechista stesso e i mezzi a disposizione che devono guidare ogni progetto. Entro tali presupposti di saggezza e di realismo non dovrà mancare un piano formativo, dove i futuri catechisti sono chiamati ad una prima formazione, aperta alle eventuali specializzazioni, cui faranno seguito forme periodiche di aggiornamento, avendo sempre presenti le lezioni dell'esperienza e coniugando le informazioni teoriche con un apprendimento pratico guidato (tirocinio).

78. Avendo presente che la prima e permanente esigenza della formazione è quella di crescere nella fede, si propongono come *nuclei di contenuto* quelli sopra esposti a proposito dell'adulto cristiano, nell'area teologica, antropologica, culturale, ricompresi in ottica catechistica e quindi con peculiare attenzione alla formazione pedagogico-didattica.

79. In particolare, per il catechista laico, si baderà che la formazione possa essere contemporaneamente teorica e pratica, intellettuale e spirituale, attenta alla conoscenza e alla valorizzazione delle relazioni intersoggettive, e accurata nello sviluppo di una mentalità di comunione, secondo i metodi propri alla formazione degli adulti.

Allora soltanto potrà esprimersi ef-

ficacemente la qualità secolare della loro identità e missione cristiana.

80. La formazione dei catechisti deve essere responsabilmente gestita dalla Chiesa locale sotto la guida del Vescovo o di Organismi e Commissioni o Istituti di formazione congrui a cri-

Responsabili nella comunità

81. La catechesi degli adulti, in quanto servizio della Chiesa per il Regno di Dio, ha nella comunità ecclesiale come il seno materno in cui nasce e si irrobustisce. Quindi tutta la comunità cristiana vi è impegnata, tanto più che nel caso degli adulti si tratta di membri che ne determinano la solidità e la piena operatività. Perciò nella parrocchia la catechesi degli adulti viene progettata, annunciata pubblicamente nel suo farsi, seguita nelle diverse fasi, diventando essa stessa oggetto di preghiera e di gioiosa attenzione e condivisione.

82. All'interno della comunità cristiana, il Vescovo in qualità di maestro della fede (cfr. *Catechesi tradendae*, 63) è il primo catechista degli adulti. Egli è chiamato a esercitare tale compito con la peculiare incisività del suo carisma e della sua testimonianza. Si interesserà pertanto in prima persona del piano diocesano della catechesi degli adulti, si informerà del suo svolgimento mediante incontri con i responsabili e con gli stessi catechisti che considererà tra i principali suoi collaboratori, seguirà quindi con attenzione premurosa e cordiale la formazione dei catechisti degli adulti.

Per la responsabilità che gli spetta, il Vescovo attenderà con fraterna carità alle diverse forme di catechesi degli adulti di origine non diocesana.

Data l'importanza ed insieme la complessità del compito, si raccomanda che il Vescovo incarichi una o più

teri e programmi previamente stabiliti.

Un catechista degli adulti sarà riconosciuto tale solo dopo un adeguato periodo di formazione iniziale, secondo un progetto base elaborato dalla Chiesa locale e confermato dal "mandato" del Vescovo.

persone per dirigere e coordinare direttamente le varie iniziative di catechesi degli adulti nella diocesi.

Giova ricordare che, in alcuni Paesi, laici preparati prestano valido servizio a livello diocesano e parrocchiale come direttori della catechesi degli adulti. Il loro è un contributo che va incoraggiato e sostenuto.

83. Quello che spetta al Vescovo nella Diocesi viene assunto dai sacerdoti nelle loro comunità, con una pastorale degli adulti che li vede catechisti diretti ed insieme animatori solleciti e rispettosi dei catechisti laici.

Essendo insostituibile il ruolo del sacerdote nella comunità, va fortemente sottolineata la necessità di una solida formazione catechistica dei candidati al sacerdozio, in particolare in ciò che attiene la catechesi degli adulti, imparando ad animare e a collaborare con i catechisti laici.

84. Il presente documento, pur nei suoi dichiarati limiti (cfr. *Presentazione*), può costituire un utile riferimento per i diversi piani nazionali, regionali, diocesani esistenti nelle varie Chiese, adeguandone opportunamente le indicazioni alle loro condizioni pastorali.

Lo stesso va detto per gruppi, movimenti, associazioni che si interessano della catechesi degli adulti, perché sempre e meglio si esprima, nella diversità delle forme, una vera comunione ecclesiale, in piena sintonia con i Pastori, a favore di un'azione apostolica più genuina e costruttiva.

CONCLUSIONE

85. Data la reale difficoltà che la catechesi degli adulti incontra nel nostro tempo, molte volte essa dovrà partire ed esprimersi con modestia ed umiltà, con un notevole *esercizio di coraggio e di pazienza*, dove le attese pur legittime non sempre avranno successo, ma dove anche l'esperienza continuamente ripresa e soprattutto una incrollabile fiducia in Dio, permetteranno di condividere il mistero del Regno: un piccolo seme che lentamente ma sicuramente si fa grande, per la gioia e la salvezza dell'uomo.

86. Alla luce dei pensieri fin qui svolti, giova fissare lo sguardo sulla figura della *Vergine Maria*, descritta ripetutamente nel Vangelo come colei che ascolta attentamente e medita profondamente nel suo cuore (cfr. *Lc* 1, 29; 2, 19. 51; *At* 1, 14).

Possiamo giustamente vedervi il modello esemplare dell'adulto che accetta il cammino della fede: Maria ascol-

ta la Parola di Dio, sapendola discernere nelle vicende così complesse che fin dall'inizio avvolgono la sua vita; ascolta, ma insieme, da persona adulta, medita lungamente, si interroga e interroga per capire la volontà di Dio; conosciutala, la accoglie con generosità e la mette in pratica.

In seguito, con squisita sensibilità umana e missionaria, decifra le domande delle persone che incontra, come quella degli sposi di Cana, cui fa pervenire, catechista con i fatti oltre che con le parole, la grazia di Cristo.

Maria di Nazaret, la serva fedele e coraggiosa di Dio e degli uomini, che vediamo all'inizio della Chiesa evangelizzante e catechista, possa essere ispiratrice di ogni adulto che si pone nel cammino della fede, ed insieme maestra e modello dei catechisti che come lei si mettono al servizio illuminato e cordiale dei loro fratelli e sorelle adulti.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990)

Comunicato dei lavori

Si è svolta a Roma, presso l'Aula Sinodale in Vaticano, dal 14 al 18 maggio, la XXXII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

1. Salutato dal caloroso augurio dell'Assemblea in occasione del suo 70° geneliaco, il Santo Padre ha incontrato i Vescovi italiani nel pomeriggio del 17 maggio. Si è trattato di un momento di comunione intenso e familiare e di una occasione per considerare il senso complessivo del cammino della Chiesa: nella prospettiva del grande Giubileo dell'inizio del terzo Millennio cristiano esso deve caratterizzarsi sempre più per l'annuncio, la testimonianza e la sequela di Cristo Gesù, unico Redentore del mondo.

Giovanni Paolo II ha ricordato all'Assemblea le grandi novità e le grandi sfide che coinvolgono oggi i popoli europei e le Chiese d'Europa. Caduta la barriera che divideva popoli fratelli, divenuto palese l'inganno di una ideologia che pretendeva di costruire il futuro dell'umanità nel segno della negazione di Dio, la cultura europea è quasi costretta a riscoprire, sulla base dell'esperienza storica e in virtù della testimonianza eroica offerta dalle comunità cristiane di fronte al totalitarismo, che la fede in Cristo è promotrice e garante di civiltà e di libertà.

L'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi sarà occasione per affrontare insieme l'opera di ricostruzione del tessuto cristiano della società umana e della stessa comunità ecclesiale, di fronte alle sfide, comuni ai Paesi dell'Est e dell'Ovest, della secolarizzazione e del materialismo pratico, se non più ideologico, e per rilanciare l'impegno missionario e di solidarietà verso i Paesi del Terzo e del Quarto Mondo. Sulle frontiere della solidarietà concreta e della giustizia a livello mondiale infatti — ha detto il Papa — è messa alla prova l'autenticità delle nostre convinzioni morali e si decide anche il futuro della nostra civiltà.

Rivolgendosi direttamente alla Chiesa italiana, Giovanni Paolo II ha ricordato come la sua perdurante capacità di essere vicina alla gente e la sua esperienza dei problemi e delle difficoltà tipici di una società democratica e pluralista, nella

quale la fede cristiana è posta a confronto con le istanze della secolarizzazione e con le insidie del consumismo e del soggettivismo morale, rappresentano altrettanti talenti che essa è chiamata a mettere a frutto, nel quadro di quella migliore conoscenza reciproca e di quel vicendevole aiuto e arricchimento che devono sempre più caratterizzare il cammino comune della Chiesa in Europa. Anche la presenza pubblica dei cristiani, che ha in Italia una grande e viva tradizione, dovrà acquisire un più forte respiro europeo.

2. Per la prima volta l'Assemblea Generale ha potuto ascoltare il messaggio di saluto e di comunione che le hanno recato i rappresentanti delle Conferenze Episcopali di Cecoslovacchia e Ungheria, oltre che di Polonia e Jugoslavia. Essi hanno testimoniato un'esperienza di sofferenza, di liberazione e di gioia, che costituisce oggi un patrimonio comune per l'impegno della nuova evangelizzazione del nostro Continente. A loro i Vescovi italiani hanno espresso profonda gratitudine ed assicurato concreta solidarietà e la volontà di un cammino e di un impegno comune per la nuova evangelizzazione e la rinascita cristiana dell'Europa.

L'Assemblea è stata informata delle problematiche sociali e pastorali dell'unità europea.

3. Soffermandosi sulla situazione sociale e politica, l'Assemblea dei Vescovi ha ricordato che il criterio della solidarietà deve essere punto di riferimento dello sviluppo del nostro Paese, chiamato a svolgere un ruolo sempre più rilevante nel processo di integrazione europea e nel necessario dialogo tra il Nord e il Sud del mondo.

Preoccupa i Vescovi l'emergere di particolarismi e di elementi di frammentazione, che devono essere superati con un impegno di alto profilo e una più forte tensione morale. Le forze politiche e sociali e tutti i cittadini devono farsi carico del responsabile esercizio dei rispettivi diritti e doveri, contrassegnato dalla volontà di partecipazione e per i credenti dalla coerenza con le esigenze della fede e gli insegnamenti della dottrina sociale cristiana. In questo quadro un compito e una responsabilità particolari spettano ai mezzi di comunicazione, al mondo dell'educazione e della cultura, chiamati anche a dare il giusto rilievo alle testimonianze e istanze positive che sono largamente presenti nella nostra vita sociale.

4. Alla luce del Vangelo, i Vescovi italiani riaffermano la condanna dei degradanti e vergognosi crimini dei sequestri di persona e del commercio della droga, che negano la dignità inalienabile della persona umana.

Il tragico tributo di sangue e di sofferenze che il nostro Paese paga a mafia, camorra ed altre forme di criminalità organizzata è costante oggetto di preoccupazione e di impegno pastorale da parte della Chiesa italiana. Riaffermate le scelte espresse nel recente documento *"Sviluppo nella solidarietà: Chiesa italiana e Mezzogiorno"*, l'Assemblea Generale ha sottolineato la necessità di una vigorosa reazione morale, che deve interessare tutto il Paese e tutti i livelli di responsabilità, al fine di spezzare la catena dell'omertà, della sfiducia, del disprezzo della legalità.

Di fronte alle nuove povertà, alle forme di emarginazione che si sviluppano in una società pur di crescente benessere, ai problemi posti dall'immigrazione, i Vescovi italiani riaffermano la scelta del servizio, della solidarietà, della condivisione e ribadiscono l'impegno a favore della vita umana, della famiglia fondata

sul matrimonio, dell'educazione dei giovani, avendo come criteri ineludibili il primato dello spirituale sugli interessi puramente materiali e il rispetto integrale dell'etica cristiana.

5. La solenne concelebrazione eucaristica del 17 maggio sulla tomba di Pietro è stata presieduta dal Cardinale Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi. Egli ha voluto sottolineare come l'ansia missionaria sia e debba continuare ad essere una nota caratteristica dell'Episcopato italiano, cui va la riconoscenza delle giovani Chiese. Ha poi portato la testimonianza della sua partecipazione alla recente Visita apostolica di Giovanni Paolo II in Messico: attraverso milioni di cuori aperti, attenti ed affamati del Vangelo di Gesù Cristo, si è manifestata ancora più grande la speranza della Chiesa, che celebra con gioia il nome del Signore, dall'Oriente all'Occidente, oggi come sempre.

6. L'Assemblea Generale ha approvato le seguenti deliberazioni riguardanti le Commissioni Episcopali:

a. Sono costituite la *Commissione Episcopale per il Laicato* e la *Commissione Episcopale per la Famiglia*, in luogo della Commissione Episcopale per il Laicato e la Famiglia.

b. La denominazione della Commissione Episcopale per la Cooperazione tra le Chiese viene così modificata: "*Commissione Episcopale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese*".

c. La denominazione della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Cultura e la Scuola viene così modificata: "*Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Cultura, la Scuola e l'Università*".

d. La competenza per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche è trasferita dalla Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi alla Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Cultura, la Scuola e l'Università.

e. La competenza per i Seminari e le vocazioni al presbiterato diocesano è trasferita dalla Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Cultura e la Scuola alla Commissione Episcopale per il Clero. La competenza per le vocazioni alla vita consacrata è trasferita dalla Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Cultura e la Scuola alla Commissione Episcopale per la Vita Consacrata. La Commissione Episcopale per il Clero e la Commissione Episcopale per la Vita Consacrata si ricordano reciprocamente nel trattare la pastorale vocazionale.

I Vescovi hanno convenuto infatti che la pastorale vocazionale ed il Centro Nazionale Vocazioni, che ha l'incarico di promuoverla, conservino inalterato il proprio carattere unitario.

7. L'Assemblea Generale ha definito i criteri per l'assegnazione e l'impiego, secondo le finalità stabilite dalla Legge 222, della somma di L. 406 miliardi anticipata dallo Stato per l'anno 1990, a norma della medesima Legge 222, con riferimento al gettito dell'8 per mille IRPEF. Alla prima delle predette finalità, « esigenze di culto della popolazione », è stata assegnata la somma di L. 73 miliardi, così ripartita: 30 miliardi per la costruzione di nuove chiese; 35 miliardi per le attività pastorali delle diocesi; 8 miliardi per alcuni interventi di rilievo nazionale,

ad esempio a sostegno delle Facoltà teologiche italiane e dei Monasteri di clausura femminili.

Al sostentamento del clero, seconda finalità prevista dalla Legge 222, è stata destinata la somma di L. 280 miliardi, necessaria per assicurare ai sacerdoti italiani gli attuali livelli retributivi. Agli interventi caritativi a favore della collettività nazionale e di Paesi del Terzo Mondo è stata assegnata la somma di L. 53 miliardi, così ripartita: 23 miliardi per l'Italia, in massima parte da erogare attraverso le diocesi; 30 miliardi per il Terzo Mondo, da erogare principalmente attraverso la Caritas Italiana, gli Istituti Missionari, le Organizzazioni di Volontariato, ponendo sempre massima attenzione all'efficacia e tempestività degli interventi.

L'Assemblea ha inoltre stabilito che, qualora la quota dell'8 per mille IRPEF attribuita alla Chiesa Cattolica dalle scelte dei contribuenti superi la cifra di L. 406 miliardi, l'intera somma ulteriore sia destinata alle esigenze di culto e soprattutto agli interventi caritativi. In questo contesto l'Assemblea è stata ragguagliata sulle iniziative di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

8. Sono state approvate alcune *delibere riguardanti il sostentamento del clero*, avendo particolare riguardo ai sacerdoti inabili all'esercizio del ministero, verso i quali i Vescovi hanno voluto testimoniare la riconoscenza e la sollecitudine della comunità cristiana.

L'Assemblea ha poi esaminato e approvato il *Decreto Generale sul matrimonio canonico*, nel quale sono state recepite le osservazioni provenienti da vari Vescovi e dai competenti Dicasteri della Santa Sede. Ha inoltre esaminato ed approvato l'*Istruzione in materia amministrativa*.

9. L'Assemblea ha stabilito la procedura per l'approvazione da parte dei Vescovi dei catechismi della C.E.I., che verranno poi sottoposti alla "*recognitio*" della Santa Sede.

Per quanto concerne il "Progetto di Catechismo o Compendio di tutta la dottrina cattolica", ha espresso un parere di massima favorevole — che si aggiunge ai pareri formulati personalmente dai singoli Vescovi —, pur osservando che il Progetto, specialmente in alcune sue parti, abbisogna di miglioramenti anche profondi.

Sono state inoltre approvate alcune disposizioni circa i criteri e le procedure di rilascio e di revoca dell'idoneità ai docenti di religione cattolica nelle scuole.

* * *

10. Sono seguite numerose comunicazioni. La prima riguardante il contributo della Conferenza Episcopale Italiana al Sinodo dei Vescovi su "*La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*", che avrà luogo nel prossimo mese di ottobre.

Una seconda comunicazione ha avuto per oggetto il quotidiano "*Avvenire*": sono stati illustrati ai Vescovi sia i miglioramenti tipografici e redazionali programmati sia le nuove forme di corresponsabilizzazione già in corso, anche attraverso l'avvenuta costituzione della "*Consulta di Avvenire*", che riunisce i responsabili di numerose realtà ecclesiali italiane, con la duplice finalità di offrire indicazioni e suggerimenti per lo sviluppo del giornale e di individuare e sostenere iniziative volte alla sua diffusione.

L'Assemblea è stata inoltre informata dell'attività dell'Agenzia SIR (Servizio Informazione Religiosa). Suo primo obiettivo è assicurare ai 135 settimanali cattolici, che costituiscono una struttura portante dell'informazione cattolica in Italia, uno strumento qualificato di supporto e di collegamento. Il SIR intende fornire inoltre a quanti operano nel campo dell'informazione in genere, e di quella religiosa in particolare, notizie e valutazioni sulla vita della Chiesa e su fatti e problemi che abbiano un interesse e un rilievo religioso, morale o sociale. Un ulteriore obiettivo dell'Agenzia è offrire un'informazione puntuale direttamente a coloro che hanno particolari responsabilità nella Chiesa e nella società civile.

11. Un'altra comunicazione ha riguardato la preparazione della prima *"Settimana Sociale dei cattolici italiani"*, che si svolgerà, in forma rinnovata, a Roma dal 2 al 5 aprile del prossimo anno, sul tema *"I cattolici e la nuova giovinezza dell'Europa"*. Dopo l'effettuazione di alcuni seminari di approfondimento, il Comitato Scientifico e Organizzatore redigerà un documento preparatorio ad ampia diffusione. I lavori della *"Settimana"* avranno carattere propositivo. I loro risultati troveranno espressione in un documento finale, redatto successivamente a cura del Comitato Scientifico e Organizzatore, che dovrà stimolare la riflessione comune e l'impegno dei cattolici.

È stato presentato all'Assemblea dei Vescovi anche un programma di iniziative per il centenario della *"Rerum novarum"*, sulla base della recente Nota pastorale *"Res novae e solidarietà"*. Le iniziative proposte si articolano a livello diocesano, per culminare in un Convegno nazionale e nella partecipazione alle celebrazioni promosse dalla Santa Sede. Sono inoltre in preparazione iniziative per favorire lo studio organico della dottrina sociale della Chiesa, in collaborazione con Istituti universitari.

12. L'Assemblea ha preso in particolare considerazione la celebrazione della *Giornata per la Carità del Papa*, che avrà luogo in tutte le parrocchie italiane domenica 24 giugno prossimo.

Date le perduranti, gravi necessità della Santa Sede, i Vescovi italiani invitano i fedeli a contribuire generosamente al sostegno economico dell'opera che il Papa svolge per la Chiesa e per l'umanità ed auspicano che la Giornata per la Carità del Papa si radichi nelle convinzioni e nelle abitudini del nostro popolo. Gli opportuni sussidi e strumenti informativi saranno tempestivamente predisposti.

13. L'Assemblea è stata informata sul lavoro in corso per l'automazione degli uffici delle Curie diocesane e per il collegamento informatico tra le diocesi e la C.E.I.

I Vescovi sono stati inoltre ragguagliati sulle attività della Caritas Italiana nell'anno 1989-1990. La Caritas ha sviluppato anzitutto l'impegno di sensibilizzazione, animazione e formazione, ha curato la promozione delle Caritas diocesane e parrocchiali e del volontariato ed ha promosso una ricerca a livello nazionale sui servizi socio-assistenziali. Riguardo alle *"emergenze internazionali"*, particolarmente importante è l'opera svolta a favore di molti Paesi dell'Africa, dell'Armenia e della Romania.

L'azione di sensibilizzazione si è rivolta, in particolare, al fenomeno immigratorio, per la sua consistenza quantitativa e per le sfide culturali di cui è portatore.

14. L'Assemblea Generale ha eletto per un quinquennio due Vicepresidenti della C.E.I., nelle persone del Cardinale Silvano Piovaneli, Arcivescovo di Firenze, e di S.E. Mons. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino, rispettivamente per l'Italia centrale e settentrionale.

Ha eletto inoltre i Presidenti delle Commissioni Episcopali per il prossimo quinquennio:

Commissione per la Dottrina della Fede e la Catechesi: S.E. Mons. Pietro Rossano, Vescovo Ausiliare di Roma; Commissione per la Liturgia: S.E. Mons. Domenico Amoroso, Vescovo di Trapani; Commissione per il Clero: S.E. Mons. Renato Corti, Vescovo Ausiliare di Milano; Commissione per la Vita Consacrata: S.E. Mons. Guglielmo Emilio Egger, Vescovo di Bolzano-Bressanone; Commissione per il Laicato: S.E. Mons. Salvatore De Giorgi, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana; Commissione per la Famiglia: S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Ancona-Osimo; Commissione per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese: S.E. Mons. Settimio Todisco, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni; Commissione per l'Educazione Cattolica, la Cultura, la Scuola e l'Università: S.E. Mons. Pietro Giacomo Nonis, Vescovo di Vicenza; Commissione per i Problemi Sociali e il Lavoro: S.E. Mons. Santo Bartolomeo Quadri, Arcivescovo di Modena-Nonantola; Commissione per i Problemi Giuridici: S.E. Mons. Pier Giuliano Tiddia, Arcivescovo di Oristano.

L'Assemblea ha anche eletto quattro membri del Consiglio di Amministrazione della C.E.I. per il prossimo quinquennio, nelle persone di S.E. Mons. Luigi Belloli, Vescovo di Anagni-Alatri, S.E. Mons. Augusto Lauro, Vescovo di San Marco Argentano-Scalea, S.E. Mons. Alfredo Magarotto, Vescovo di Chioggia, S.E. Mons. Salvatore Sorrentino, Vescovo di Pozzuoli.

I Vescovi hanno approvato il bilancio consuntivo della C.E.I. per il 1989 e definito il calendario delle attività della Conferenza per il 1990-1991.

Atti dell'Arcivescovo

Alla Veglia di preghiera per la Giornata della solidarietà

Armonia con il creato

Venerdì 27 aprile, in Cattedrale vi è stata anche quest'anno una Veglia di riflessione e preghiera in preparazione alla "Giornata della solidarietà" per la quale l'Ufficio nazionale della C.E.I. per i problemi sociali e il lavoro aveva proposto un preciso collegamento con il Messaggio pontificio per la Giornata mondiale della pace 1990: pregare e riflettere sul rapporto distruttivo ed irrispettoso che l'uomo ha con la natura, violandone l'equilibrio talvolta in modo irreversibile. La Conferenza Episcopale Piemontese, come nello scorso anno, ha scelto come data per questa Giornata la vicinanza al 1° maggio. Pubblichiamo il testo delle riflessioni proposte da Mons. Arcivescovo in questa occasione:

Non credo di dover aggiungere molte parole a quante già ne abbiamo ascoltate, innanzi tutto da Dio stesso, attraverso le pagine bibliche che sono state proclamate, e poi attraverso le tre testimonianze che abbiamo ascoltato, che ci hanno portato un documento di responsabilità vissuta personalmente e che dunque ha tutta la forza di un'esperienza accolta nella libertà e nella prospettiva della fede.

Quanto abbiamo ascoltato penso che ci obblighi a sentirci direttamente e singolarmente coinvolti. Guai se la nostra riflessione mettesse l'oggettività del problema di fronte a noi come altri da noi, senza sentirci personalmente toccati e responsabilizzati.

Insieme con quanto abbiamo ascoltato e con le testimonianze ricevute vorrei ricordare il magistero del Papa che, proprio quest'anno per la Giornata mondiale della pace dell'inizio d'anno, ha voluto assegnare alla nostra meditazione di fede appunto questa tematica: "*Pace con Dio creatore - Pace con tutto il creato*"; ed inoltre il documento della Conferenza Episcopale Lombarda specificatamente destinato al problema ecologico nella visuale della interpretazione cristiana.

La stessa Conferenza Episcopale Piemontese, attraverso il suo documento sul lavoro festivo, ha offerto un altro capitolo di riflessione che tocca la medesima problematica, che non fa se non evidenziare una degradazione di cultura che ha invaso anche il mondo cristiano il quale non è stato capace — quanto meno sembra che non sia stato capace — di credere fino in fondo che proprio la visione di fede edifica una cultura coerente

in linea umanizzante e perciò contestativa di altre culture disumanizzanti, rifiutandosi di essere omologata ad esse.

Vorrei, allora, fermarmi semplicemente un istante sulla prima lettura, la quale ci dà i riferimenti originali ed escatologici alla luce dei quali anche il problema ecologico va collocato, se vuol essere collocato cristianamente. Abbiamo ascoltato da San Paolo — dalla lettera ai Romani (8, 18-25) — precisamente l'affermazione fondamentale che tutto è collegato, perché il Creatore ha voluto collegarlo. Ogni creatura, uomo compreso in quanto creatura, è stata sottoposta alla vanità, cioè alla vuotezza, alla inconsistenza, alla insignificanza, alla caducità, precisamente per volere di colui che l'ha sottomessa.

Gli esegeti discutono su questo "colui" se sia il Dio creatore o l'uomo o il nemico, cioè il "principe di questo mondo" Satana. In verità entrano tutti e tre. Da tutta la Rivelazione è chiara la volontà di Dio di costruire una realtà umana solidale con l'universo, che costituisca il suo contesto e anche la fonte della sua alimentazione e quindi della sua esistenza.

Solidarietà che si allarga con colui che ha fatto esistere questa realtà umana e questa realtà della creazione. Allora nessuno può pensare di dissociarsi. L'universo dipende dall'uomo e l'uomo dipende da Dio.

E però, precisamente fin dalle origini, questa solidarietà è stata distrutta perché l'uomo ha rifiutato la dipendenza da Dio e di conseguenza l'universo ha rifiutato la dipendenza dall'uomo.

È stato citato qui il caso di Caino — secondo una certa esegesi, non so quanto fondata — il misterioso peccato di Caino, per cui le sue offerte non erano gradite a Dio, sarebbe consistito precisamente nel tentativo di far produrre di più artificialmente. Io non so che cosa dicano altri esegeti, ma questa esegesi — tra l'altro fatta non da un biblista, ma da un professore, uno scienziato — ha una sua fondatezza o quanto meno una sua verosimiglianza.

Rimane un dato: il mondo è stato creato bello da Dio. Leggiamo nel primo capitolo della Genesi con altissima poesia che Dio dice: « Ed ecco era buono » (*Gen* 1, 10.12.18.21.25) e poi si arriva alla coppia umana e, felice e ammirato della sua opera, il Dio vivente esclama: « Ecco è molto buono » (*Gen* 1, 31). Il vocabolo ebraico in verità esprime non la semplice bontà ma la bellezza, dovremmo tradurre « è bello »; è bello perché è riuscito conforme al progetto, perché esprime pienamente ciò che Dio ha inteso creare. È Dio che prova gioia nel vedere la sua opera riuscita così da essere veramente bella e perciò desiderabile e perciò buona. Ora proprio questa armonia di bellezza è stata distrutta dal peccato, cioè dalla pretesa dell'uomo di poter fare da sé a prescindere da Dio. Una lettura cristiana del tema ecologico, che disattenda il peccato o anche soltanto lo sottintenda, non può avere la pretesa di chiamarsi cristiana, e in ogni caso non porterà alcun contributo efficace alla risoluzione del problema ecologico.

Il problema ecologico, dice il Papa, è precisamente innanzi tutto un problema morale, il che significa che prima di tutto è un problema di fede, un problema religioso. Ogni nostro peccato introduce degrado ecologico:

questo bisogna ricordarlo! Quando ci si confessa contribuiamo alla conversione ecologica; anche questo bisogna ricordare.

A volte io sono tentato di quantificare i peccati, e viene veramente da perdere un po' la testa quando si pensa alla quantità dei peccati che si commettono in una giornata nel mondo. In ogni caso ciascuno di noi deve avere il coraggio di riconoscere che personalmente vi collabora.

Allora quando ho ascoltato la prima predica di Pietro che si conclude con l'invito a convertirsi (*At 2, 38*), ho capito che egli chiede di passare da questa solidarietà radicale in negativo, e quindi di cambiare radicalmente, facendosi battezzare, cioè entrando nel processo redentivo di Cristo. Al centro — anche del problema ecologico — c'è quindi la croce di nostro Signore Gesù Cristo, la sua passione e morte per obbedienza d'amore al Padre che precisamente per questo risuscita il suo Figlio fatto uomo che gli ha obbedito fino al dono totale di sé, a differenza del primo Adamo. Non si può lasciare da parte e neppure semplicemente sottintendere il mistero della redenzione e morte di nostro Signore Gesù Cristo, quando si voglia parlare cristianamente dell'ecologia.

Se la creazione geme, dunque, soffre e sospira, soffre per il nostro peccato; ma — dice San Paolo — soffre « per le doglie del parto », e questo è grazie alla croce di Cristo. Questo patire può essere redentivo, può essere per la vita e non per la morte, se si riconosce la presenza della redenzione di Cristo nella storia dell'universo; e nella misura in cui l'umanità — con cui l'universo è solidale e il cui destino è legato al destino dell'umanità — confessa il Cristo come Redentore allora la redenzione raggiunge anche l'universo. Allora il processo di conversione per la grazia della redenzione di Cristo — nella misura in cui viene accolto e invade le persone — in quella misura influisce anche sulla redenzione dell'universo.

Così può avvenire che Francesco possa cantare il suo splendido "Cantico delle creature" dopo una notte di terribile sofferenza vissuta in comunione con il Cristo Redentore, per cui non c'è un solo versetto di quella poesia che non sia immediatamente riferito a Dio. Ed è anche possibile che in questo canto poetico di vita sia coinvolta la morte, nell'affermazione che chi fa il peccato mortale otterrà la morte seconda. Francesco non è un esteta della natura, non lo è mai stato: è un credente, che vede con gli occhi della fede, e con la vita secondo la fede può cambiare anche la condizione della natura e riportarla al vero paradiso terrestre che sta nel futuro e non nel passato, sta nel compimento del progetto di Dio grazie al mistero del Cristo crocifisso e risuscitato.

È in questo senso che i cristiani hanno una responsabilità primaria anche nel campo della redenzione dell'universo. L'universo, come è stato pensato dall'origine legato all'uomo, così avrà il destino dell'uomo e per questo — come abbiamo sentito — l'universo aspetta con ansia nella speranza la redenzione del corpo umano, del corpo degli uomini che sono chiamati ad essere figli di Dio e che nella speranza già sono salvati. Attende cioè che siano manifestate precisamente la gloria e la salvezza dei figli di Dio.

Noi nella fede aspettiamo, sapendolo, la redenzione del nostro corpo; e con la redenzione del nostro corpo la redenzione anche dell'universo, la trasfigurazione dell'universo con la nostra trasfigurazione: cieli nuovi e terra nuova dove abiterà finalmente la giustizia (cfr. 1 Pt 3, 13). Noi non sappiamo il tempo, e non sappiamo il modo, ma il fatto ci è stato garantito.

Il paradiso di Dio è il paradiso dell'umanità, che già esiste: nel suo Capo, Gesù Cristo, e nella Madre del suo Capo, Maria, che esistono con il corpo risorto, in qualche modo anche l'universo è già entrato nel paradiso di Dio, e vi entreranno tutti noi e con noi entrerà anche questa nostra terra e questi nostri cieli, che saranno trasfigurati. "Come", non sappiamo.

Per questo io ripeto che, propriamente, se è vero che la Rivelazione insegna con chiarezza la fine di questo mondo (o, meglio, della forma in cui esiste adesso questo mondo), così come afferma la fine di questo nostro corpo (o, meglio, della forma in cui esiste questo nostro corpo adesso), non afferma però la fine dell'universo e del nostro corpo nel nulla, ma la trasformazione, la metamorfosi del nostro corpo e del nostro universo. La condizione richiesta è che l'umanità viva la vita umana di nostro Signore Gesù Cristo e allora parteciperà al destino di questa vita umana del Signore e l'universo con esso.

Il nostro cammino di santità, dunque, agisce sull'universo e offre la condizione radicale, che evidentemente non risolve tutte le scelte sul piano concreto, tecnico, operativo per l'attuazione di una terra ecologicamente sana, ma precisamente ne pone la condizione indispensabile.

Io mi chiedo, a volte, in che misura noi cristiani siamo convinti di avere una fede che offre l'unica cultura capace di dare la vera indicazione risolutiva alla radice dei problemi di cui noi adesso ci lamentiamo e che ci poniamo, soffriamo e insieme desideriamo di risolvere, il che vuol dire precisamente quello che ci diceva il Papa: è dalla persona che bisogna cominciare a cambiare.

La scelta per una agricoltura ecologica — di cui abbiamo ascoltato la testimonianza — è stata una scelta fatta da questa persona. La terra è cambiata — almeno nello spazio di proprietà di quella persona — perché è cambiata la persona. Per questo — ci dice il Papa — è indispensabile la decisione di un diverso originale stile di vita. Il Papa stesso riconosce che questo non sarà sufficiente, anzi immediatamente sembrerà che produca poco, ma in verità è il punto di partenza senza il quale il resto non cambia. A questo livello i cristiani non possono non essere se non in prima fila.

La società odierna non troverà soluzione al problema ecologico se non rivedrà seriamente il suo stile di vita. Per questo all'inizio dell'anno io chiedevo che veramente un po' tutti ci si impegnasse, in quanto cristiani, a una scelta di vita più sobria.

È vero che tocca anche agli altri, ma qualcuno deve pure incominciare. I cristiani — in ragione della loro fede — sono coloro che sanno di essere stati incaricati di incominciare, come ha incominciato il loro Signore, l'unico giusto, mettendosi al primo posto per patire i dolori del parto, fino alla morte e alla morte di croce, e così risuscitare e far risuscitare

l'uomo e l'universo, e non ha aspettato che fossimo noi, i veri ingiusti, a cominciare.

Proprio per questo, diceva ancora il Papa, il compito più urgente è quello di *educare*. Anche in questo campo è fondamentale un impegno educativo, quell'impegno educativo dal quale abbiamo un po' tutti date le dimissioni in questi anni, un po' per difficoltà, un po' per rassegnazione. Gli stessi genitori cristiani si sono rassegnati.

Anche la responsabilità ecologica è frutto di una educazione che non si improvvisa e che richiede a monte una educazione più profonda: l'educazione di tutta la persona, che vuole un nuovo modo di vedere se stessi, la propria origine, il proprio destino, l'altro, gli altri, l'universo, le cose.

In questo senso la nostra testimonianza di persone educate a questa responsabilità potrà offrire un segno di fraternità. La solidarietà è prima di tutto la presenza di un modo diverso di sentirsi responsabili: responsabilità, dice il Papa, verso se stessi, verso gli altri, verso l'ambiente. È un'educazione che non può essere basata semplicemente sul sentimento o su un indefinito velleitarismo, il suo fine non può essere né ideologico né politico, né la sua impostazione può poggiare sul rifiuto del mondo moderno o sul vago desiderio di un ritorno al paradiso perduto.

La vera educazione alla responsabilità comporta una autentica conversione nel modo di pensare e nel comportamento. Ed è precisamente a questo punto che il Papa ricorda, per primo, l'importanza dell'*educazione alla bellezza*.

Io stesso, parlando ai sacerdoti, insistevo — sempre citando il Papa — sull'esigenza di una *"ecologia dello spirito"* e cioè di rieducare al senso del bello, e citavo, esprimendo la mia preoccupazione, il dato statistico del Natale scorso in cui pare risultare che i giocattoli più venduti, perché pare più desiderati dai bambini, erano i giocattoli di quei mostriciattoli che noi vediamo nelle vetrine, e ancora che i films più frequentati dai ragazzi e dagli adolescenti erano i films dell'orrido. Non si può non essere preoccupati di questa cultura del brutto.

Le nostre chiese, le nostre case devono essere belle, e noi stessi per primi, dentro e fuori, se vogliamo che questo senso del bello possa diventare comune sensibilità. Dio è bellissimo, anche sotto la forma del suo Figlio crocifisso. Proprio oggi noi sacerdoti, nell'Ufficio delle letture, abbiamo meditato una pagina di uno dei Padri della Chiesa, di questi antichi autori pieni di fede, che prorompeva in un inno incantato di ammirazione per la bellezza del Crocifisso che pure è senza forma e fa voltare indietro il volto perché non lo si vuole guardare, proprio perché ha la bellezza dell'uomo obbediente per amore che si è offerto oblativamente non sfruttando se stesso e gli altri e le cose per sé, ma mettendosi a disposizione per amore al servizio di tutti e di tutto (cfr. S. Teodoro Studita, *Discorso sull'adorazione della croce*).

Stasera, concludendo la Veglia, raccogliamo la testimonianza di questi nostri fratelli che ci hanno detto della complessità del problema ecologico, ma insieme anche della speranza che li sostiene e, soprattutto, della responsabilità che ciascuno deve portare nella ricerca delle soluzioni. La

ecologia costituisce uno dei capitoli del problema ben più ampio della *riabilitazione umana*. Sappiamo e sentiamo che come cristiani abbiamo un posto importante e insostituibile. Non possiamo restare estranei. I nostri fratelli e le nostre sorelle aspettano — anche se non lo sanno e anche se non lo vogliono —, perché noi sappiamo per fede che essi per essere salvati, anche a questo livello, hanno bisogno del Signore nostro Gesù Cristo.

Noi crediamo e, dunque, abbiamo avuto l'incarico di fare in modo che anche gli altri possano sapere che lì e non altrove possono trovare la vera risposta per impostare correttamente tutte le scelte — frutto di ricerca, di studi, di impegni, di decisioni fino a livello politico — per cambiare mentalità e interventi.

Che il Signore dunque ci illumini e ci dia la forza e sostenga la nostra speranza così da condividere insieme con i nostri fratelli e le nostre sorelle questo impegno. Vorrei che questa nostra preghiera fosse piena di fiducia.

Grazie a Dio la nostra forza non sta nel nostro numero, ma nella forza di Cristo e nella misura in cui nel nostro spirito permettiamo alla forza di Cristo di essere presente. E, dunque, preghiamo perché il cuore di ciascuno dei nostri fratelli di fede, che magari per tanti motivi non son potuti essere presenti, faccia molto più spazio alla forza di Cristo.

Amen.

Omelia per la Venerazione della Sindone

Riuniti davanti ad una immagine d'uomo con i segni della crocifissione

Venerdì 4 maggio, presiedendo la Concelebrazione Eucaristica nella Cappella della S. Sindone in occasione della festa titolare, Mons. Arcivescovo ha pronunciato la seguente omelia:

« Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto » (Ap 1, 7).

Tutti alla sua venuta nella gloria alla fine dei tempi vedranno il Crocifisso dal cuore trafitto e saranno indotti a battersi il petto nella contrizione del cuore.

Col suo linguaggio intenso, S. Bernardo nei *"Discorsi sul Cantico dei Cantici"* dice:

« Dove trovano sicurezza e riposo i deboli, se non nelle ferite del Salvatore? (...) Ho commesso un grave peccato; la coscienza si turberà, ma non ne sarà scossa perché mi ricorderò delle ferite del Signore. Infatti, è stato trafitto per i nostri delitti (Is 53, 5). (...) Hanno trapassato le sue mani e i suoi piedi, e squarciato il petto con la lancia; e attraverso queste ferite io posso succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia (Dt 32, 13), cioè gustare e sperimentare quanto è buono il Signore (cfr. Sal 33, 9) » (Disc. 61, 3).

Nell'attesa desiderata della sua manifestazione gloriosa conclusiva di tutta la storia, ci siamo riuniti qui davanti ad una immagine d'uomo con i segni della crocifissione, venerata da tanti Santi come S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales, dal Beato Sebastiano Valfrè, e qui prendiamo parte all'Eucaristia, che è il sacramento, cioè il segno reale del sacrificio di Cristo consumato sulla croce per la nostra redenzione.

Dobbiamo avere l'onestà di chiederci: perché siamo qui? Per soddisfare una curiosità o per riconoscere che anche noi dobbiamo batterci il petto, mentre guardiamo quest'immagine, per convertirci all'amore di Gesù, trafitto da noi per noi, confessando il nostro disamore consumato nei nostri peccati?

Due fatti sono incontrovertibili nei riguardi della Sindone.

Il primo: su questo lenzuolo, ed è l'unico, è impressa la figura di un uomo crocifisso, con impronte di sofferenza e di piaghe che in ogni particolare corrispondono alla descrizione della passione e morte di Gesù secondo i Vangeli.

Secondo fatto: dal punto di vista scientifico la Sindone costituisce un caso unico a tutt'oggi inspiegato. Si può a buon diritto chiamarlo un "pro-

digio storico", nonostante il grande patrimonio di ricerca, anche se finora non ancora interdisciplinare (come invece è auspicabile e come è stato auspicato nel recente Convegno di Cagliari). Lo stesso esame al radio-carbonio, con tutti i suoi limiti, e sono tanti, non ha fatto che aumentare le domande, che una vera scienza non può eludere, accettando di riesaminare ogni procedimento d'indagine e ogni risultato.

Peraltro va ripetuto con chiarezza che la fede non si fonda sulla autenticità della Sindone e mai essa è stata citata come prova della verità del cristianesimo. Per questo il credente è del tutto libero e sereno nella ricerca, mentre l'incredulità potrebbe trovarsi a disagio se sulla base degli esami storico-scientifici dovesse essere obbligata a comporsi con la convinzione di avere in mano il vero lenzuolo in cui Cristo fu avvolto.

Possiamo concordare con Virgilio Levi che scriveva: « Non c'è altra icona che in pari modo effigi l'uomo del Golgota, il fratello universale, il Cristo Dio schiacciato nel frantoio dei peccati del mondo. Cerchi ancora la scienza. Misterioso resta quel lino e le adorate sembianze sempre ai cuori parleranno ».

Ma anche più belle e profondamente attuali rimangono le parole pronunciate dall'indimenticabile Papa Paolo VI per la prima ostensione televisiva della Sindone il 13 novembre 1973:

« Qualunque sia il giudizio storico scientifico che valenti studiosi vorranno esprimere circa cotesta sorprendente e misteriosa reliquia, noi non possiamo esimerci dal fare voti che essa valga a condurre i visitatori non solo ad un'assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore, ma possa altresì introdurli in una più penetrante visione del suo recondito e affascinante mistero.

Noi pensiamo all'ansioso desiderio che la presenza di Gesù nel Vangelo suscitava di vederlo; più che curiosità, attrazione. (...) Raccolti d'intorno a così prezioso e pio cimelio, crescerà in noi tutti, credenti o profani, il fascino misterioso di Lui e risuonerà nei nostri cuori il monito evangelico della sua voce, la quale ci invita a cercarlo poi là, dove Egli ancora si nasconde e si lascia scoprire, amare e servire in umana figura: *"Tutte le volte che voi avrete fatto qualche cosa per uno dei minimi miei fratelli, l'avrete fatto a me"* (Mt 25, 40) ».

Scendendo da questa Cappella la verità della nostra devozione sarà verificata dalla ricerca del volto di Gesù là dove vivono le nostre sorelle e i nostri fratelli più piccoli, più sofferenti e più dimenticati, per servirli per amore e con amore. Amen.

Omelia nelle celebrazioni torinesi per il Beato Filippo Rinaldi**Una santità semplice, lineare, amabile
nella ricerca costante del bene**

Sabato 5 maggio, l'Arcivescovo ha partecipato alle celebrazioni indette in Torino per il nuovo Beato Filippo Rinaldi dalla Famiglia Salesiana. Nella Basilica di Maria Ausiliatrice ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica ed ha tenuto la seguente omelia:

Non credo che si possano aggiungere parole alla narrazione della vita del Beato Filippo Rinaldi. I Santi sono già un commento — e un commento vissuto — al Vangelo, ed è ciò che conta.

È per questo che noi siamo qui a lodare il Signore, a proclamare precisamente la riconoscenza per quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

E non possiamo farlo se non attraverso l'offerta dell'unica azione di grazie gradita a Dio — che è il sacrificio del suo Figlio Gesù Cristo, crocifisso e risuscitato, che adesso celebriamo per la grazia dello Spirito Santo inviato dal Cristo vivo e reso presente in mezzo a noi — lodando e ringraziando Dio anche per il dono di questo nuovo Beato alla Chiesa, a questa Chiesa di Torino, e alla Famiglia Salesiana in maniera del tutto particolare.

Ma la riconoscenza non è autentica e perciò non può essere vera se non riconosce la grandezza del dono e lo accoglie. Ogni Santo ha il suo dono particolare, perché è l'espressione di un carisma speciale dello Spirito che interpreta l'uno o l'altro, della grandezza e della immensità mai esauribile della rivelazione di Dio in Cristo.

Leggendo qualche pagina della biografia di Don Filippo Rinaldi, ho anche trovato diversi giudizi dei consultori del Processo di Beatificazione, e mi sono permesso di sceglierne qualcuno, lasciando peraltro parlare soprattutto e quasi del tutto, Don Rinaldi stesso.

* * *

Uno dei giudizi è questo: « Il Beato Filippo Rinaldi è un *modello per chi è addetto alla difficile cura delle vocazioni* ».

Mi sembra che questo aspetto meriti di essere sottolineato trovandoci alla vigilia della Giornata mondiale per le vocazioni, e rendendoci conto di quanto e di come questa problematica sia grave, drammatica e urgente per tutta la Chiesa universale nei nostri tempi, e certamente in maniera particolare per noi qui a Torino e credo anche per la Famiglia Salesiana stessa. Don Rinaldi è un modello a questo riguardo anche perché, come abbiamo ascoltato, il suo cammino vocazionale fu molto faticoso, travagliato, discusso.

Don Bosco ha intuito il mistero di Dio che si stava attuando in questo ragazzo, ma questo ragazzo ha fatto fatica a rispondervi; è rimasto per un certo numero di anni, fino a quasi 21 anni, incerto sulla strada da scegliere. La sua è stata, dunque, una vocazione non facile; non facile è stata la scoperta della identità specifica di essa; non facile è stata la sua risposta. Da questo punto di vista — anche se è sempre impreciso ogni confronto che non tenga conto delle situazioni assolutamente singolari, oltre tutto nella diversità dei tempi — mi sembra che in qualche modo possa corrispondere a situazioni di difficoltà sia nella linea del riconoscimento delle vocazioni sia nella linea della prontezza della risposta, che travagliano anche nei nostri tempi i ragazzi e i giovani.

Ecco perché mi sembra che, sotto questo profilo, la figura del nostro Beato ci possa parlare di che cosa ad un certo momento ha permesso a Don Rinaldi di rispondere alla vocazione e di seguirla fino in fondo, senza più ormai alcuna riserva.

Va da sé innanzi tutto la presenza di un altro Santo, Don Bosco, che lo ha intuito, che lo ha capito, che ha letto dentro, ma la presenza soprattutto di un Don Bosco direttore spirituale, di un Don Bosco confessore, e la presenza di diversi altri padri spirituali, e in particolare quello che Lui ricordava: Don Barberis, a cui esprimeva una grande riconoscenza, e attraverso il sacramento della Riconciliazione frequente, fedele, e la presenza di questi direttori spirituali, sia pure anche un pochino eccezionale, la vocazione di Don Rinaldi si è chiarita e decisa ed ha camminato producendo frutti di giustizia.

Questo mi dà la possibilità di ripetere — se volete da ostinato ma, penso, secondo la volontà del Signore — che anche oggi il problema della vocazione ha bisogno innanzi tutto di preti come Don Bosco, come padre Barberis, come Don Albera, come Don Rua, che riescono a seguire i ragazzi e i giovani, e li seguono soprattutto attraverso questo quarto Sacramento del santo settenario che Cristo ci ha lasciato, attraverso il quale Cristo opera i suoi miracoli di conversione e di guarigione dei cuori e delle volontà, e rende perciò capaci anche le deboli volontà e i fragili cuori di assumere con coraggio la risposta dell' "Amen" alle chiamate di Dio.

Beato Don Filippo Rinaldi, intercedi anche per la nostra Chiesa, oggi, di avere questi confessori, questi direttori spirituali che riescano ad essere coltivatori delle vocazioni che Dio, mediante il dono dello Spirito di Cristo, semina in abbondanza in mezzo a noi non meno di ieri.

* * *

C'è un secondo aspetto della santità di Don Rinaldi che viene messo in luce da chi ha condotto e guidato il suo processo di Beatificazione: *una santità semplice, lineare, amabile che si manifesta non in fatti straordinari, ma nella fedeltà straordinaria al servizio nella obbedienza, nella ricerca costante del bene.*

La santità decisamente — lo si sa, ma mette sempre conto di ricordarcene — non è fatta di eventi straordinari, ma di straordinarietà nella

fedeltà.

Non è che si pensasse ad introdurre la causa di Beatificazione di Don Rinaldi, come ben si sa. Ma vi è stata una grazia imprevista, inattesa, che ha fatto capire come in questo uomo, in questo prete, in questo salesiano camminasse la santità dello Spirito di Dio lasciata fruttificare perché accolta nella libertà fino in fondo senza opporre ostacoli, nell'impegno della fedeltà quotidiana.

È il cammino normale della santità, che proprio per questo potrebbe anche non fare spettacolo, non essere neanche immediatamente colta e avvertita: è la santità a cui tutti siamo chiamati e lo sappiamo molto bene, il Concilio ce lo ha ripetuto, noi stessi lo ripetiamo, ma si tratta di crederci fino in fondo.

Diceva Don Rinaldi: « Essere santi vuol dire fare la volontà di Dio, e questa si fa adempiendo rettamente il proprio dovere in ogni istante del giorno, che è facile dire ed è così esigente vivere... ».

Fare la volontà di Dio in ogni momento, questa volontà di Dio che, proprio perché è di Dio, è liberante, è gaudiosa. Non per niente Gesù ci ha insegnato che amore, comandamenti e gioia si coniugano insieme, mentre noi magari pensiamo che non si può essere felici se costretti ad obbedire ai comandamenti. Il problema è appunto di non essere costretti ma di sentire che obbedire ai comandamenti di Dio significa amare e, amando questi comandamenti che sono di Dio, si ama la nostra riuscita, la nostra pienezza di vita, il nostro senso di valore, quello che resterà definitivo travalicando la stessa aggressione della morte e ci collocherà nella gioia.

I Santi hanno capito questo e ci hanno creduto fino in fondo. Per cui Don Rinaldi diceva: « Scoraggiarsi dei propri difetti significa mancanza di fede in Dio, e troppa confidenza nelle proprie forze ». E lo ha detto perché anch'egli conosceva i difetti nel suo cammino del discernimento vocazionale, e difetti anche successivamente — in particolare nella prima fase degli studi — in certi momenti di stanchezza anche fisica, per il troppo lavoro. « E per questo — scriveva ancora — vale più una religiosa che faccia pur poco, ma viva di amor di Dio, che non una che si affacendi molto e non abbia in cuore l'amor di Dio e del prossimo ».

Ed è certamente questo un pensiero che un Vescovo e ogni sacerdote impegnato nell'azione pastorale attiva, e credo anche ogni religioso salesiano e ogni religiosa salesiana come ogni Volontaria di Don Bosco impegnata nella vita attiva, non dovrebbe mai dimenticare.

Il mondo non si salva, e noi stessi non ci salviamo in ragione delle cose che facciamo, ma in ragione dell'amore con cui facciamo ciò che siamo chiamati a fare in obbedienza fedele alla volontà di Dio.

« Ecco perché — scriveva ancora Don Rinaldi — il vero bene lo fanno solo i Santi », e certamente, come ci ha detto il Sinodo straordinario dei Vescovi nel 1985 a vent'anni dal Concilio, ciò di cui la Chiesa oggi ha bisogno, prima di tutto il resto, è la santità.

La Chiesa ha bisogno oggi di santi e di sante. E così Don Rinaldi, tralascio nella vite, ha prodotto molti frutti.

* * *

Infine il terzo aspetto che certo non va dimenticato, tra i tanti possibili, è *l'aspetto educativo*.

È stato bello a Roma domenica scorsa nella splendida solenne celebrazione con il Papa, pieno di entusiasmo e di forza che si sentiva anche nella voce, avere lodato il Signore per il dono di questi nuovi Beati, martiri e testimoni, e tutti educatori: i Fratelli delle Scuole Cristiane, la Fondatrice delle Suore di Santa Teresa, Don Rinaldi, il Passionista, tutti educatori.

E di quanto ci sia bisogno di educazione e di impegno nel campo educativo oggi, anche questo lo si sa. Per i Salesiani e le Salesiane questo appartiene addirittura al loro specifico carisma, e perciò questa attenzione — e, se fosse necessario, questa ripresa convinta dell'importanza insostituibile e quindi della assunzione desiderata ed entusiasta e coraggiosa del compito educativo da parte delle famiglie, da parte delle parrocchie, da parte delle Congregazioni, da parte di tutti — può essere una delle grazie da invocare per l'intercessione di Don Rinaldi, che diceva: « Il bene fatto alla gioventù genera frutti moltiplicati ». Il tralcio che rimane nella vite produce molti frutti, e tanto più un tralcio che lavora nel campo educativo per la gioventù.

E voglio citare ancora due altri pensieri di Don Rinaldi che appunto mi sembra richiamino due aspetti peraltro ben noti ma sempre utili e da non disattendere.

Il primo: « Dobbiamo metterci non alla pari con i giovani, ma elevarli a noi; non vivere la loro vita, ma innalzare essi a più alti sentimenti ». Questa è una indicazione di metodo, e la cito e mi scuso, ma non poi più di tanto, perché in questi anni si è creduto che educare sia — nelle famiglie, nelle parrocchie, negli oratori — scendere al livello dei giovani, assumendo magari le loro forme, il loro linguaggio, il loro atteggiamento, i loro comportamenti nella illusione, delusa, di essere più accolti e più graditi.

L'educatore scende al livello di coloro che deve educare ma per innalzarli, e dunque non si confonde, e offre un documento di vita — già riuscita in lui — che sia appunto significativa, come meta grande e attraente per i ragazzi e per i giovani.

Più a fondo, in Don Rinaldi e prima di lui in Don Bosco, c'è quello che tutti sappiamo e conosciamo. Diceva Don Rinaldi: « Ciò che non riusciamo ad ottenere da un giovane con l'amore, non vale la pena di ottenerlo con qualunque altro mezzo ». Ecco dunque, come sempre, il segreto di ogni educazione autentica: l'amore. « Chi rimane nel mio amore e il mio amore rimane in lui fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla » (cfr. *Gv* 15, 5). L'amore è il segreto per ogni autentica educazione cristiana ed anzi per ogni autentica educazione. Perciò tutti insieme dobbiamo domandarci se veramente questo amore domina nella nostra azione educativa, questo amore che ha caratterizzato tutta l'azione educativa e direttiva di Don Rinaldi.

Tutti hanno sottolineato precisamente la sua paternità. E per questo come non fare nostra la preghiera di Paolo per i suoi cristiani di Filippi: « Prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio... » (1, 9-10) per noi e per quelli a cui siamo mandati come educatori e formatori. Don Rinaldi è colui che, come Paolo per i cristiani di Filippi, ha veramente vissuto questa dimensione di amore, portando tutti: prima i suoi alunni, poi le vocazioni adulte, poi tutti i suoi confratelli a cui è stato preposto prima come Ispettore, poi come Vicario di Don Rua, e poi come Superiore Generale; poteva davvero ripetere come Paolo: « È giusto che io pensi questo di tutti voi — e cioè che voi siete cooperatori con me alla diffusione del Vangelo —, e sono persuaso che Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento ... perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che è stata concessa a me... » (*Fil* 1, 6-7).

Il vero bene lo fanno solo i Santi, e sappiamo di un solo proposito fatto da Don Rinaldi nel giorno della Prima Messa, così lessi nella sua biografia: leggere ogni anno la vita di un Santo. Don Ricaldone, suo successore, lo ha trovato morto seduto su un seggiolone, neanche a letto, con un libro aperto sulle ginocchia: la vita di Don Rua. La spiritualità di Don Rinaldi si è nutrita della lettura di questi commenti vissuti del Vangelo, che sono le vite dei Santi.

Un tempo si leggevano molto le vite dei Santi, c'è poi stata una stagione in cui si è un po' dimenticata questa lettura, adesso ho l'impressione che grazie a Dio si riprenda; vorrei prendere l'occasione di questa nuova Beatificazione perché un proposito come questo non sia assente da tutti noi e in particolare da coloro che sono stati ed hanno risposto di sì ad essere ministri dell'amore di Cristo per i fratelli e magari in un carisma specificatamente educativo.

Raccogliamo allora un'ultima parola, da questo nuovo Beato, che incoraggi il nostro compito nell'adempimento della nostra missione sacerdotale, religiosa, cristiana, ognuno secondo la propria educazione: « Non temere, sai, quello che non fai tu lo farà il Signore e lo farà meglio di te; e tu ripeti sovente: "Sacro Cuore di Gesù, confido in Te; Maria Ausiliatrice, prega per noi" ».

Amen.

Omelia nella Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Gioiosi testimoni di un preciso cammino spirituale

Domenica 6 maggio, nella Basilica Cattedrale Metropolitana l'Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nel corso della quale ha proceduto al conferimento dei ministeri: tre candidati al Diaconato permanente sono stati istituiti lettori, degli alunni del nostro Seminario teologico otto sono stati istituiti lettori e nove sono stati istituiti accoliti.

Questo il testo dell'omelia pronunciata da Mons. Arcivescovo:

Per la ventisettesima volta tutto il mondo cattolico è stato invitato in questa quarta Domenica di Pasqua a pregare unanime per le vocazioni destinate "al servizio diretto di Cristo e della Chiesa" e cioè sacerdoti, diaconi permanenti, religiose e religiosi, missionari, laiche e laici consacrati in Istituti Secolari. Per la nostra Chiesa essa non può non avere una risonanza del tutto particolare dal momento che il programma pastorale riguardava appunto il tema vocazionale.

Potrebbe rappresentare questa Giornata un forte richiamo a verificare quanto si è fatto nelle parrocchie, nei gruppi, personalmente. Se ricordate, erano state proposte una S. Messa d'orario ogni giovedì, la supplica quotidiana personale, l'ora di preghiera mensile, una cura particolare per i ministranti, specifiche catechesi nei tempi forti dell'anno liturgico, settimane vocazionali nelle parrocchie, nelle zone, giornate di ritiro, esercizi spirituali.

So che moltissimo è stato fatto da parte di tutti, e non ho che da ringraziare parroci e giovani vicari, i Seminari, il Centro Diocesano Vocazioni e i competenti Uffici di Curia. Ci sono però dei momenti in cui bisogna pregare di più, e quello che stiamo vivendo è uno dei quei momenti. Esorto, perciò, a continuare nella perseverante preghiera alla maniera della vedova insistente propostaci da Gesù quale parabola vivente « sulla necessità di pregare sempre senza stancarsi » (Lc 18, 1 ss.).

Le vacanze che si avvicinano sono un periodo prezioso per insistere con ragazzi e giovani su questo discorso, attraverso un itinerario educativo dove preghiera e formazione spirituale abbiano il primo posto.

Il Papa, nel suo messaggio, sapientemente e chiaramente insiste su questo aspetto:

« Desidero richiamare l'attenzione di tutto il Popolo di Dio, e in particolar modo di quanti in esso hanno responsabilità educative e formative, sull'importanza che assume nella nascita e nella crescita delle vocazioni la cura della vita spirituale. Non può esserci, infatti, maturazione vocazionale di alcun genere se non all'interno di un cammino spirituale deciso e vigoroso, perché solo una vita

spirituale autentica costituisce il "terreno buono" (Mt 13, 23) che consente al "seme" della vocazione di essere accolto e di crescere fino alla sua piena espansione ».

Di qui l'urgenza di « riproporre » — con criterio ma con audacia — « tutti quei mezzi che favoriscono il pieno sviluppo della vita interiore » e « conducono a scelte di vita completamente dedicata alla gloria di Dio e al servizio dei fratelli »: Parola di Dio, Eucaristia, Riconciliazione sacramentale, preghiera personale, preghiera liturgica, direzione spirituale, amore filiale alla Vergine Santa e impegno ascetico.

Come è tradizione, oggi mi è data la gioia di conferire i ministeri del lettorato e dell'accollato a 17 seminaristi che già hanno risposto alla chiamata e si stanno preparando al Presbiterato. Altri tre adulti sposati, che si preparano al Diaconato permanente, saranno fatti lettori.

* * *

A tutti costoro per primi affido il compito di essere gioiosi testimoni di questo cammino spirituale quale unico segreto per riconoscere, coltivare e custodire vocazioni di speciale consacrazione a Dio.

Il ministero di "lettore" abilita precisamente, per una speciale forza dello Spirito e un incarico ufficiale della Chiesa, ad annunciare la Parola di Dio, collaborando a questa missione primaria della Chiesa, per educare alla fede fanciulli, giovani e adulti, il che peraltro non è possibile se non si accoglie in se stessi quella medesima Parola con piena docilità allo Spirito, meditandola ogni giorno.

Preparandomi a celebrare ieri nella Basilica di Maria Ausiliatrice la S. Messa di ringraziamento per la Beatificazione di Don Filippo Rinaldi, la prima delle tre che Dio ci regala quest'anno, ho cercato di conoscere qualche cosa della sua vita e ho trovato questo significativo particolare. Pochi giorni prima che Don Bosco morisse, Don Rinaldi che da Lui si confessava, gli chiese: « Don Bosco, mi ascolti ancora una volta e per non stancarsi mi dica una sola parola ». L'ammalato acconsentì. Don Rinaldi s'inginocchiò vicino al letto e fece la sua accusa. A mezza voce, prima dell'assoluzione, Don Bosco pronunciò chiaramente una parola: « Meditazione! » (L. CASTANO, *Beato Don Filippo Rinaldi*, Leumann 1990, 61).

Una parola da non dimenticare, per me, per voi, per ognuno che voglia suscitare risposte generose alle chiamate di Dio!

Il servizio di "accolliti" fa partecipare in modo particolare al ministero della Chiesa che ha il vertice e la fonte della sua vita nell'Eucaristia, mediante la quale essa cresce come corpo di Cristo e Popolo di Dio. È un servizio che impegna a vivere sempre più intensamente il sacrificio redentivo del Signore e quindi a conformare ad esso sempre più il vostro essere e il vostro operare.

Ci stiamo preparando al secondo grande dono di grazia che lo Spirito Santo ci ha preparato per quest'anno, la Beatificazione di Pier Giorgio Frassati. Di lui, giustamente definito dal Card. Ballestrero « giovane euca-

ristico », voglio citare un brano del discorso per la benedizione della bandiera del Circolo giovani di Pollone (29 giugno 1923):

« Ripensando all'apostolo della SS. Eucaristia, al santo Pio X di venerata memoria, io vi esorto con tutte le forze dell'anima ad accostarvi il più possibile alla Mensa Eucaristica; cibatevi di questo Pane degli angeli e di là trarrete la forza per combattere le lotte interne, le lotte contro le passioni e contro tutte le avversità, perché Gesù Cristo ha promesso a coloro che si cibano della SS. Eucaristia la Vita eterna e le Grazie necessarie per ottenerla. E quando sarete totalmente consumati da questo fuoco eucaristico allora potrete più coscientemente ringraziare Iddio, che vi ha chiamato a far parte di quella schiera e godrete di quella pace che i felici secondo il mondo non hanno mai provata, perché la vera felicità, o giovani, non consiste nei piaceri del mondo e nelle cose terrene, ma nella pace della coscienza, la quale si ha soltanto se noi siamo puri di cuore e di mente ».

Ho scritto sulla Lettera pastorale che « solo chi conosce e riconosce con chiarezza la propria identità e vive con sereno entusiasmo la propria consacrazione, sacerdotale o religiosa, può suscitare il desiderio di essere seguito » (n. 16).

Vi è un detto semplice e sapiente: « L'albero del prete è il prete ». All'origine di tante storie vocazionali vi è l'incontro attraente di un prete-prete che vive di Parola di Dio e di Eucaristia, e al gusto della Parola di Dio e dei Sacramenti sa educare, contento e convinto, giovani e ragazze.

* * *

Nella pagina del Vangelo Gesù ci parla di sé con la metafora della "porta": « Io sono la porta ». È la porta attraverso la quale devono passare i pastori del gregge, perché siano suoi segni legittimi e autentici, abilitati a far entrare e uscire il gregge perché trovi pascolo, e questo per Lui. Il Cristo crocifisso risuscitato è la porta aperta che ci introduce al sacro mistero di Dio, una porta del tempio e del cielo.

Secondo il realismo sacro della liturgia, i fedeli alla Messa sono i testimoni oculari del Cristo crocifisso e risuscitato che proclama il Regno. Là il simbolismo della porta diventa Sacramentale.

La porta si è aperta col Battesimo e l'unzione dello Spirito e conduce al calice eucaristico. L'uomo vecchio rimane sulla soglia del tempio ed è l'uomo nuovo, risuscitato in Cristo, che entra e partecipa al pranzo del Risorto, per vivere della sua vita come è vissuto Lui.

Il Cristo-porta conduce così verso il suo cuore e apre ai suoi discepoli e alle sue discepole la via dell'ascensione che fa vivere alla luce della volontà del Padre sostenuti e guidati dal fuoco d'amore dello Spirito.

Che il Signore ci aiuti, tutti, a non tradire il Suo invito, a non chiedere ad altri la risposta alle nostre domande e la soluzione delle nostre perplessità, e ci faccia camminare solleciti nella sua profondità per tutto il tempo delle decisioni delle azioni e della vita.

BEATIFICAZIONE DEL VENERABILE SERVO DI DIO PIER GIORGIO FRASSATI

La preparazione a questo « eccezionale avvenimento », come è stato definito dall'Arcivescovo, è stata vissuta con particolare crescente intensità nella diocesi tutta. Non sono mancati frequenti richiami ed inviti di Mons. Arcivescovo che, in particolare, ha voluto sottolineare tra gli impegni per la Quaresima 1990 anche il « *riferimento alla vita e alla spiritualità di Pier Giorgio Frassati* ». Così il Comitato per la Beatificazione ha pubblicato un semplice ma prezioso sussidio dal titolo « *Verso l'alto* », che riporta per ogni giorno del tempo quaresimale una frase del Vangelo — tratta dalla liturgia eucaristica del giorno — con un pensiero tratto dagli scritti di Pier Giorgio.

Nell'imminenza della Beatificazione si sono moltiplicate le iniziative di sensibilizzazione a vari livelli, molte delle quali hanno avuto nell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile il centro di coordinamento.

La festa dei giovani — *sabato 7 aprile*, vigilia della Domenica delle Palme, a Valdocco — ha evidenziato particolarmente la figura di questo giovane testimone di una gioia di vivere radicata nel Vangelo.

A un mese dalla Beatificazione, *venerdì 20 aprile*, la parrocchia della Crocetta — dove Pier Giorgio visse gran parte degli anni della sua infanzia e giovinezza — ha accolto l'Azione Cattolica di Torino per una serata di preghiera e di riflessione (iniziativa che la Presidenza nazionale dell'A.C.I. ha ripreso e proposto a tutte le Associazioni diocesane d'Italia): la Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Arcivescovo si è dilatata nella notte con un tempo prolungato di adorazione.

La FUCI ha voluto mettersi sulle orme dell'amico Pier Giorgio e così, *mercoledì 25 aprile*, ha ripercorso le strade che lo hanno visto tante volte pellegrino da Pollone al Santuario di Oropa.

L'Istituto Sociale, che annovera Pier Giorgio tra i suoi ex-allievi, ha dedicato due serate per cogliere l'ambiente storico, sociale e religioso in cui visse Pier Giorgio e per riflettere sulla sua spiritualità.

Martedì 8 maggio, l'Arcivescovo emerito Card. Anastasio A. Ballestrero ha proposto al clero torinese una meditazione su « *La spiritualità di Pier Giorgio Frassati* » (il testo è pubblicato in questo fascicolo di *RDT*, pp. 620-626) ed ha parlato al laicato sulla sua testimonianza laicale (*RDT*, pp. 626-631).

Sabato 12 maggio, nell'Aula Magna del Politecnico di Torino, si è tenuto un Convegno di studio sul tema « *Pier Giorgio Frassati: un protagonista nella storia* ». Dopo l'introduzione del Rettore del Politecnico prof. Rodolfo Zich e di Mons. Arcivescovo, il Card. Roger Etchegaray — Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e del Pontificio Consiglio « *Cor Unum* » — ha parlato sul tema « *La nostra Chiesa è la Chiesa dei Santi* » (il testo è pubblicato in questo fascicolo di *RDT*, pp. 632-636). Sono seguiti gli interventi dei seguenti relatori: prof. G. Rumi dell'Università di Milano, on. Oscar Luigi Scalfaro, prof. G. Gervasio vicepresidente nazionale del settore adulti dell'A.C.I., dott. A. Stefano dell'Università di Eichstatt (Germania). Una tavola rotonda, moderata da Vittorio Messori, ha offerto l'occasione di incontrare alcuni biografi di Pier Giorgio Frassati: Carla Casalegno, Roberto Falciola, Luciana Frassati, Primo Soldi e Marcello Staglieno.

Naturalmente i mezzi di comunicazione sociale non sono stati assenti in questa fase di preparazione. La Radio e la Televisione della diocesi hanno ripetutamente proposto la figura di Pier Giorgio: i due settimanali diocesani — *La Voce del Popolo* e *il nostro tempo* — hanno congiuntamente realizzato un inserto speciale.

L'Opera Diocesana Pellegrinaggi ha curato gli aspetti tecnico-organizzativi per il viaggio a Roma, la permanenza ed i vari incontri romani delle migliaia di pellegrini che hanno voluto partecipare in prima persona alla Beatificazione.

Lunedì 28 maggio, la comunità diocesana si è incontrata in Cattedrale per una celebrazione di ringraziamento: Mons. Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica alla quale hanno partecipato — con i Vicari e i Delegati Arcivescovili, il Capitolo Metropolitano ed altri sacerdoti — moltissimi fedeli.

Pubblichiamo il testo del messaggio che l'Arcivescovo ha rivolto alla diocesi nell'imminenza della Beatificazione ed il testo dell'omelia da lui tenuta in Cattedrale, lunedì 28 maggio, durante la Concelebrazione di ringraziamento.

In questo stesso fascicolo di *RDT* sono pubblicati i testi dei vari discorsi del Santo Padre (pp. 533-540) e in *Documentazione* (pp. 601-637) abbiamo raccolto altri contributi utili ad integrare il ricordo di questa Beatificazione e della figura del nuovo Beato.

MESSAGGIO ALLA DIOCESI PER LA BEATIFICAZIONE

Domenica 20 maggio 1990 alle ore 10 avrà luogo sul sagrato della Basilica di S. Pietro in Vaticano il solenne Rito della Beatificazione di Pier Giorgio Michelangelo Frassati, giovane torinese, nato il Sabato Santo 6 aprile 1901 e morto il 4 luglio 1925.

È necessario che tutta la nostra diocesi viva la vigilia di questo eccezionale avvenimento con una corale partecipazione spirituale, mentre una numerosa rappresentanza, in particolare di giovani, sarà presente a Roma al solenne Rito.

Si tratta di un evento di grazia: Dio, ricco di misericordia, dona alla Chiesa, e in particolare alla nostra, un nuovo testimone esemplare della santità cristiana, frutto della inesauribile fantasia rinnovatrice dello Spirito Santo di Cristo.

Ogni nuova grazia sollecita una risposta di fede, colma di gratitudine, tale che, riconoscendo il dono, accoglie le lezioni e gli inviti che esso contiene.

Mi sembra che possano essere soprattutto questi quattro, che emergono dalle caratteristiche della santità del nuovo Beato.

— *Riconoscere l'inscindibile rapporto tra Eucaristia e carità, convinti che senza Eucaristia non ci si apre alla carità cristiana e senza la carità si vanifica l'effetto proprio dell'Eucaristia che fa esistere la Chiesa come carità. Pier Giorgio fu un cristiano eucaristico e perciò appassionato di carità. Di qui la necessità di educarsi ed educare al mistero eucaristico per educare ed educarsi all'esercizio della carità.*

— *Riconquistare l'imprescindibile legame tra purezza e gioia. Non si può dimenticare che Pier Giorgio fu vergine e casto e lì era il segreto della sua gioia irraggiante. Modesto perché era casto, e casto non per freddezza, ma perché amava. Tutto con una spontaneità calda e virile. Perciò libero della libertà dei figli di Dio, capace di gustare la gioia di tutto quello che c'è di bello al mondo, dall'amicizia donata e condivisa alla bellezza della natura, soprattutto della montagna.*

Diceva: « La vera felicità, o giovani, non consiste nei piaceri del mondo e nelle cose terrene, ma nella pace della coscienza, la quale si ha soltanto se noi siamo puri di cuore e di mente ».

— Riscoprire la scelta preferenziale per i poveri, senza demonizzare e scomunicare chi non lo è, facendosi mendicante per loro e non arrossendo a sollecitare la carità degli altri. Pier Giorgio guardava i poveri come un sacramento di Cristo nascosto sotto il loro esteriore dolorante. « Non dimenticare mai — diceva a un suo confratello della S. Vincenzo — che se anche la casa è sordida tu ti avvicini a Cristo e.. intorno al disgraziato io vedo una luce particolare, una luce che noi non abbiamo ». Il servizio ai più poveri non aveva motivazioni sociologiche, quasi reazione alla generazione liberale del suo ambiente, ma attingeva le sue ragioni nella luminosità della fede evangelica.

— Ricollocare l'impegno nel sociale e nel politico all'interno della condivisione alla vita e al destino della Chiesa. Pier Giorgio non si è estraniato dalla storia, ha fatto le sue scelte anche politiche: sarà capace di restituire tessera e distintivo del Circolo Cesare Balbo per coerenza « con la causa cristiana e per la Pace di Cristo ».

« Ogni giorno più comprendo qual Grazia sia esser Cattolici — scriveva all'amico Isidoro Bonini — ... Vivere senza una Fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è vivere ma è vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere ».

Ritrovare la convinta e lieta coscienza della verità che il Signore ci ha donato rivelandosi e, perciò, della sua necessità per l'impegno sociale e politico del credente è appunto il quarto invito di Pier Giorgio Frassati, modello autentico di santità cristiana vissuta nel concreto della storia.

* * *

Faccio mie le sempre efficaci parole del Papa Giovanni Paolo II pronunciate in occasione della visita a Pollone nel luglio dello scorso anno: « La peculiare incisività della testimonianza di Pier Giorgio Frassati nasce dal radicalismo della sua adesione a Cristo, dalla limpidezza della sua fedeltà alla Chiesa, dalla generosità del suo impegno missionario. Egli ha offerto a tutti una proposta che anche oggi non ha perso nulla della sua forza trascinatrice. Auguro a ciascuno, specialmente ai giovani, di saper trarre, dalla sua rapida ma luminosa vicenda, ispirazione e incitamento per una vita di coerente testimonianza cristiana ».

Il Signore ci conceda di riuscire ad accogliere il quadruplice invito che ci proviene da Pier Giorgio Frassati e per sua intercessione ci aiuti a viverlo. Nessuno rimanga estraneo o indifferente a questo preziosissimo dono di grazia, e tutti si uniscano nella lode e nell'azione di grazie, in comunione di preghiera nella domenica 20 maggio insieme col Papa e coi pellegrini a Roma in ogni chiesa della nostra diocesi.

Per i giovani di oggi, e i molti non più giovani che hanno imparato ad ammirare e amare Pier Giorgio Frassati, la sua Beatificazione rappresenta un grande momento di risveglio spirituale.

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE DI RINGRAZIAMENTO

Tutti noi, che abbiamo avuto la fortuna di essere a Roma la mattina del 20 maggio, abbiamo ancora nel cuore la commozione di quel momento e negli occhi la sorpresa incantata di quando venne scoperto l'arazzo e apparve quel giovane vigoroso vestito da alpinista sullo sfondo delle innevate vette dei nostri monti. Fu un applauso unico. Forse per la prima volta, sulla grandiosa e stupenda facciata di San Pietro, era apparso un santo così. Questo giovane fresco, vivo, esuberante, che ha veramente compiuto la sua corsa, dimentico del passato, proteso sempre verso il futuro, che ha corso verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù con Gesù Cristo.

Quel giovane adesso è presso Gesù, proclamato Beato dal Vicario di Cristo, presentato a tutta la comunità cristiana, esemplare di un Vangelo vissuto all'interno della vita normale, condotta in pienezza di partecipazione all'interno della propria società. Egli ha aperto l'inizio di questo secolo e adesso lo Spirito di Pentecoste lo "offre" per la conclusione di questo stesso secolo come richiamo necessario alla Chiesa, ai giovani in particolare, alla nostra Chiesa torinese, perché siano richiamati alcuni grandi valori, alcune grandi verità evangeliche.

Sembra perciò molto giusto che si rievochino alcune parole pronunciate dal Papa nella sua omelia, che si dovrà pure riprendere e meditare.

Iniziando e riferendosi alla prima e seconda lettura di quella domenica, diceva:

« La Pentecoste è solo l'inizio — e noi siamo nella novena di Pentecoste — poiché lo Spirito di Verità viene per rimanere nella Chiesa "per sempre", nell'incessante rinnovarsi delle generazioni future. Ed allora non solo agli uomini del suo tempo, ma a tutti noi e ai nostri contemporanei si rivolgono le parole dell'Apostolo Pietro: "Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pt 3, 15).

Nel nostro secolo, Pier Giorgio Frassati, che a nome della Chiesa oggi ho la gioia di proclamare Beato, ha incarnato nella propria vita queste parole di San Pietro. La potenza dello Spirito di Verità, unito a Cristo, lo ha reso moderno testimone della speranza, che scaturisce dal Vangelo, e della grazia di salvezza operante nel cuore dell'uomo. È diventato, così, il testimone vivo e il difensore coraggioso di questa speranza a nome dei giovani cristiani del secolo ventesimo ».

È dunque altrettanto giusto che noi celebriamo questa Eucaristia offrendola come unica azione di "grazie" gradita a Dio e nella misura di

Dio, poiché è il sacrificio d'amore di Cristo, per ringraziare il Padre che per la grazia di Cristo, mediante il dono dello Spirito, ci offre questo nuovo "Beato" come testimone vivo e difensore coraggioso della speranza cristiana.

Ogni Santo è un frammento dello splendido e bellissimo mosaico della santità di Dio. E ogni Santo ci richiama una luce, un colore di questa santità. Ogni Santo è collocato in un "kronos" in un tempo cronologico e poi secondo il "kairos" di Dio, cioè secondo il tempo opportuno del progetto divino; in un tempo preciso che, secondo il parere di Dio, ha bisogno di questo frammento della sua santità, perché i discepoli e le discepole di Cristo accolgano la chiamata alla santità possibile per tutti, e aiutino le sorelle e i fratelli del nostro tempo a ricordarsi che quello è il loro orizzonte, e a quella grandezza sono stati tutti chiamati.

Di fronte a quella grandezza Pier Giorgio, come Paolo, ha potuto dire vivendo che di fronte alla sublimità e alla conoscenza di Gesù Cristo nostro Signore reputa una perdita ogni altra cosa, così che, per questo Signore che ci libera da tutti i signori del mondo che tendono a turbarci l'anima, lascia perdere tutte queste cose e le considera come spazzatura al fine di guadagnare Cristo.

È molto importante perciò — ed è l'unica maniera da parte nostra — partecipare a questa Eucaristia ringraziando del dono di Pier Giorgio, accogliere il suo messaggio e desiderare di tradurlo in termini di esistenza. Mi sono per questo permesso, nel messaggio inviato alla nostra diocesi in preparazione alla Beatificazione di questo nostro concittadino, di far emergere alcune caratteristiche del messaggio di questo giovane e ne ho elencate quattro.

* * *

Vorrei questa volta fermarmi un istante sulla prima: « Riconoscere l'inscindibile rapporto tra Eucaristia e carità, convinti che senza Eucaristia non ci si apre alla carità cristiana e senza la carità si vanifica l'effetto proprio dell'Eucaristia che fa esistere la Chiesa come carità ».

Pier Giorgio fu un cristiano eucaristico, perciò un cristiano della carità. Educare ed educarsi al mistero eucaristico, dunque, è la prima necessità per educare ed educarsi alla carità cristiana.

La nostra Chiesa certamente ha molte espressioni di carità e, ringraziando Dio, molte persone, giovani e meno giovani, si sono aperte alla sensibilità della solidarietà e del servizio dei fratelli, dell'aiuto ai bisognosi. Ma è importante che questo non sia semplice filantropia, temporanea espressione di una psicologia di bontà, ma diventi un modo di vivere, poiché l'unico modo di vivere alla cristiana è quello della carità, che non viene prima da noi, ma dallo Spirito Santo di Cristo, che ci è continuamente dato precisamente dal Sacrificio Eucaristico, il quale ci abilita a capire che la vita è carità come dono totale non di "cosa prima" e soltanto; non di "tempo prima" e soltanto; non di "servizi prima" e soltanto, ma di "noi stessi", come Dio in Cristo per noi. E per noi che non eravamo buoni, per noi che non eravamo suoi amici ma suoi nemici, come scrive

Paolo (cfr. Rm 5, 10), perché Dio ci ha riconciliati e ci ha amati, mentre eravamo suoi nemici.

Ed è precisamente questo che Frassati, guidato dallo Spirito, puro frutto di grazia, ha capito e vissuto. Non vorrei fare nessun commento io, ma lasciare che sia lui a parlarci oggi. Egli, che è vivente presso Gesù, ci può in questo momento vedere e ripetere quelle parole che, senza vergogna, ha scritto a tanti suoi amici e aveva la chiarezza e il coraggio di ripetere ogni volta che parlava, senza mai nascondere la ragione del suo essere cattolico.

Vorrei prima di tutto citare un passaggio di una sua lettera in cui si confessa e si confida dicendo come, proprio nel mistero della fede e nella pratica eucaristica, ha trovato la forza di affrontare un suo problema personale, una sua sofferenza che toccava precisamente la vita d'amore, quella vita d'amore che costituisce la nostra identità e ci struttura come persone umane a immagine vivente del Dio Trinitario che è Amore.

Avendo egli dovuto rinunciare — e decise di rinunciare "serenamente", pur patendo lo spasimo — a quell'amore che sentiva verso una signorina tra le sue amiche, per non far soffrire la sua famiglia, scriveva (Lettera a Isidoro Bonini, 6 marzo 1925):

« Nelle mie lotte interne mi sono spesso domandato perché dovrei io essere triste? dovrei soffrire, sopportare a malincuore questo sacrificio? Ho forse io perso la Fede? No, grazie a Dio, la mia Fede è ancora abbastanza salda ed allora rinforziamo, rinsaldiamo questa che è l'unica Gioia, di cui uno possa essere pago in questo mondo. Ogni sacrificio vale solo per essa ».

Proprio per questo Pier Giorgio capisce che allora il suo cuore non deve rinunciare all'amore, ma deve viverlo fino in fondo, allargando il cuore e aprendolo a tutti, senza riserve, infatti continua:

« ... poi, come cattolici, noi abbiamo un Amore che supera ogni altro e che dopo quello dovuto a Dio è immensamente bello, come bella è la nostra religione. Amore che ebbe come avvocato quell'Apostolo, che lo predicò giornalmente in tutte le sue lettere ai vari fedeli ».

Quando leggo queste pagine di Pier Giorgio mi domando se io sono mai stato capace di scrivere queste lettere, se i giovani di oggi sono capaci di scrivere queste lettere ai loro amici.

« La Carità, senza di cui, dice S. Paolo, ogni altra virtù non vale. Essa sì che può essere di guida e d'indirizzo per tutta una vita, per tutto un programma. Essa con la Grazia di Dio può essere la meta a cui il mio animo può attendere. Ed allora noi al primo momento siamo sgomenti, perché è un programma bello, ma duro, pieno di spine e di poche rose, ma confidiamo nella Provvidenza Divina e nella Sua Misericordia ».

È qui appunto il suo segreto, il segreto di questa forza, di questa energia che egli ha esercitato potentemente nella carità aperta a tutti, dopo aver provato e sperimentato la "via crucis" del suo amore offerto appunto nell'Eucaristia.

« Il Papa Pio X di santa memoria raccomandava alla Gioventù la pratica della SS. Comunione, ed io non posso che ringraziare ogni momento Iddio per avermi dato genitori, maestri, amici tutti, che tutti mi hanno incanalato per la via maestra della Fede ».

La Comunione, la Comunione quotidiana. L'Eucaristia centro dell'esistenza senza della quale non è possibile costruire realmente una vita eucaristica, cioè di gratitudine, e dunque di apertura a tutti senza pretese da parte di alcuno, tanto meno da parte di Dio, ma precisamente come una vita che, riconoscendo, ringrazia offrendosi e donandosi senza riserva a tutti sempre e dappertutto.

Come scrive la sorella — che qui è presente e che saluto e ringrazio per queste notizie che soltanto lei poteva offrirci — Pier Giorgio ha vissuto con intensità i rapporti umani a motivo della carità che ha caratterizzato la sua esistenza fino a fargli dire: « Mi sento come uno che sta per affogare, devo trovare la forza per un'altra bracciata ».

E tutti voi sapete che alla vigilia della morte ha trovato ancora la forza di quell'altra bracciata, vergando con la mano già rattappita quell'ultimo biglietto perché un amico provvedesse a ciò che egli non aveva più tempo di provvedere a favore di un povero.

A tredici anni, appena entrato all'Istituto Sociale, Pier Giorgio si iscrisse all'Apostolato della Preghiera e alla Crociata Eucaristica, riuscendo ad aver ragione della mamma, decisamente contraria alla Comunione quotidiana per timore che degenerasse in abitudine. Ma la volontà di Pier Giorgio supera l'ostacolo, può tornare da padre Pietro Lombardi convinto che gli sarà concesso.

Apostolato della Preghiera, Crociata Eucaristica, oggi potrebbero persino suonare cose vecchie, antiquate, si usa dire "preconciliari"; sono modi con cui questo giovane ha conosciuto la centralità dell'Eucaristia. E subito dopo si iscrive alla Compagnia del SS. Sacramento, e da quel momento sarà sempre felice di fare la scorta nelle processioni eucaristiche.

Pier Giorgio che a volte, se ben ricordo, fu rimproverato dalla mamma per non essere troppo elegante nel suo vestire, quando accompagnava la Eucaristia era elegantissimo, perché nessuna eleganza è adeguata alla santità del mistero eucaristico, che attorno a sé non può avere se non la bellezza, segno della infinita bellezza di Dio.

È proprio da qui, da questa Eucaristia che Pier Giorgio ha vissuto la carità per tutta la vita. Non come gesto occasionale, straordinario, ma come gesto normale del suo vivere, come si iscriveva l'andare in vacanza, come si iscriveva fare l'ascensione in montagna. Non qualcosa di straordinario, ma qualcosa di costitutivo della sua giornata umana.

A 17 anni il suo nome appare per la prima volta alle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli presso i Padri Gesuiti. Ho letto che il giudice Rodolfo Venditti diceva: « Sembra strana la sua passione per i poveri, spinta al punto di pervadere e condizionare tutta la vita ».

Questo è il "proprium" del messaggio di Pier Giorgio. Uno che ha capito che la carità è tutta la vita, non è qualcosa che si aggiunge sporadicamente alla vita che cammina per altre strade: è la vita, la vita del cristiano, tanto che, come ben sappiamo, la stessa scelta della carriera — fatta da cristiano nella prospettiva della carità, come deve essere — è stata compiuta in questa luce. Decise di diventare ingegnere minerario, per essere vicino ai più umili ed ai più sacrificati lavoratori del suo tempo e anche del nostro.

Mi domando in quale famiglia, quale giovane oggi faccia la scelta della propria carriera, dei propri studi, della propria professione nella luce della carità, scegliendo una carriera che sia la più rispondente ai maggiori bisogni del proprio tempo, della propria società, per essere accanto a chi ha più bisogno di aver vicino uno che, credendo in Cristo e nutrito dell'Eucaristia, sappia rendere un servizio professionale per amare, e dunque con amore, cercando sempre la singola persona umana, rispettando la dignità umana più che il proprio interesse e il proprio guadagno.

Proprio per questo la passione d'amore di Pier Giorgio non si è mai fermata all'aiuto materiale ma, poiché era per carità, arrivava all'aiuto spirituale e, scrivendo agli amici, diceva: « Ricorda sempre con l'elemosina di dare una parola di fede cristiana e infondere fiducia e coraggio, di portare la carità al povero con senso di calore ».

È sempre facile fare la predica sui Santi, ma si tratta di un messaggio che viene rivolto come grazia a noi in questo tempo, e Dio giudicherà se noi siamo stati capaci di coglierlo o no.

Pier Giorgio era di una carità delicata, mai offensiva, che diventava persino amicizia, conforto spirituale, e che diventava bella fino a portare un mazzo di fiori nelle soffitte, quando c'era un onomastico o un compleanno in queste famiglie povere, perché anch'esse si sentissero trattate bene.

E per finire allora vi ricordo ancora una pagina di una lettera ad un amico, in cui appunto manifesta un altro aspetto di questa sua carità che arriva alla consegna della verità della fede e quindi della salvezza alla fine della vita di un suo zio, Pietro, che nella sua indifferenza religiosa si era rifiutato di seguire le pratiche cattoliche ma che si lasciava portare ad aprirsi a Dio in punto di morte per la presenza di questo suo nipote e per la forza d'amore della sua parola.

« Oggi mentre ti scrivo sono talmente triste ed ho bisogno di scrivere a te, che come me confidi nella grande Bontà del Signore, non per sollevare l'animo mio, il quale, benché straziato, si rassegna solo in virtù di quella Fede, che ho appreso da bambino e che ho fortificato nel contatto di tutti gli amici del Circolo. Lo zio, che mi vuole tanto bene si è talmente commosso al vedermi, che oggi

non mi reco più al suo letto per paura di emozionarlo troppo, ma ormai il mio compito è stato compiuto. Benché indegno sono stato uno strumento insieme alla mia buona mamma e alla suora, che amorosamente lo curava, e della Divina Provvidenza, perché ho potuto fargli fare tutte le pratiche religiose. Credi che quando egli riceveva l'Ostia Santa le lacrime della gioia miste a quelle del dolore solcavano il mio viso. Appena ricevuto l'Ostia, Iddio misericordioso gli ha dato una calma al suo dolore e lo zio dopo ha fatto chiamare il parroco del paese per dimostrargli la soddisfazione di aver ricevuti i SS. Sacramenti. Iddio, certo nella Sua Infinita Misericordia, non ha badato ai miei innumerevoli peccati, ma ha esaudito le mie preghiere e quelle dei miei, ed ha fatto allo zio la grande grazia di fargli ricevere in piena coscienza gli estremi Sacramenti » (Lettera ad Antonio Severi, 20 agosto 1923).

Questa è la carità suprema: la carità di portare una persona alla conoscenza e alla conversione al Dio vivente che tutti vuole salvi. Questo è il primo aspetto del grande messaggio del Vangelo, non un altro, che Pier Giorgio giovane, alla fine di secolo secolo rivolge a noi, suoi concittadini, per essere richiamati a queste grandi verità.

Questa Eucaristia, offerta al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo in ringraziamento e in nome di questo dono, possa aiutare tutti noi, specialmente i giovani, a sentire e credere che il cammino di Pier Giorgio, questo cammino evangelico che coniuga continuamente Eucaristia e carità, è l'unico cammino che rende lieta di pienezza e di senso la nostra esistenza e costituisce un regalo di pienezza e di senso per i nostri fratelli, soprattutto i più giovani, e le nostre sorelle che di questa pienezza e di questo senso vanno disperatamente in cerca verso altri paradisi artificiali, per incontrare alla fine soltanto disperazione.

E allora concludiamo, riascoltando le parole del Papa dall'omelia di domenica 20 maggio:

« Egli [Pier Giorgio] proclama, con il suo esempio, che è "beata" la vita condotta nello Spirito di Cristo, Spirito delle Beatitudini, e che soltanto colui che diventa "uomo delle Beatitudini" riesce a comunicare ai fratelli l'amore e la pace. [Pier Giorgio] ripete che vale veramente la pena sacrificare tutto per servire il Signore. Testimonia che la santità è possibile per tutti e che solo la rivoluzione della Carità può accendere nel cuore degli uomini la speranza di un futuro migliore ».

Amen.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazione

CARRÙ can. Giovanni, nato a Chieri il 19-3-1945, ordinato sacerdote il 3-4-1972, con biglietto della Segreteria di Stato in data 24 aprile 1990 è stato confermato per un secondo quinquennio Consultore della Congregazione per il Clero.

Termine di ufficio

ZARDI p. Mario M., B., nato a Casatenovo (CO) il 2-7-1947, ordinato sacerdote il 18-12-1971, ha terminato dal febbraio 1990 — in seguito alla loro chiusura — l'ufficio di cappellano delle Carceri mandamentali site in Moncalieri.

Trasferimento di collaboratori pastorali

BARACCO diac. Giovanni, nato a Frabosa Sottana (CN) il 2-12-1942, ordinato diacono permanente il 12-6-1977, è stato trasferito in data 1 maggio 1990 dalla parrocchia S. Rita da Cascia in Torino, alla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Cafasse, 10070 MONASTEROLO TORINESE, v. Buonarroti n. 5, tel. (0123) 41 70 98.

CAZZIN diac. Alberto, nato a Mirano (VE) il 9-6-1934, ordinato diacono permanente il 20-11-1983, è stato trasferito in data 9 maggio 1990 dalla parrocchia Madonna di Pompei in Torino alla parrocchia S. Maria della Stella in Druento.

Abitazione: 10040 DRUENTO, v. Dante n. 9, tel. 984 62 75.

Nomine

— di vicario parrocchiale

CIANFANELLI p. Gianni Roberto, O.S.F.S., nato a Genova il 28-6-1956, ordinato sacerdote il 25-1-1986, è stato nominato in data 23 maggio 1990 — con decorrenza dall'1 giugno 1990 — vicario parrocchiale nella parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Collegno, 10097 REGINA MARGHERITA, v. XX Settembre n. 10, tel. 78 13 27.

— di collaboratore parrocchiale

SCHINETTI don Angelo, nato a Torino il 21-11-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, è stato nominato in data 1 giugno 1990 collaboratore parrocchiale

nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in 10124 TORINO, p. Santa Giulia n. 7 bis, tel. 83 15 91.

— di cappellano di Casa di cura

BARUCCA p. Giuseppe, M.I., nato a Torino il 4-2-1921, ordinato sacerdote il 4-3-1944, è stato nominato in data 1 maggio 1990 cappellano presso la Casa di cura "Villa Serena" in Piosasco.

Abitazione: 10045 PIOSSASCO, p. San Vito n. 15, tel. 904 16 10.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

FOCO can. Domenico.

È morto in Torino, per incidente stradale, il 23 maggio 1990, all'età di 75 anni.

Nato a Piobesi Torinese il 12 dicembre 1914, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1939.

Fu vicario cooperatore nella parrocchia di S. Lorenzo Martire in Giaveno dal 1940 al 1946 dimostrando, tra l'altro, energia e coraggio nell'aiutare i partigiani a vivere nella fede la difesa dei valori della patria; fu trasferito poi presso la parrocchia SS. Annunziata in Torino (1946-49). Nel 1949 fu nominato parroco della parrocchia S. Maria della Stella in Rivoli, dove rimase per 41 anni, vivendovi il periodo delicato del passaggio di Rivoli da 15.000 a oltre 60.000 abitanti. Furono inizialmente gli anni difficili dell'immediato dopo-guerra, con tutto da ricostruire materialmente e moralmente; ma furono anche e soprattutto gli anni laboriosi e costruttivi della Rivoli avviata a diventare città, con tutti i problemi dell'immigrazione e del sorgere dal nulla di interi quartieri.

Nella sua qualità di parroco e di vicario foraneo, seppe collaborare con gli altri parroci, il can. Però e il can. Bajetto, e con le autorità civiche, affinché lo sviluppo cittadino conservasse un'anima cristiana.

Dalla parrocchia di S. Maria della Stella smembrò successivamente tre nuove parrocchie: due verso Cascine Vica (S. Paolo Apostolo e S. Giovanni Bosco) e una verso Susa e Alpignano (S. Bernardo Abate), e si adoperò coraggiosamente a costruire nel "fondo Rivoli" la nuova chiesa collegiata, proprio nel cuore della città che stava crescendo. Curò pure la costruzione della chiesa di Gesù Salvatore, succursale della parrocchia collegiata.

Sono ancora da ricordare: il suo impegno come amministratore di varie istituzioni sorte dalla carità cristiana (Istituti Salotto e Fiorito, Opera Savarino, Casa di riposo "Capello", Scuola materna "Centro") e il suo attaccamento al Seminario di Rivoli, dove si recava spesso come confessore dei seminaristi.

Tutto questo impegno di lavoro fu portato avanti con fede, con convinzione e coraggio.

La morte lo ha colto inaspettatamente quando da appena due mesi era ospite della Casa del clero "S. Pio X" in Torino, e stava lentamente riprendendosi dalla fatica degli ultimi tempi.

La sua salma riposa nel cimitero di Piobesi Torinese.

Documentazione

BEATIFICAZIONE DEL VENERABILE SERVO DI DIO PIER GIORGIO FRASSATI

In queste pagine pubblichiamo, per offrire maggiore comodità di conoscenza e di documentazione, una serie di testi alcuni dei quali non sarebbero facilmente raggiungibili. Eccone l'indice:

1. Notificazione dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice
2. Testi dal libretto edito per la Beatificazione:
 - Biografia del Beato
 - Preghiera dei fedeli
3. Cronaca della Beatificazione pubblicata su "*L'Osservatore Romano*"
4. Articoli pubblicati su "*L'Osservatore Romano*":
 - Mons. Giovanni Saldarini: *La straordinaria semplicità di prendere sul serio il proprio essere cattolico*
 - Giovan Battista Montini: *Un forte*
 - Paolo Molinari: *Un cristiano vero testimone umile della carità*
 - Gino Concetti: *Si nutrì della spiritualità dell'Azione Cattolica: preghiera, azione, sacrificio*
5. Preparazione alla Beatificazione:
 - Il Comitato diocesano
 - Lettera - Invito del Card. Eduardo Francisco Pironio per la Beatificazione
 - Card. Anastasio A. Ballestrero: *La spiritualità di Pier Giorgio Frassati*
 - Meditazione al Clero torinese
 - Conversazione con i laici
 - Card. Roger Etchegaray: *La nostra Chiesa è la Chiesa dei Santi*
 - Mons. Massimo Giustetti: *Lettera aperta a Pier Giorgio Frassati*

1. Notificazione dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

CAPPELLA PAPAIE
PER LA BEATIFICAZIONE
DEL SERVO DI DIO
PIER GIORGIO FRASSATI
(1901 - 1925)

Il 20 maggio 1990, VI Domenica di Pasqua, il Santo Padre Giovanni Paolo II celebrerà l'Eucaristia sul sagrato della Basilica Vaticana, alle ore 10 e proclamerà Beato il Servo di Dio Pier Giorgio Frassati, laico.

Il nuovo Beato che viene presentato alla Chiesa, e in particolare ai giovani, come modello di vita cristiana, seppe assecondare il dono dello Spirito ed ispirò la propria vita alle Beatitudini evangeliche, impegnandosi nella carità verso i poveri e nell'animazione cristiana della società.

(...)

Dal Vaticano, 8 maggio 1990.

Per mandato del Santo Padre

Mons. Piero Marini
Maestro delle Celebrazioni
Liturgiche Pontificie

2. Testi dal libretto edito per la Beatificazione

CAPPELLA PAPAIE
PRESIEDUTA DAL SANTO PADRE
GIOVANNI PAOLO II
PER LA
BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO
PIER GIORGIO FRASSATI
LAICO

Piazza S. Pietro, 20 Maggio 1990
VI Domenica di Pasqua

Il libretto pubblica la riproduzione di alcune miniature tratte dal *Codice Varia 124*, miniato da Cristoforo De Predis (Milano, 1476), conservato nella Biblioteca Reale di Torino.

BIOGRAFIA DEL BEATO

Pier Giorgio Frassati nacque a Torino il 6 aprile 1901 (era il Sabato Santo), in una famiglia dell'alta borghesia piemontese.

Il padre era Alfredo Frassati, fondatore, proprietario e direttore del quoti-

diano "La Stampa"; uomo di fermi principi morali ed esponente di rilievo della cultura e della politica di orientamento liberale; amico di Giovanni Giolitti che fu a Capo del Governo italiano per parecchi anni; Senatore del Regno d'Italia nel 1913; Ambasciatore d'Italia a Berlino, capitale della Germania, nel 1920.

La madre era Adelaide Ametis, donna sensibile e volitiva, amante della pittura, pittrice essa stessa: alcuni suoi quadri furono esposti alla Biennale di Venezia nel 1912.

Un anno dopo la venuta al mondo di Pier Giorgio, la famiglia fu allietata dalla nascita della sorella Luciana. I due cresceranno insieme, educati in un clima di severa rigidità, in cui si inculcano il senso dell'onestà e del dovere, l'operosità e lo spirito di sacrificio, valori che reggono la vita della buona società di quel tempo.

Pier Giorgio cresce come tutti i ragazzi normali: è vivace, generoso, ricco di affetto, attento agli altri. Apprende i primi rudimenti della religione dalle parole della madre, anche se nell'ambiente familiare ciò che viene sottolineato sono piuttosto le norme ed i precetti religiosi. Egli però accoglie con il cuore ciò che gli si dice della vita e dei detti del Signore: essi penetrano profondamente nel suo animo e diventano per lui, ancora bambino, sorgente di gesti tipicamente evangelici, specie nei confronti dei poveri e dell'Eucaristia.

I suoi studi elementari, ginnasiali, liceali, non hanno nulla di strabiliante o eccellente: tant'è vero che conosce anche l'esperienza di una bocciatura in latino, e ciò per ben due volte. Compie i primi studi privatamente in casa avendo, insieme alla sorella, un precettore Salesiano; inizia quelli ginnasiali in una scuola pubblica, il "Massimo D'Azeglio", poi a 12 anni viene trasferito dai genitori all' "Istituto Sociale", tenuto dai Padri Gesuiti. Un anno dopo ritorna al Ginnasio-Liceo pubblico, poi, nell'ottobre 1917, ritorna all' "Istituto Sociale" ove, cercando di compiere due anni di studio in uno, con intenso impegno riesce a conseguire la maturità classica.

Fu in questa scuola che Pier Giorgio venne a contatto con diverse associazioni cattoliche, quali l'Apostolato della Preghiera, la Lega Eucaristica, la Congregazione Mariana, la Conferenza di San Vincenzo: associazioni a cui egli si iscrisse con impegno e che frequentò con assiduità, come continuerà a fare più tardi, all'Università, nei riguardi di quei movimenti che sono espressione di autentica vitalità cristiana.

Fu anche in quel periodo che egli capì ed apprezzò il valore di una guida spirituale attenta, capace di aiutarlo a realizzare meglio la sua vita cristiana. A tredici anni, grazie al P. Pietro Lombardi, S.I., egli prese l'impegno della Comunione quotidiana, che sarà il perno della sua vita di cattolico impegnato.

Pier Giorgio è un ragazzo normale, che ama giocare e divertirsi, ma al tempo stesso ammira la natura e gode dell'arte: pittura, musica, letteratura, poesia. Nella villa dei genitori a Pollone (Biella), si arrampica sugli alberi, da dove declama i versi da lui preferiti dei grandi poeti; si intrattiene con gli animali, specie i cavalli; coltiva la terra; ama i fiori e la montagna, ma soprattutto ama coloro che incontra, specie i più semplici, come il giardiniere, l'autista, i domestici e, in modo particolare, i sofferenti ed i poveri.

Terminati gli studi liceali nell'autunno del 1918, Pier Giorgio si iscrive al Politecnico di Torino, nella Facoltà di Ingegneria Industriale Meccanica. Più tardi sceglierà la specializzazione in Ingegneria Mineraria. Nel periodo degli studi uni-

versitari, da lui compiuti con impegno e con sforzo, è quanto mai attivo all'interno dell'Azione Cattolica e della F.U.C.I. Al tempo stesso entra a far parte dell'organismo "Milites Mariae" della sua parrocchia "La Crocetta", e frequenta il circolo operaio cattolico della FIAT.

Il 4 dicembre 1920 Pier Giorgio si iscrive al Partito Popolare Italiano, fondato da Don Sturzo. Nel gennaio dell'anno seguente diviene membro del gruppo di "Giovani Adoratori Universitari Nottturni", come pure della Sezione "Giovani Operai".

Dal gennaio al giugno del 1921 è in Germania accanto a suo padre, trasferitosi a Berlino in virtù dell'incarico affidatogli di Ambasciatore d'Italia. In quel periodo conosce e frequenta il sacerdote Karl Sonnenschein, noto animatore di organizzazioni di giovani studenti cattolici in Germania. Nell'agosto si iscrive a "Pax Romana"; in settembre partecipa al Congresso della Gioventù Cattolica a Roma, dove, nello scontro fra i giovani cattolici e la Guardia Regia, difende la bandiera del Circolo "Cesare Balbo", subisce violenze e percosse e viene arrestato con altri 60 giovani. Da ricodare ancora la sua partecipazione al Corso di Esercizi Spirituali a Villa S. Croce dei Padri Gesuiti (S. Mauro Torinese, aprile 1922), al Congresso Eucaristico diocesano (Torino, maggio 1922) e la ricezione dell'abito di Terziario Domenicano con l'assunzione del nome di Savonarola (28 maggio). In novembre ritorna a Berlino per trascorrere ancora un mese accanto a suo padre in quella Nazione da lui veramente amata e stimata.

Nel 1923 Pier Giorgio è nuovamente a Torino: le vicende politiche e sociali lo portano a prendere posizioni sempre più nette e chiare: dimostrazione di solidarietà con gli studenti tedeschi, entusiastica partecipazione all'inaugurazione del Congresso del Partito Popolare, al Congresso antiblasfemo, alla benedizione della bandiera del Circolo cattolico "Giovane Pollone", ove pronuncia un caloroso discorso sul motto dell'Azione Cattolica "Preghiera - Azione - Sacrificio".

Tutto ciò pone in luce un tratto tipico di questo giovane laico cristiano: nell'essere membro attivo di così tante associazioni, c'era indubbiamente la ricerca dei diversi valori spirituali espressi da ciascuna di esse, ma anche la volontà mai sazia di partecipare con tutti e dovunque, perché è evidente per lui che le possibilità del singolo si moltiplicano al contatto e al confronto con gli altri. L'unione fa la forza e rende più facile lottare ed opporsi alle forze unite degli altri. Il senso della solidarietà, come d'altronde quello dell'amicizia, erano quanto mai profondi in Pier Giorgio.

Il 1924 è segnato dalla sua partecipazione all'inaugurazione del Segretariato della F.U.C.I. e dall'iscrizione alla Federazione Cattolica di Guastalla, una delle più perseguitate ed aggredite dai fascisti; da giornate festose trascorse con la sorella ed alcuni amici in montagna; dalla fondazione di quella "Compagnia dei Tipi Loschi", una società dal volto semiserio, che si esprime in gite, tempo libero passato insieme, ma che ha come reale scopo quello di aiutarsi a vicenda a vivere da cristiani. Molte volte Pier Giorgio scriverà a questi amici che il vero legame che li unisce è la preghiera, il pregare gli uni per gli altri. Come sempre, ciò che prevale è la sua dedizione costante, attiva e premurosa verso i poveri.

I primi giorni di aprile 1925 sono da lui trascorsi nel ritiro spirituale a Villa S. Croce. Il regalo di cinquemila lire ricevuto dal padre per il suo compleanno era stato immediatamente destinato alla Conferenza di San Vincenzo.

Alla fine di giugno partecipa ancora con fervore alla consueta processione in onore della Madonna Consolata, patrona della città. Poi quasi improvvisamente, a pochi mesi dal conseguimento della laurea, Pier Giorgio è colpito da una forma di poliomielite fulminante, probabilmente contratta nel suo servizio ai malati poveri. Pier Giorgio cela i suoi dolori, non si lamenta mai; vuole che ci si occupi della nonna morente... mentre lui pensa ai suoi poveri. Con la mano ormai irrigidita scrive le ultime poche parole ad un suo amico per ricordargli di portare una scatola di iniezioni ad un infermo e di rinnovare, a suo conto, la polizza per un povero da lui assistito.

Il 4 luglio, alle 19, muore nella casa di famiglia a Torino.

La trama della vita di Pier Giorgio è costituita dal suo generoso, continuo, spesso nascosto amore fattivo per gli altri e dal suo contatto vivo e personale con Cristo, che fu per lui il centro della vita e la fonte del suo amore. Che questo fosse l'asse portante del suo essere non vi è dubbio: in lui i due comandamenti lasciatici da Cristo si fondono armoniosamente.

Animato da uno spirito di generoso altruismo, lo si vide prodigarsi per gli altri nei luoghi più diversi: non solo a casa, a scuola, all'Università, nei numerosi circoli ed associazioni cui era iscritto, ma anche negli ospedali, soprattutto al Cottolengo, nelle misere soffitte del centro cittadino, nelle squallide abitazioni di periferia, perfino al Monte di Pietà, dove sovente si recava per aiutare i poveri a disimpegnare i loro pochi oggetti di valore. Per soddisfare ogni tipo di richiesta Pier Giorgio percorse chilometri e chilometri di strada, spesso a piedi per risparmiare i soldi del tram a favore dei suoi assistiti, salì centinaia di gradini, varcò un numero infinito di soglie: a ragione dunque, da un testimone della sua infaticabile carità, è stato definito « un santo della strada ».

Non stupisce che egli dicesse spesso ai suoi amici: *« Importa fare il bene, questa è la cosa principale ... Il prossimo ha bisogno di noi e noi dobbiamo essere al suo servizio, in qualunque giorno »*. *« Il vero bene deve essere fatto inavvertitamente, poco a poco, quotidianamente, confidenzialmente »*. *« Non bisogna abbandonare nessun essere umano »*.

Ed a chi gli domandava come si facesse ad entrare lietamente in certe case dove la prima accoglienza era un tanfo nauseante, egli rispondeva: *« In sostanza non dimenticare mai che, se anche la casa è sordida, tu ti avvicini a Cristo. Ricordati bene quello che ha detto il Signore: "Il bene che si fa ai poveri è bene fatto a me stesso" »*. E continuava: *« Intorno all'infermo, al miserabile, intorno al disgraziato, io vedo una luce particolare, una luce che non abbiamo noi »*.

La sua carità era dunque la risposta data a chi ci ha amato per primo (cfr. 1 Gv 4, 10); a Cristo Signore, che ha dato tutto se stesso per noi (cfr. Gal 2, 20; Ef 5, 25) e ci ha lasciato un comandamento nuovo, quello di amarci come lui ci ha amato (cfr. Gv 13, 34); era quella carità autentica che lo Spirito Santo diffonde nei cuori (cfr. Rm 5, 5). Perciò la carità di Pier Giorgio andava ben al di là della beneficenza. Era l'autentico amore di cui Cristo è la fonte, e che si rivolge ad ognuno come persona e dà ad essa ciò che la sua dignità di persona attende. Al tempo stesso, però, essa si incarnava nella vita di ogni giorno, nelle situazioni concrete degli uomini e delle donne del suo tempo.

In un momento di gravi tensioni sociali e politiche, Pier Giorgio si presentò come campione di carità umile, coraggiosa e lungimirante che, in virtù di quelle

intuizioni proprie dei Santi, si calava nelle realtà terrene tenendo conto delle caratteristiche di un mondo sociale in evoluzione e con lo scopo di permearle dello spirito cristiano.

Di qui il suo impegno sia sociale sia politico, che lo portò a prendere posizioni anche contrastanti nei confronti di persone a lui care, ad essere a fianco di chi era oggetto di sfruttamento o discriminazione, a lottare per difendere una bandiera che era simbolo di una democrazia conculcata da un regime dittatoriale, ad essere accomunato a chi era stato arrestato, senza avvantaggiarsi di quei privilegi che gli sarebbero stati concessi a motivo dell'essere figlio del Senatore Frassati.

Questo atteggiamento, questo orientamento di vita non aveva dunque in Pier Giorgio una spiegazione umana. Il movente profondo del suo essere coinvolto in tutti i settori della vita è proprio del suo essere "laico cristiano". Lo rivelano chiaramente gli *"Appunti per un discorso sulla carità"* indirizzato ai suoi compagni d'Università, nel quale egli dice: « *Noi non saremo veramente cattolici finché non adempiremo, ossia non conformeremo tutta la nostra vita ai due Comandamenti in cui sta l'essenza della Fede Cattolica: nell'amare Iddio con tutte le nostre forze e nell'amare il prossimo come noi stessi* ». E in quegli stessi *Appunti* annotava: « *La fede cattolica si basa su vero amore. Con la violenza si semina l'odio, con la carità si semina negli uomini la pace, la vera pace* ».

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli e sorelle
acclamando la santità di Pier Giorgio Frassati,
abbiamo riconosciuto
le meraviglie che Dio ha compiuto nel suo cuore.
Domandiamo ora al Signore,
per intercessione del nuovo Beato,
di saperlo amare in tutto e sopra tutto,
per poter riconoscere la sua presenza nei nostri fratelli
e rispondere alla sua chiamata nella gioia.

1. Per la Chiesa di Dio, che nel mistero pasquale celebra la perenne memoria di Cristo morto e risorto, sorgente della sua vita e della sua missione nel mondo: perché abbia sempre più viva coscienza del suo essere sacramento di unità per tutto il genere umano.

2. Per il Santo Padre Giovanni Paolo II e tutti i Vescovi in comunione con lui, chiamati alla cura pastorale del Popolo di Dio, e in modo particolare per i Vescovi d'Europa: perché nella preparazione della prossima Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi, lo Spirito li guidi nella riflessione sulla portata di quest'ora storica per l'Europa e per la Chiesa.

3. Per i poveri di tutto il mondo e per coloro che in vari modi subiscono ingiustizia ed emarginazione: perché l'azione dei governanti crei le condizioni di un vero sviluppo e perché l'opera solidale di ciascuno di noi promuova i diritti che danno dignità alla persona.

4. Per i giovani del nostro tempo: perché dalla figura e dall'esempio del Beato Pier Giorgio Frassati, giovane come loro, sappiano trarre un amore grande a Cristo e alla Chiesa e perché, radicati nell'Eucaristia, lascino trasparire nei gesti della vita quotidiana la gioia di chi è in cammino verso la santità.

5. Per le famiglie cristiane, costituite Chiese domestiche dalla grazia sacramentale: perché alla legge dell'amore sappiano ispirare i rapporti tra i membri e siano autentica scuola di umanizzazione e di crescita nella fede, palestra di virtù, luogo di accoglienza e promozione della vita.

6. Per i fedeli laici, chiamati a vivere nella Chiesa e nel mondo la loro tipica configurazione a Cristo sacerdote, re e profeta: perché sul modello del Beato Pier Giorgio Frassati, sappiano testimoniare la generosità del dono e la gratuità del sacrificio, infondendo i valori cristiani nei rapporti sociali, nel campo della cultura e della politica, nelle istituzioni e nel mondo del lavoro.

O Padre,
tu hai donato al giovane Pier Giorgio Frassati
la gioia di incontrare Cristo
e di vivere con coerenza la sua fede
nel servizio dei poveri e degli ammalati;
per sua intercessione, concedi anche a noi
di salire come lui
lungo i sentieri delle Beatitudini evangeliche
e di imitare la sua generosità
per diffondere nella società lo spirito del Vangelo.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.

3. Cronaca della Beatificazione pubblicata su "L'Osservatore Romano"

Rimarrà a lungo nei nostri occhi l'immagine di Pier Giorgio Frassati effigiata sull'arazzo scoperto poco dopo che il Papa lo ha proclamato Beato. Un giovane atletico, in pantaloni e scarponi da alpinista, appoggiato a un lungo bastone, sorride dall'alto di un crinale mentre tutt'intorno le vette innevate delle Alpi si fondono con il cielo limpido e azzurro. È l'immagine, sconvolgente nella sua purezza, della sanità fisica e morale di un giovane che nel breve volgere di una vita durata soli ventiquattro anni ha saputo lasciarci un messaggio di straordinario vigore: «che la santità è possibile per tutti — ha affermato il Papa — e che solo la rivoluzione della Carità può accendere nel cuore degli uomini la speranza di un futuro migliore».

«Noi non saremo veramente cattolici — lasciò scritto Pier Giorgio Frassati negli *"Appunti per un discorso sulla carità"* — finché non adempiremo, ossia non conformeremo tutta la nostra vita ai due Comandamenti in cui sta l'essenza della

Fede Cattolica: nell'amare Iddio con tutte le nostre forze e nell'amare il prossimo come noi stessi ». In quegli stessi *Appunti*, in un passaggio cruciale della vita sociale italiana, annotava ancora: « La fede cattolica si basa sul vero amore. Con la violenza si semina l'odio, con la carità si semina negli uomini la pace, la vera pace ». In questi *Appunti* è racchiusa l'essenza stessa del cattolicesimo di Pier Giorgio Frassati che ha conquistato la santità — quella vetta alta ed incontaminata così efficacemente suggerita dall'immagine che da ieri orna la Loggia della Benedizione della Basilica Vaticana — mettendo in pratica in modo eroico e sorridente il comandamento dell'amore.

Il 4 luglio, d'ora in poi, il Beato Pier Giorgio Frassati potrà essere liturgicamente festeggiato « nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto ». Ne gioisce in modo eminente la Chiesa che è in Torino: essa fu l'ambiente naturale in cui si svolse la vita breve ed operosa di Pier Giorgio. Ma ne gioiscono in modo pieno anche altri ambienti che hanno avuto una parte fondamentale nella formazione del carattere e della tempra del nuovo Beato: in primo luogo l'Azione Cattolica, il cui motto "Preghiera - Azione - Sacrificio" permeò la spiritualità di moderno laico cristiano del giovane Frassati.

E Torino è stata presente in modo ampio alla Beatificazione. Insieme con l'Arcivescovo, Mons. Giovanni Saldarini — che ha chiesto al Papa di procedere alla Beatificazione ed ha letto una breve biografia del nuovo Beato — erano venuti a Roma circa diecimila pellegrini: moltissimi i giovani. Con loro erano i Vescovi del Piemonte nonché alcuni sacerdoti legati in modo particolare alla figura del Beato. Tutti hanno concelebrato con il Papa e con il Cardinale Eduardo Pironio, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici. Vi erano, così, il Vescovo emerito di Acqui, Mons. Giuseppe Dell'Omo, che fu confessore di Pier Giorgio; don Francesco Gros, un parroco torinese (parroco di Chiomonte, in diocesi di Susa [N.d.R.]) al quale Pier Giorgio ha insegnato a « servire la Messa »; don Franco Alessio, parroco di S. Maria delle Grazie alla Crocetta, la parrocchia di Pier Giorgio, e don Mario Maculan, parroco di Pollone, il paesino del Biellese, dove il Beato è sepolto e dove rimarrà fino al prossimo settembre quando, con una suggestiva staffetta animata dai giovani, la salma sarà definitivamente traslata — dopo una sosta al santuario di Oropa — a Torino.

Un'altra grande realtà religiosa che a Torino ha le sue origini, la Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco, era rappresentata alla Beatificazione. Con il Rettore Maggiore don Egidio Viganò, era il Procuratore Generale don Luigi Fiora ed il Vicario Generale don Juan Vecchi.

L'Azione Cattolica Italiana era rappresentata dal Presidente Nazionale, Avv. Raffaele Cananzi, dall'Assistente Ecclesiastico Generale, Arcivescovo Salvatore De Giorgi, che ha concelebrato con il Papa, dai Vice Presidenti del settore Adulti Giuseppe Gervasio e Maria Luisa Buro e dai Vice Presidenti del Settore Giovani Maria Campatelli e Roberto Falcicola. Erano inoltre presenti due ex Presidenti Nazionali: il Prof. Agostino Maltarello e il nostro Direttore Prof. Mario Agnes. Innumerevoli erano peraltro gli iscritti all'Azione Cattolica, presenti con i loro Presidenti diocesani riuniti a Roma per un Convegno nazionale e i loro assistenti. Folta anche la rappresentanza della Federazione Universitari Cattolici Italiani.

Nell'ambito delle associazioni e dei sodalizi religiosi merita di essere ricordata

la presenza dei delegati diocesani per le Confraternite che hanno concluso sabato a Roma un Convegno dal quale è scaturita la decisione di istituire una Segreteria nazionale di coordinamento. La loro presenza ha voluto essere un omaggio al loro confratello Pier Giorgio Frassati, iscritto alle Confraternite del Santissimo Sacramento, di Torino, e del Santissimo Rosario, di Pollone. In Frassati, dunque, la più antica forma di presenza laicale nella vita della Chiesa e della società si fonde mirabilmente con le nuove e moderne aggregazioni.

L'omaggio che la Chiesa italiana ha reso a Pier Giorgio Frassati ha avuto una eco amplissima anche nell'ambito civile. Militante dell'impegno religioso e caritativo, il Beato lo fu anche dell'impegno politico e sociale. Gli ideali dell'allora nascente Partito Popolare furono i suoi, in un momento di aspre battaglie in difesa della dignità dell'uomo e dell'onore della Nazione. Quegli ideali, fatti propri dalla Azione Cattolica e dal Partito politico di ispirazione cristiana, furono incarnati dal Frassati la cui figura rimase per decenni — specialmente nei tempi oscuri e tragici della dittatura e della guerra — luminoso esempio di impegno civile alimentato dalla fede nel Vangelo. Questo spiega il tributo di affetto che al giovane Beato ha reso la Nazione italiana, rappresentata al rito svoltosi sul sagrato della Basilica Vaticana dal Presidente della Repubblica, Prof. Francesco Cossiga, e da una Delegazione del Governo, guidata dal Presidente del Consiglio, On. Giulio Andreotti. Moltissime erano le altre personalità politiche presenti: il Senatore Fanfani, il Ministro Russo Jervolino, gli Onorevoli Forlani, Scalfaro, Emilio Colombo, Piccoli, Maria Eletta Martini. Era inoltre presente la Signora Maria Romana De Gasperi.

A mano a mano che queste personalità arrivavano sul sagrato, si avvicinavano ad una anziana signora — dal volto quasi nascosto da un lungo velo nero, circondata da figli e nipoti — e la salutavano con affetto e con ammirazione. Era la Signora Luciana Frassati-Gawronska, la sorella minore di Pier Giorgio. Nata poco più di un anno dopo il fratello, visse con lui in modo strettissimo l'infanzia e la adolescenza. Come fossero due gemelli. Era fortissima l'intesa tra i due fratelli, un'intesa che non si interruppe con la morte di Pier Giorgio. Luciana cominciò a raccogliere documenti e testimonianze sulla vita e sull'opera del fratello, iniziando così un lavoro meraviglioso e pieno di amore che si sostanzia in otto volumi di scritti e in una immensa mole di notizie che hanno consentito — insieme ad altre fonti — di avviare e di sostenere l'opera della postulazione condotta — per incarico diretto di Paolo VI — dal Gesuita P. Paolo Molinari, profondo conoscitore dell'ambiente torinese in cui era nato e vissuto Pier Giorgio. Questa Beatificazione è anche un miracolo dell'amore fraterno.

Contemporaneamente alla diffusione in Italia, la fama del giovane Frassati cominciò a diffondersi anche in Polonia (Luciana aveva infatti sposato un nobile polacco, Jan Gawronski), dove già negli anni Trenta in molti ambienti il giovane Pier Giorgio veniva ricordato come un vero santo. Lo stesso Giovanni Paolo II è entrato in contatto con questa figura di laico cristiano da giovane rimanendone impressionato al punto da ricordarlo più volte nei suoi discorsi e da andare a visitare la sua tomba a Pollone, nel luglio dello scorso anno.

A testimoniare un legame di affetto che non si è mai spento, sono giunti dalla Polonia alcuni pellegrinaggi: quello di Szczecin-Kamien, guidato dal Vescovo Maj-

danski, e quello di Gorzów, guidato dal Vescovo Michalik. Da Poznan era giunto il pellegrinaggio degli studenti universitari guidato dal Cappellano don Giovanni Gora. Tra le altre personalità polacche era anche Jerzy Turowicz.

Alla celebrazione hanno assistito quindici Cardinali tra i quali il Segretario di Stato Agostino Casaroli, il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana Ugo Poletti, il Camerlengo di Santa Romana Chiesa Sebastiano Baggio, e il Protodiacono Giuseppe Caprio. Tra i numerosissimi Presuli era l'Arcivescovo Poggi, Nunzio Apostolico in Italia, e Camillo Ruini, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Con i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede avevano preso posto il Sostituto della Segreteria di Stato Arcivescovo Giovanni Battista Re, con l'Assessore Monsignor Crescenzo Sepe, e il Segretario per i Rapporti con gli Stati Arcivescovo Angelo Sodano, con il Sotto-Segretario Monsignor Jean-Louis Tauran.

Al termine della celebrazione Roberto Falciola, Vice Presidente Nazionale del Settore Giovani dell'Azione Cattolica, dopo esserlo stato di Torino, ha rivolto al Santo Padre il ringraziamento dei giovani e l'augurio per gli appena compiuti 70 anni. Il lungo e affettuoso applauso dei fedeli ha accompagnato le sue parole.

Prima di impartire la Benedizione conclusiva il Papa ha guidato la recita della "Regina Caeli", introducendo la preghiera mariana con alcune brevi parole di esortazione affinché i giovani sappiano imitare l'esempio del nuovo Beato, raccogliendosi in meditazione e in preghiera accanto alla Madre del Redentore per rinviare la fede ed impegnarsi « con entusiasmo e letizia nella nuova evangelizzazione ».

Al termine della Messa il Papa ha a lungo salutato i fedeli soffermandosi presso i malati e gli invalidi. Tra questi era anche il Vescovo titolare di Efeso, Giovanni Boccella, al quale il Papa ha rivolto la sua parola e la sua benedizione. Successivamente, il Santo Padre nella Cappella della Pietà ha ricevuto l'omaggio del Presidente della Repubblica Italiana e della Delegazione del Governo. Quindi nella Cappella di San Sebastiano ha salutato cordialmente l'Arcivescovo di Torino e la Delegazione dell'Arcidiocesi, nonché i Giovani dell'Azione Cattolica Italiana.

Erano anche presenti alcuni Consultori della Congregazione delle Cause dei Santi tra i quali il francescano conventuale P. Gaetano Stano (già Promotore Generale della Fede), il quale ha avuto un ruolo decisivo nelle fasi della Causa del Frassati, con uno studio approfondito di tutti gli Atti giuridici e procedurali, conclusosi il 15 novembre 1976 con un'ampia ed esauriente relazione, presentata dall'allora Cardinale Prefetto Corrado Bafile al Papa Paolo VI. Dopo due mesi, il 20 gennaio 1977, lo stesso Papa, rimuovendo il blocco della Causa (che si protraeva da alcuni decenni) decretava il « *procedatur ad ulteriora* ».

A conclusione dell'intensa giornata vissuta nel nome di Pier Giorgio Frassati, nel pomeriggio il Papa ha ricevuto nell'Aula Paolo VI il pellegrinaggio dell'Arcidiocesi di Torino, guidato dall'Arcivescovo Saldarini. A loro il Santo Padre ha ricordato che « la Chiesa vi domanda di essere tutti santi nella "normalità" della esistenza, come lo fu Pier Giorgio Frassati ». Con particolare affetto, il Papa ha salutato la Signora Luciana Frassati-Gawronska, i suoi figli e i suoi nipoti.

Carlo De Lucia

4. Articoli pubblicati su "L'Osservatore Romano"

LA STRAORDINARIA SEMPLICITÀ DI PRENDERE SUL SERIO IL PROPRIO ESSERE CATTOLICO

Ogni santità è prima di tutto "grazia", opera, cioè, dello Spirito Santo. La santità appartiene al mistero di Dio e i Santi ne sono il segno.

Leggo nel calendario della sua vita che Pier Giorgio Frassati, avendo intravisto attraverso la porta di casa una donna con in braccio un bimbo a piedi nudi, si tolse le calze e le scarpe e glielne donò. Non aveva ancora quattro anni. Questo è pura grazia.

Una grazia che ha trovato via via una libertà sempre più aperta a rispondere con una fede che intorno ai diciotto anni si è fatta centro unificante di tutta l'esistenza nella concretezza quotidiana dei suoi più svariati aspetti. E il suo stesso morire non fu che il gesto con cui Dio ha sigillato la storia di una libertà, viva e allegra, che non gli si è mai rifiutata. I Santi attestano la riuscita di Dio e la riuscita dell'uomo.

Poche ore dopo la morte, avvenuta il 4 luglio 1925, e dopo gli imponenti funerali, dove i poveri, i "suoi" poveri, erano la maggioranza, il suo Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba scriveva: « Bisogna scriverne la vita; sarà un gran modello per i nostri giovani e un protettore, giacché egli è in Cielo... Pier Giorgio fu modello a tutti, avendo i suoi anni giovanili attraversato tutti i pericoli del mondo, senza che nuocessero alla purezza dell'anima sua, facendone anzi un eroe cristiano ».

Di questa profezia del mio lontano Predecessore tocca a me, senza alcun merito, verificare la verità.

Giovanni Paolo II, che oggi lo proclama Beato, ancora Arcivescovo di Cracovia aveva presentato ai giovani Pier Giorgio Frassati come « l'uomo delle otto Beatitudini ». Sono proprio i Santi come Pier Giorgio a dimostrare che il Vangelo delle Beatitudini non è un'utopia, per nessuno, neppure per i giovani. « La loro stessa esistenza — diceva Henri Bergson — è un appello ».

Nulla avviene a caso. Per chi crede, poi, tutto è Provvidenza. Se Pier Giorgio è beatificato in questi nostri tempi è perché Dio intendere rivolgere attraverso di Lui, un appello preciso alla nostra Chiesa, e in particolare ai giovani cristiani di oggi. Egli è stato un cristiano laico, un battezzato, che ha permesso al Battesimo di permeare tutta la sua umanità, senza nulla di straordinario che non fosse la straordinaria semplicità del suo credere, del suo prendere sul serio — come fanno i giovani — il suo essere cattolico.

All'amico Isidoro Bonini scriveva il 27 febbraio 1925, pochi mesi avanti la morte: « Altro non ho da dirti se non che la mia vita è monotona, ma ogni giorno più comprendo qual Grazia sia esser Cattolici. Poveri disgraziati quelli che non hanno una Fede: vivere senza una Fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità non è vivere ma è vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare ma vivere perché anche attraverso ogni disillusione dobbiamo ricordarci che siamo gli unici che possediamo la Verità, abbiamo una Fede da sostenere, una Speranza da raggiungere: la nostra Patria. E perciò bando ad ogni malinconia, che vi può essere solo quando si perde la Fede ». Lo sa Dio quanto

abbiamo bisogno, oggi, di sentirci dire queste semplici verità. Ma chi osa dirle ancora, così chiare, così umili, così sofferte?

Nello stesso mese di febbraio, qualche giorno prima, precisamente il 14, rispondeva all'angoscia della sorella: *« Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la Fede mi darà forza sempre allegro! Ogni cattolico non può non essere allegro: la tristezza dev'essere bandita dagli animi cattolici; il dolore non è la tristezza, che è una malattia peggiore di ogni altra. Questa malattia è quasi sempre prodotta dall'ateismo; ma lo scopo per cui noi siamo stati creati ci addita la via seminata sia pure di molte spine, ma non una triste via: essa è allegra anche attraverso i dolori ».*

Noi facciamo parte del popolo di questi Santi la mano nella mano, trascinati gli uni dagli altri. Sulla strada del cielo si cammina insieme e Pier Giorgio può trascinarci ancora, come ha trascinato i suoi amici, i suoi tanti amici, lui il giovane di tutte le associazioni, lui vivace, lui scapigliato, pieno di iniziative e di sorprese, anche buffe ed altre tanto serie. La santità come non è mai individuale, non è mai triste.

Un primo grande richiamo a chi vuol percorrere la strada con lui è la fedeltà a Cristo, centro unificatore di tutta la sua vita, così breve, così intensa, così goduta, così efficace. Poiché la centralità di Cristo è un fatto oggettivo della storia, ineliminabile e redentivo; e il discepolo, che, come Pier Giorgio, la riconosce viene ricentrato come uomo e attraverso la propria opera ricentra la storia.

Mai cedere alla storia e agli uomini per piacere a loro, fossero anche i familiari, gli amici, i compagni di cordata, ma cedere senza riserve a Cristo, il Signore, perché storia e uomini siano raggiunti da Cristo e incontrino così il loro vero orizzonte e il loro vero destino.

Visse Pier Giorgio l'inscindibile nesso tra Eucaristia e carità. Dall'Eucaristia, che è il sacramento della carità di Cristo nel sacrificio totale di sé al Padre fino alla morte e alla morte di croce per la salvezza di tutta l'umanità, viene la Chiesa che "è" carità, e perciò la fa.

Dalla prima Comunione all'ultima sulla soglia della morte — la sua pasqua —, Pier Giorgio non solo non ha più rinunciato alla Messa — neppure per la montagna — ma si è fatto adoratore, anche notturno. Vi mangiava la carità e vi beveva tanta gioia e usciva a distribuirne ai poveri, ai familiari, agli amici, in Università, nei circoli sociali e politici. Il segreto del suo "spezzarsi" per tutti e dappertutto è stata l'Eucaristia. Come lo è stato per la sua disarmante purezza. Nel messaggio alla mia diocesi ho scritto: *« Non si può dimenticare che Pier Giorgio fu vergine e casto e lì era il segreto della sua gioia irraggiante. Modesto perché era casto, e casto non per freddezza, ma perché amava ».* Guardandolo in ogni sua fotografia ci perde l'incanto del suo sguardo luminoso e trasparente.

« In ogni giorno dovrei ringraziare Dio perché mi ha dato tanti amici così buoni ed amiche che formano per me una guida preziosa per tutta la mia vita ». Così scrisse a Marco Beltramo. Amicizia, gioia, purezza: con spontaneità, calda e virile. Libero figlio di Dio gusta la bellezza di ogni cosa, e la trova nella carità (*« Non vi è nulla di più bello della carità »*, ha lasciato scritto) come la trova nella natura, soprattutto nella montagna: *« Ogni giorno mi innamoro sempre più della montagna e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la Grandezza del Creatore »* (a Marco Beltramo).

La sua scelta preferenziale per i poveri è l'altro forte richiamo del Frassati. Tutti lo sanno. Ma due particolari sono da sottolineare. Scelse i poveri ma non rifiutò né condannò la sua famiglia ricca, né usò mai asprezza o risentimento. Non andò ai poveri per reagire alla cultura liberale del suo ambiente o per motivazioni meramente sociologiche, ma per la passione di carità evangelica, che tra l'altro gli faceva cambiare Conferenza di San Vincenzo per andare là dove la carità non era ridotta alla pura razionalità amministrativa. Soprattutto andò dai poveri non restando fuori dalla povertà: ricco di casa ma personalmente povero, non vergognandosi di farsi mendicante in favore dei mendicanti. Amore vero per i poveri e povertà, come sobrietà, temperanza, uso senza spreco dei beni, son cose che vanno insieme e l'uno amore non è mai senza l'altro.

Aveva ben ragione il Papa di dire a Torino: « Pier Giorgio, che è figura più vicina alla nostra età, ci mostra al vivo che cosa significhi, per un giovane laico, dare una risposta concreta al "Vieni e seguimi"... ». Come è vero che l'ora dei santi viene sempre... e arriva al tempo giusto.

Penso alla gioia dei suoi poveri che in questa sesta Domenica di Pasqua vedono il loro Pier Giorgio con l'aureola, segno e splendore della misura della carità. Ma penso soprattutto a quel calendario dei Santi, che oggi si arricchisce di un nome nuovo, che è anche il diario della nostra bellissima famiglia, che è la Chiesa, e mentre ne vivo, grato, la commossa gioia, mi domando quanto desideriamo e quanto facciamo per essere iscritti anche noi in quel calendario.

✠ Giovanni Saldarini

Arcivescovo di Torino

UN FORTE

Dio, segreto di questa mirabile giovinezza, che l'ha creduto e amato come padre, come fonte della vita, come ineffabile dono che dilata l'anima ai confini dell'infinito, che l'inebria di meraviglia e di contentezza, la rende muta nell'adorazione e lirica di canto e di gaudio, la brucia di casta purezza e l'inonda d'incomparabile amore.

Ricco di questa forza, Pier Giorgio è moderno e giovane.

È per questo che tutta la sua vita è dominata da una ferma coscienza di rinnovamento, d'azione, di milizia.

È per questo che un capitolo della sua vita s'intitola: La gioia di vivere. Il cristianesimo è un'esaltazione della vita vera.

È per questo che dal cuore e dalle mani di Pier Giorgio irradia continua carità. La carità del prossimo è la manifestazione di vita che meglio rispecchia quella di Dio: la sua universale paternità, la sua prodigalità, la sua bontà, la sua essenza. È la riprova migliore che certifica la coincidenza della religione con la vita. È un atto di fede pratica che afferma essere Cristo nel fratello bisognoso.

Ed è stata la suprema professione cristiana di Pier Giorgio: l'ultimo sforzo. Che dunque ci dice l'esempio di questo fratello?

Ci dice che il cristianesimo è tuttora la forza della vera giovinezza.

Ci dice che il cristianesimo è forte, non già nella grandezza che affascina il mondo; ma è forte e vivo nell'umiltà delle sue virtù interiori e severe: è forte quando è vissuto con sacrificio. È forte, quando è infermo dell'infermità risuscitante della croce.

Ci dice come possiamo guardare senza spavento e senza ostilità l'abbagliante potenza del secolo nostro, non maledicendo la cose, ma dominando noi stessi.

Ci dice infine quale bellezza, quale forza, quale giovinezza germogliano nella umile schiera delle nostre associazioni, quando quelli che vi appartengono v'infondono ciò che vi cercano, danno ai compagni ciò che da essi richiedono, attuano il programma da cui sono diretti, vivono l'idea che v'è annunciata.

Ci dice che se noi pure abbiamo come Pier Giorgio la divisa mihi vivere Christus est, abbiamo, come lui, davanti a noi la via dell'avvenire e la via della eternità.

(Discorso commemorativo pronunciato il 3 luglio 1932, a Torino, nella chiesa della Crocetta: Rivista dei giovani, settembre 1932).

Giovan Battista Montini

UN CRISTIANO VERO TESTIMONE UMILE DELLA CARITÀ

Per apprezzare pienamente Pier Giorgio e la sua carità — che è il nerbo centrale della sua esistenza — si deve mettere in risalto e sottolinearne un importante aspetto: la carità di Pier Giorgio non fu solo fatta di vicinanza, assistenza e soccorso ai più piccoli, ai più poveri; essa si incarnò nella vita di ogni giorno e quindi nelle realtà sociali in cui vivono gli esseri umani.

Furono appunto la sua fede e la sua carità che, vissute da lui in profondità, lo portarono ad avere una chiara visione della società e dei doveri di ogni cristiano nei suoi confronti. Di qui il suo impegno sociale e politico, che gli fecero prendere posizioni anche contrastanti a persone a lui care, ad essere al fianco di chi era oggetto di sfruttamento o discriminazione, a lottare per difendere una bandiera che era simbolo di una democrazia conculcata da un regime dittatoriale, ad essere accomunato a chi era stato arrestato, senza avvantaggiarsi di quei privilegi che gli sarebbero stati concessi a motivo dell'essere figlio del senatore Frassati.

Questo era il suo atteggiamento, questo era il suo orientamento di vita: ma è bene osservare che il movente profondo del suo essere coinvolto in tutti i settori della vita fu proprio il suo essere "laico cristiano". Egli era cristiano perché autenticamente credeva in Cristo e nel Vangelo da Lui predicato; era cristiano perché viveva del Vangelo con coerenza e quindi incarnava quello spirito di amore, di giustizia, di solidarietà che Cristo ha diffuso sulla terra.

In un ambiente in cui si considerava il cristianesimo "sorpassato" Pier Giorgio si presentò come un vero cristiano: un cristiano che respira la gioia di vivere, un cristiano che non ha niente di settario o di bigotto, un cristiano che vive il suo

"credo" con una spontaneità che commuove e sconcerta, interpella e trascina.

E, di fatto, Pier Giorgio trascinò dietro a sé uno stuolo di amici a vivere di bontà, a visitare i poveri, a soccorrere i bisognosi; li trascinò con il suo esempio a mettersi in ginocchio — e senza rispetto umano — in adorazione dinanzi alla Eucaristia, che era per lui l'alimento indispensabile di ogni giorno, il pane dei forti che lo sostenne in quelle battaglie che, come membro della FUCI, egli seppe affrontare in seno al Politecnico, in tante città d'Italia e nella stessa capitale contro le strapotenze dei fascisti.

In un momento di gravi tensioni sociali e politiche, si presentò come campione di carità umile e coraggiosa, di giustizia chiaroveggente e lungimirante, intrepida ed operosa, limpida e vera.

Quel che colpiva in lui era la sua purezza, la sua coerenza, la sua pietà sincera, la sua libertà di figlio di Dio, la sua gioia raggianti, il calore della sua amicizia, il suo amore per tutto quello che c'è di bello nel mondo, il suo senso sociale che lo rendeva partecipe delle aspirazioni degli uomini, e lo avvicinava a gente di tutte le classi e condizioni.

Quello che stupisce è che tutto questo appariva in lui così naturale e di una spontaneità così calda e virile che indurrebbe forse a pensare che non avesse problemi. La realtà era ben diversa! Egli era un giovane come tutti gli altri, un giovane che dovette affrontare le difficoltà esterne provenienti dall'ambiente familiare, dalla società che lo circondava, dal mondo culturale in cui si muoveva; dovette pure affrontare le difficoltà interne che ogni essere umano sperimenta e che lo inclinerebbero a rinchiudersi nell'egoismo e a ricercare se stesso. Pier Giorgio però aveva imparato a superare se stesso e ciò attraverso una lenta e costante conquista, quella voluta dal Cristo: se vuoi venire dietro me prendi la tua croce ogni giorno e seguimi (cfr. Mt 16, 24; Mc 8, 34; Lc 9, 23).

« Lo so — così egli appuntava — che questa via è erta e difficile e piena di spine, mentre l'altra a prima vista parrebbe più bella e più facile e più soddisfacente, ma se noi potessimo scandagliare l'interno di coloro che disgraziatamente seguono le vie perverse del mondo, noi vedremmo che mai in loro v'è la serenità che proviene da chi ha affrontato mille difficoltà e rinunciato ad un piacere materiale per seguire la legge di Dio » (da *Appunti per un discorso sulla carità*).

Pier Giorgio Frassati seppe dunque affrontare i problemi e le difficoltà con coraggio ed amore e, di fatto, fu capace di affogare nelle lacrime certe intime sofferenze, proprio perché era sostenuto dalla sua viva fede in Cristo, in cui egli aveva posto la sua fiducia. Anche altre parole da lui scritte fanno ben comprendere a chi le sa leggere, come il Frassati avesse trovato nel sacrificio, nella lotta, nella preghiera quella pace che egli a tutti augurava: « La vera felicità, o giovani, non consiste nei piaceri del mondo e nelle cose terrene, ma nella pace della coscienza, la quale si ha soltanto se noi siamo puri di cuore e di mente ».

La vita di Pier Giorgio, la sua maturità umana e cristiana furono infatti il frutto di un impegno vissuto nel quotidiano, di una ascesa compiuta nell'attenzione a ciò che lo Spirito di Dio gli sussurrava e nella coscienza risposta da lui data a ciò che Dio gli chiedeva.

I valori religiosi che dalla madre e dalle zie erano stati in lui inculcati piuttosto in termini di osservanza di norme, vennero da Pier Giorgio progressivamente assunti in modo personale. La fede, che era già operante nel cuore di Pier Giorgio

bambino ed è fin d'allora fonte di gesti che rivelano una sensibilità speciale, divenne progressivamente quella fede viva, personale, matura, che si manifestò in quell'adesione forte e sincera a Cristo, al suo Vangelo, allo spirito delle Beatitudini, che tipificò i suoi anni dell'adolescenza e della gioventù.

I racconti di scene evangeliche, da lui attentamente ascoltati da fanciullo e che avevano ispirato certe commoventi reazioni (come quando guardando passare la processione prese dalla cintura della cugina che lo teneva in braccio un lapis d'oro e lo lanciò come omaggio con un « teh! » soddisfatto e trionfante) furono per lui oggetto di approfondita conoscenza ed amorevole studio: in un'epoca in cui la lettura della Sacra Scrittura non era per nulla favorita, Pier Giorgio ne acquistò una vera familiarità. I Vangeli, le lettere di San Paolo, divennero per lui alimento per la fede, luce per il modo di vivere, punto di riferimento fondamentale.

Furono proprio i Vangeli che gli mostrarono il vero volto di Cristo, che gli rivelarono il suo modo di agire con i più diseredati; che lo introdussero nello spirito di Lui e nel suo comandamento nuovo: « Amatevi come io vi ho amato » (*Gv* 13, 34) « tutto ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avrete fatto a me » (*Mt* 25, 40).

Paolo Molinari, S.I.

Postulatore della Causa

SI NUTRÌ DELLA SPIRITUALITÀ DELL'AZIONE CATTOLICA: PREGHIERA, AZIONE, SACRIFICIO

Pier Giorgio Frassati nacque a Torino il 6 aprile 1901 da Alfredo Frassati e Adelaide Ametis. Fu battezzato dal parroco della Crocetta, don Alessandro Roccati.

Nel novembre 1907 fu avviato all'istruzione elementare prolungata fino al 1910. L'11 giugno 1910 fece la prima Confessione nella chiesa del Corpus Domini. Il 20 luglio 1910 sostenne gli esami elementari presso l'Istituto dei Salesiani di Alassio. Nell'ottobre 1910 s'iscrisse al Massimo D'Azeglio per la prima ginnasiale.

Il 19 giugno 1911 ricevette per la prima volta la Comunione nella cappella delle Suore Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio. Nell'ottobre 1913 ebbe forse la prima cocente delusione: fu bocciato in latino. Nel novembre 1913, abbandonata la scuola pubblica, Pier Giorgio entrò nell'Istituto Sociale dei Gesuiti, ove frequentò la terza ginnasiale.

Nell'ottobre 1914 fece ritorno al Massimo D'Azeglio per completare il corso ginnasiale. La dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria gli provocò profonda tristezza. Il 10 giugno 1915 ricevette il sacramento della Cresima nella parrocchia della Beata Vergine delle Grazie, detta la Crocetta. Nel giugno 1917 conseguì il diploma di agraria al Bonafous.

Nel 1917 fu nuovamente bocciato in latino. Pier Giorgio tornò all'Istituto Sociale dei Gesuiti. Nell'ottobre 1918 conseguì la licenza liceale. Il 4 novembre 1918 fu firmato l'armistizio. Pier Giorgio si trovava a Pollone; per la gioia suonò a distesa le campane.

Nel novembre 1918 s'iscribbe al Politecnico di Torino, frequentando i corsi di ingegneria. Nel frattempo prese contatto con la San Vincenzo presso i Gesuiti. Nel settembre 1919 si reca ad Assisi e a Loreto. Nel novembre 1919 divenne socio del circolo universitario cattolico Cesare Balbo. Il 20 agosto 1920 al santuario di Oropa partecipò con entusiasmo alle celebrazioni della quarta incoronazione della Madonna Nera. Nel 1923 s'iscribbe anche alla Conferenza di San Vincenzo della Madonna della Pace.

All'Università Pier Giorgio faceva aperta professione di fede, nonostante il clima avverso alla religione che in quel tempo dominava in Italia. Volle esprimere il suo impegno politico, iscrivendosi, il 4 dicembre 1920, al Partito Popolare fondato nel 1919 da Luigi Sturzo. Membro del circolo dei giovani adoratori notturni di San Tarcisio, istituito nel 1919 dal sacramentino padre Fiorino Cesarini, si iscrisse alla sezione giovani adoratori notturni universitari e a quella dei giovani operai.

Dal gennaio al giugno 1921 si recò in Germania, dove il padre era stato nominato ambasciatore d'Italia a Berlino. In questo Paese fece amicizia con don Karl Sonnenschein, mentre a Friburgo fu ospite della famiglia del grande teologo Karl Rahner.

Nell'agosto 1921 s'iscribbe a *Pax Romana*, un'organizzazione internazionale di studenti universitari cattolici che si facevano promotori di pace fra le Nazioni, dopo la triste e amara esperienza della guerra. A Ravenna si svolgevano in quell'anno le celebrazioni del sesto centenario della morte di Dante Alighieri. In coincidenza con quelle celebrazioni si tenne il primo Congresso di *Pax Romana*, di cui la Fuci era membro. Pier Giorgio vi partecipò con slancio e ardore giovanile e s'interessò perché fossero presenti i delegati tedeschi. All'assemblea presentò la proposta di una fusione della Fuci con la Gioventù Cattolica. La proposta fu respinta. Per dare una prova della sua simpatia per la base popolare dell'associazionismo cattolico, aderì alla Gioventù Cattolica, iscrivendosi al circolo *Milites Mariae*, fondato nella seconda metà del 1921 nella parrocchia della Crocetta. Si nutrì quindi della spiritualità dell'Azione Cattolica, basata sul trionfo: Preghiera, Azione, Sacrificio.

Dal 3 all'8 settembre dello stesso anno fu a Roma per il Congresso della Gioventù Cattolica. Si celebrava il cinquantenario di fondazione. Più di trentamila giovani, la domenica 4 settembre 1921, erano affluiti nella capitale. Tra essi era Pier Giorgio. La celebrazione della Messa era prevista all'interno del Colosseo, poi tutti dovevano dirigersi in Vaticano per l'udienza pontificia. Ma una disposizione ministeriale vietò il corteo. La celebrazione avvenne sul sagrato di San Pietro. L'incontro con Benedetto XV nei Giardini Vaticani.

I giovani non rinunciarono alla sfilata. Da San Pietro mossero verso il Milite Ignoto per rendere omaggio ai caduti per la Patria. All'altezza della chiesa del Gesù scoppiarono violenti scontri con la guardia regia che voleva impedire il corteo. Pier Giorgio difese con i denti il vessillo del circolo universitario fucino di Torino. Fermato con altri giovani fu trattenuto a Palazzo Altieri, ruscò la libertà finché non furono rilasciati tutti i compagni. Il giorno dopo, durante la celebrazione eucaristica in San Pietro, appese un cartello sull'asta del lacerato vessillo con la scritta: « Tricolore sfregiato per ordine del Governo ».

Nel settembre-dicembre 1921 fece ritorno in Germania: di qui si recò in Austria e in Cecoslovacchia. Nel 1922 si recò in Polonia. Il 28 maggio 1922 chiese

ed ottenne di diventare terziario domenicano, assumendo il nome di « fra Girolamo », scelto per imitare « nella lotta e nella virtù » il Savonarola « contro i corrotti costumi ».

Dopo la marcia su Roma, compiuta dal fascismo, il padre si dimise da ambasciatore. Pier Giorgio, nell'ottobre 1922, compì l'ultimo viaggio in Germania. Nel gennaio 1923 scrisse una lettera di solidarietà ai giovani cattolici tedeschi contro l'occupazione della Ruhr da parte francese. Nell'aprile 1923 partecipò a Torino al Congresso del Partito Popolare. Nell'agosto dello stesso anno assistette suo zio moribondo, Pietro Frassati, convincendolo a ricevere i Sacramenti.

Il 24 agosto 1923 sdegnato del fatto che il circolo fucino Cesare Balbo espone la bandiera in occasione della visita di Mussolini a Torino, diede le dimissioni, successivamente ritirate per amore di pace. Il 22 giugno 1924 respinse un attacco punitivo di squadristi fascisti contro l'abitazione paterna. Il 7 giugno 1925 compì l'ultima gita in montagna. Il 29 giugno 1925 iniziò ad accusare un grave malessere fisico con emicrania e inappetenza. Una forma di poliomielite fulminante lo stroncò. Morì a Torino il 4 luglio 1925 nella casa di corso Galileo Ferraris.

Alla vigilia della morte, con mano paralizzata scrisse un biglietto per l'amico Grimaldi: « *Ecco le iniezioni di Converso. La polizza è di Sappa. L'ho dimenticata, rinnova per mio conto* ». Era il testamento di carità del novello San Francesco che donava tutto quel che gli era rimasto di proprio.

Non solo Torino e i giovani universitari ma tutto il mondo cattolico hanno visto in Pier Giorgio Frassati avverarsi un disegno di Dio: in un periodo di dure e violente prove per l'Italia e per la Chiesa si ergeva come alfiere di fede e luce per le nuove generazioni.

Gino Concetti

5. Preparazione alla Beatificazione

IL COMITATO DIOCESANO

In vista della Beatificazione di Pier Giorgio Frassati, l'Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini ha costituito un Comitato diocesano con l'incarico di programmare l'opportuna sensibilizzazione spirituale, di preparare i "sussidi" per la conoscenza del nuovo Beato e per la preghiera di intercessione da rivolgere a Lui.

Il Comitato, presieduto dal Vicario Generale dell'Arcidiocesi Mons. Francesco Peradotto, si è riunito quasi settimanalmente nei mesi antecedenti la Beatificazione ed ha costituito una Segreteria operativa nei locali della Curia Metropolitana. Di esso facevano parte, oltre ad una rappresentanza della famiglia Frassati, persone di Associazioni e Movimenti particolarmente legati alla figura del Beato ed i responsabili dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi, nonché fratel Gustavo Furfaro, F.S.C., e Mons. Giovanni Luciano.

Il Comitato ha mantenuto contatti permanenti con la Santa Sede, con il Postulatore della Causa padre Paolo Molinari, S.I., con la Presidenza dell'Azione Cattolica Italiana e con tutti coloro che hanno inteso partecipare alla Beatificazione, in particolare con la diocesi di Biella per Pollone.

LETTERA - INVITO DEL CARDINALE PRESIDENTE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI

Il Card. Eduardo F. Pironio, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, in data 26 febbraio 1990 ha scritto ai responsabili delle Associazioni e Movimenti internazionali ed ai Vescovi incaricati della pastorale giovanile per proporre la figura di Pier Giorgio Frassati e comunicare la data della Beatificazione. Stante la sostanziale somiglianza delle due Lettere, pubblichiamo il testo di quella inviata ai responsabili delle Associazioni e Movimenti internazionali.

Cari Amici,

tra breve, il 20 maggio prossimo, il Papa Giovanni Paolo II beatificherà a Roma Pier Giorgio Frassati. Ci sembra doveroso darvi questa notizia in anticipo, perché si tratta di un evento che dovrebbe avere una profonda risonanza tra la gioventù cattolica.

Oggi molti giovani sono alla ricerca di un progetto di vita piena e felice. Ma per convincerli che un tale progetto è possibile le parole non bastano più: ci vogliono testimonianze vive di un cristianesimo vissuto con coerenza, radicalità e, al tempo stesso, con gioia.

Ecco, la Chiesa viene incontro a questa grande sete di modelli autentici di vita cristiana, indicando la figura del futuro Beato Pier Giorgio Frassati, giovane studente italiano, morto nel 1925 all'età di 24 anni. Impegnato nelle organizzazioni cattoliche, aperto alle questioni sociali del suo tempo, assai sensibile ad ogni tipo di miseria, sempre pronto di servire gli altri, sportivo, alpinista innamorato delle montagne, sempre circondato di amici. Frassati al centro della sua vita poneva la sua fede semplice e profonda, che desiderava condividere con tutti.

Diceva Giovanni Paolo II, in occasione della visita alla tomba del Servo di Dio a Pollone (Piemonte) il 16 luglio 1989: « La peculiare incisività della sua testimonianza nasce dal radicalismo della sua adesione a Cristo, dalla limpidezza della sua fedeltà alla Chiesa, dalla generosità del suo impegno missionario. Egli ha offerto a tutti una proposta che anche oggi non ha perso nulla della sua forza trascinatrice. Auguro a ciascuno, specialmente ai giovani, di saper trarre dalla sua rapida ma luminosa vicenda ispirazione e incitamento per una vita di coerente testimonianza cristiana ».

Dandovi la notizia di questa Beatificazione, che costituisce un particolare dono della Provvidenza Divina alla gioventù contemporanea, vi invitiamo a voler far conoscere la persona e la vita di Pier Giorgio Frassati ai membri della vostra Associazione/Movimento, perché l'affascinante esempio della sua testimonianza cristiana possa diventare un potente fermento spirituale nella vita di molti giovani d'oggi.

Il giorno della Beatificazione di Pier Giorgio uniamoci tutti alla preghiera che, per intercessione del nuovo Beato, la Chiesa rivolgerà a Dio per i giovani del nostro tempo.

Con un cordiale saluto in Cristo e Maria Santissima

Eduardo Francisco Card. Pironio
Presidente

RIFLESSIONI DEL CARD. ANASTASIO A. BALLESTRERO

Martedì 8 maggio, l'Arcivescovo emerito Card. Anastasio A. Ballestrero ha incontrato a Valdocco il clero torinese — che nella Basilica di Maria Ausiliatrice ha anche venerato le spoglie del nuovo Beato Filippo Rinaldi — ed ha proposto una meditazione sul tema: *"La spiritualità di Pier Giorgio Frassati"*. Nel pomeriggio ha proposto ai laici, riuniti nell'Aula Magna del Seminario Metropolitano, analoghe riflessioni. Pubblichiamo il testo integrale della meditazione tenuta al clero e quello della conversazione con i laici.

MEDITAZIONE AL CLERO TORINESE

Penso che crediate alla mia sincerità se vi saluto chiamandovi carissimi.

L'occasione di questo felicissimo incontro è proprio la prossima glorificazione di un figlio di questa Chiesa. Dico "figlio di questa Chiesa" e vorrei sottolineare questa attribuzione: Pier Giorgio non è un prete, non è un Vescovo ma un laico, e proprio per questo motivo il suo titolo di "figlio della Chiesa" è estremamente significativo. Un figlio cresciuto in tempi nei quali la teologia del laicato dormicchiava e un tempo nel quale dire "Chiesa" e dire "chierici" era sinonimo. Ma questo figlio della Chiesa ha un significato profetico: un laico nel senso moderno della *Lumen gentium*, della teologia del laicato, è stato veramente Pier Giorgio. Un laico non per essere meno fervente cristiano, ma laico per essere figlio di Dio che si preoccupa di essere amato da Dio e di amare Dio. La sua storia io la comprenderei proprio così.

Pier Giorgio è in questa prospettiva: la sua esistenza terrena è storicamente datata, la sua crescita come cristiano è caratterizzata da un tempo della Chiesa torinese anch'essa espressiva di una realtà di grazia e di una intelligenza di fede eccezionale e anche perché nell'esperienza di vita di Pier Giorgio si sono anticipate quelle armonie, amicizie e condivisioni dei valori di Chiesa che oggi sembrano quasi connaturali ma che allora non erano percepiti così. Per me dunque Pier Giorgio è una realtà profetica; capirlo vuol dire recepire il suo messaggio di vita con una interiorità e una penetrazione che va al di là del rapporto con la storia ma piuttosto mette in evidenza la fecondità del Vangelo, del Battesimo e soprattutto mette in evidenza come l'amore di Cristo sia valore a tutti offerto che aspetta risposte non in più o in meno ma in pienezza, perché chi è battezzato è chiamato alla santità e riceve il dono della santità perché nella propria vita diventi fecondo e segni la storia della sua fede.

In questa prospettiva credo che la figura di Pier Giorgio abbia per noi preti un significato particolare. Mentre nella nostra Chiesa l'affollarsi dei preti santi ha caratterizzato tutta una stagione, ecco un laico che è insieme ai preti non in posizione sottomessa o subordinata ma nella pienezza della comunione della carità e della ricerca della virtù cristiana e anche nella testimonianza di una vita santa resa nel Popolo di Dio senza distinzioni di categorie. Rimane esempio per i preti, i laici, le anime consacrate. E allora a me pare che possa essere utile qualche riflessione in questa prospettiva per sottolineare qualche cosa che mi pare peculiare di questo servo del Signore e di quest'anima benedetta.

Intanto a spiegare il caso di Pier Giorgio non occorre fare molto appello a tante scienze sociologiche, psicologiche e culturali. Nasce in una famiglia di battezzati. Può sembrar poco, io invece vorrei sottolineare questo fatto: la famiglia di Pier Giorgio era una famiglia di battezzati, tutto il resto che la storia racconta e che documenta viene dopo. Ma da una famiglia di battezzati ecco che nasce un figlio che sarà battezzato anche lui e che unirà al dono del Battesimo la sua fedeltà e la propria corrispondenza.

È un Beato giovane, è logico quindi che le situazioni giovanili lo caratterizzano: è un figlio di famiglia, una famiglia particolare, ma lui rimane un "figlio di famiglia". Vorrei sottolineare come questo sentirsi figlio di casa sua sia stato una dominante della sua giovinezza: scapigliato, giovane, vivace, pieno di incontri, di colloquio, di dialogo, di apertura però "figlio di famiglia". Il rispetto per suo padre e per sua madre non è stato una virtù borghese ma è stato un atteggiamento cristiano, e per essere figlio come cristiano ha dovuto pregare, capire, comprendere e ha dovuto lasciarsi coinvolgere in situazioni familiari e nella famiglia ha trovato lo spazio per essere un ragazzo a modo. Non ha approfittato, è stato figlio obbediente, sottomesso e affezionato, ha coltivato l'ambiente sociale del suo mondo e della sua famiglia non creando né rotture, né drammi, né situazioni violente.

Pier Giorgio è stato un mite, di una mitezza che è difficile dire che fosse soltanto naturale ma aveva un'ispirazione battesimale. Non ha voluto turbare la sua famiglia ma ha voluto amarla, servirla, dividerne le sorti. Virtù giovanili rare, soprattutto oggi, che per conto mio restano esemplari in lui e che fanno parte del messaggio che proprio nel momento della sua glorificazione noi dobbiamo recepire. È facile dire ai giovani e ai ragazzi: « Fate come Pier Giorgio ». Un'esemplarità di infanzia, di adolescenza e di prima giovinezza. È inutile raccontare episodi, però la sottolineatura mi pare molto importante e può servire a noi preti per presentare Pier Giorgio in queste condizioni della vita nelle nostre famiglie.

Un'altra caratteristica che mi pare di dover sottolineare in questo ragazzo è la crescita della sua fede. Il suo Battesimo non lo ha archiviato per tempi di maturità, ma si è lasciato fermentare dalla coerenza del Battesimo ed è stato profondamente cristiano: devoto, pio, fedele alla preghiera, ai Sacramenti fin dalla adolescenza, anzi, sul limitare dell'adolescenza. C'è da chiedersi dove questa intensità di penetrazione cristiana abbia trovato le sue sorgenti. Non sembra nell'ambiente familiare, non sembra nell'ambiente della scuola, ma da che cosa?

Io credo di poter identificare un momento particolarmente significativo che è quello della sua prima Comunione. Una prima Comunione preparata con la competenza e con la formalità in auge al suo tempo, ma un'esperienza che nel suo cuore è diventata particolarmente incisiva. Non l'ha dimenticata più.

L'essere introdotto all'Eucaristia è diventata una specie di situazione permanente della sua vita. Non sapeva rinunciare alla Messa come non sapeva rinunciare alla Comunione. Rinunziava persino alla montagna per non perdere una Messa. L'esuberanza della sua adolescenza era nutrita dell'Eucaristia non per diventare triste o angariato da chissà quali responsabilità, ma per crescere felice figlio di Dio e fratello di molti giovani come lui. Anche questa fraternità che ha tanto caratterizzato la sua vita, ha una matrice eucaristica. La sua Eucaristia è veramente qualcosa di bello e forse anche qualcosa che andrà studiato più analiticamente per rendersi conto di quanto sia vero che dall'Eucaristia attingeva sapienza, pazienza,

spontaneità, apertura, giovinezza, felicità.

Un giovane nutrito dell'Eucaristia, nel senso forte della parola. Un giovane che ha mangiato il Corpo del Signore, che ne ha bevuto il Sangue e che ha lasciato a quest'esperienza eucaristica la funzione di trasformarlo e di cambiarlo dentro. Un'ascesi eucaristica nella quale non solo la fedeltà al Sacramento è splendidamente documentata, ma nella quale anche un altro aspetto emerge in maniera notevolissima: quello dell'adorazione. Appena conosciuta l'esistenza di circoli di adoratori, si è introdotto. Sul limite dell'adolescenza era già un adoratore e dove trovava dei circoli di adoratori lui si iscriveva. L'ha fatto qui, l'ha fatto in Germania, ma l'adorazione era un'attrattiva del suo spirito che caricava questa creatura di entusiasmo per il Signore, che la rendeva generosa nella carità, nella generosità e nella comunicazione dell'esultanza cristiana. Lo spirito eucaristico è rimasto tale sempre. C'è poi da sottolineare che in questa prospettiva eucaristica della sua vita spirituale ha avuto un gran posto anche l'adorazione notturna. Bisogna parlarne di questo adoratore notturno. Le sue giornate prese dalla scuola, dagli impegni che la giovinezza gli provocava da tutte le parti, avevano sempre un seguito nella notte dell'adorazione. Adorava. E diceva che nell'adorazione le forze ritornavano, l'entusiasmo cresceva, e crescendo l'entusiasmo cresceva la generosità della vita.

Possiamo notare che quest'esperienza eucaristica così caratteristica avveniva anche in tempi, da un punto di vista ecclesiale, particolarmente significativi. La adorazione notturna, ai tempi suoi, stava ricevendo gli impulsi notevoli della spiritualità di Pietro Giuliano Eymard, dei vari circoli eucaristici e anche di quelle chiese dell'adorazione che non mancavano e che anche a Torino avevano un punto di riferimento ben preciso nella chiesa dei Padri Sacramentini. L'adorazione era una specie di appuntamento universalizzato e nell'Eucaristia, che è oggetto di adorazione anche notturna da parte di molta brava gente, trovava la luce della vita, il viatico dell'esistenza e anche il cammino della trasformazione spirituale.

Da questo punto di vista possiamo anche fare un'altra osservazione. La vita eucaristica di Pier Giorgio diventava anche uno spazio per quella comunione, per quella fraternità e per la vita associata che è un'altra caratteristica della sua figura. Pier Giorgio non era un solitario, era una creatura inserita nella realtà del mondo, nelle vicende della storia e cresceva nella coerenza della fede attraverso il nutrimento eucaristico. Potrebbe forse sembrare che questa intonazione eucaristica della sua vita fosse essenzialmente contemplativa e che questo ragazzo vi si rifugiassse per meglio essere sicuro dalle tentazioni e per alimentare di generosi ideali la sua tristezza. Non era così. Ciò che era alimentato dalla sua Eucaristia era in sostanza la sua carità.

Cresceva nel suo maturare eucaristico e cresceva nella sua intuizione progressiva della carità. Era ragazzino e già si interessava dei bambini poveri, era adolescente e già si interessava delle persone che soffrivano. Io credo che si possa veramente dire che la carità di Pier Giorgio ha dovuto la precocità delle sue intuizioni proprio all'incontro eucaristico. Credo anche che questo capitolo della carità di Pier Giorgio sia veramente il capitolo che esprime in pienezza tutta la vita spirituale di lui.

Intanto cominciamo a dire che la carità, e l'affanno della carità, è diventato per lui lo schema della pratica di ogni virtù cristiana. Se è stato fedele alle virtù

della fede, speranza e carità è in funzione della carità fraterna. Quanto abbia giovato a lui il riferimento sacramentale per nutrire la carità, non è facile dire comunque la spontaneità generosa ed esuberante lo rendeva disponibile ad ogni servizio e ad ogni dono, lo rendeva continuamente presente là dove c'era qualche sofferenza da lenire, qualche consolazione da offrire o qualche incitamento da rivolgere. Credo che la carità fraterna di questo giovane, piena di esuberanza, piena di doni naturali oltre che soprannaturali, sia veramente qualcosa di significativo.

È così che il nostro Beato entrava nei dinamismi della carità operosa. Era studente ed era già membro della Conferenza di San Vincenzo e gli esempi e i messaggi di Ozanam lo affascinavano. Nella vita delle Conferenze è diventato presto una presenza. Possiamo anche notare che era un momento storico nel quale l'esercizio delle Conferenze di San Vincenzo era caritativo, ma era anche ricerca di criteri di stile. E Pier Giorgio rincorreva le Conferenze per trovarle secondo la sua mentalità e il suo bene interiore, sempre più degne e coerenti con l'ispirazione cristiana. Ha lasciato a volte una Conferenza per passare ad un'altra, perché? Non era un irrequieto, man mano che trovava che in una Conferenza prevalevano le ragioni sociali, i conti, il computo dei sussidi e compagnia, il Servo di Dio si inquietava, discuteva o parlava e poi faceva dei trapassi; e quando trovava una Conferenza più generosa evangelicamente, meno infestata dai razionalismi economici o culturali, là andava. Non era dell'idea che la carità debba diventare razionale o severa dal punto di vista amministrativo. Diceva che bisogna far la carità soprattutto a quelli che non sanno amministrare, a quelli che sono vittime di vizi, là dove la povertà spirituale della gente non mette al riparo dai rischi del vivere quotidiano ed era caritatevolmente evangelico nel senso più profondo della parola e credo che da questo punto di vista il comportamento di questo nostro Beato potrebbe anche essere motivo di una riflessione. Lo sappiamo tutti come oggi i problemi della carità stanno diventando troppe volte problemi economico-sociali invece di rimanere dei problemi profondamente umani dove nel povero c'è Cristo e il Vangelo da mettere in pratica, e dove il povero è il prediletto di Dio e quindi è il miglior fratello che dobbiamo cercare.

La trascendenza della missione della carità evangelica ha caratterizzato questo uomo. Era giovane, aveva le amicizie giovanili, aveva lo "status" della persona di famiglia agiata. Aveva problemi di ogni genere, però le sue osservazioni nell'esercizio della carità erano sempre le stesse: « Che gli uomini dicano quello che vogliono ma io Cristo lo voglio servire nei poveri ». Il suo avvenire, come lo pensava da giovane, era questo: dedicarsi ai poveri. I poveri per la mancanza di salute ed erano i malati, i poveri per la mancanza del lavoro, i poveri per ristrettezze economiche, per ragioni di famiglia. Tutto questo diventava in lui nutrimento quotidiano che lo rendeva sfinito alla sera o a notte alta, ma che lo rendeva felice perché aveva servito Gesù Cristo.

Questo contenuto profondo, questa specie di ispirazione nella beatitudine della povertà, ha veramente segnato Pier Giorgio e ce lo propone così: un esempio splendido che deve servire anche per noi che della carità di Cristo siamo messaggeri e che della carità di Cristo dobbiamo preoccuparci di mantenere continuamente autentico lo spirito, il messaggio e anche il sacramento.

Un'altra connotazione spirituale, che mi pare notevole nel caso di Pier Giorgio, è che proprio la fedeltà a questa carità evangelica ha caratterizzato l'austerità della

sua vita: l'austerità come misura, come metodo del suo usare le cose, del suo valorizzare i beni di questo mondo. Dobbiamo parlare della povertà di Pier Giorgio. Veniva da una famiglia agiata, non gli mancava nulla ma non aveva mai un soldo in tasca. Doveva chiedere l'elemosina per prendere il tram per tornare a casa, non era capace di calcolo, dava: dava quello che aveva e anche quello che non aveva... Si faceva prestare i soldi dagli amici per soccorrere dei poverelli; questa funzione di rendersi povero per aiutare i poveri, è stata una caratteristica singolarissima della sua vita. Aveva la dignità di domandare i soldi ai suoi familiari. Soldi voleva perché i soldi li poteva dare ai poveri. Alla vigilia della laurea quando suo padre — quell'uomo rigido che era — gli chiese se come premio della laurea voleva un'automobile o 25.000 lire, lui disse: « No, voglio i soldi, perché i soldi li posso distribuire subito ». Andava a piedi per risparmiare i soldi del tram. Camminava per le strade di Torino con dei fagotti o dei sacchi sulle spalle, per portare qualcosa ai poveri nelle vecchie soffitte della città. Era povero, risparmiava su tutto; e nonostante la sua cordialità, la sua gentilezza, il suo spirito goliardico, non indulgeva mai ad eccessi perché c'erano i poveri, e lo diceva: « Per i miei poveri ».

La povertà così è diventata per lui una specie di itinerario di ogni virtù cristiana: la tolleranza, la sobrietà, l'accontentarsi del poco, il non sprecare le cose, erano atteggiamenti che lo facevano somigliare piuttosto ad un fraticello che ad un figlio di famiglia per bene, ad una persona che contava, che aveva un casato, che poteva farsi valere sul piano umano. A me sembra che questa connessione della carità con la povertà descriva in una maniera bella quella "exinanitio" cristiana di cui parla Paolo e che ha come fondamento il comandamento della carità. Forse dobbiamo prestare meno attenzione alla moltitudine degli episodi caritativi in cui Pier Giorgio era continuamente coinvolto e dedicare più attenzione a questa matrice soprannaturale della carità, che proprio per questo motivo si esprime non solo nei gesti materiali del soccorso ma in quelli spirituali della comprensione, della misericordia, della bontà. Non accettava che si dicesse male della gente e soprattutto che la si discriminasse per ragioni morali. Era solito dire che quanto più una persona è povera e sprovvista di grazia, tanto più ha bisogno di misericordia. Da questo punto di vista Pier Giorgio era un mite e la beatitudine della mitezza non l'ha vissuta come una fatica da compiere giorno dopo giorno, ma l'ha goduta come un traboccamento della sua felicità spirituale.

Era un mite, gli volevano bene tutti. Era veramente una di quelle creature che rendeva testimonianza alla mitezza evangelica. Forse da questo punto di vista bisognerebbe un po' ricordare questa tranquillità del cuore e dello spirito, questa pace profonda che contrastava con l'attivismo continuamente operoso che caratterizzava le sue giornate. Non aveva mai tempo, aveva sempre fretta ma il suo cuore era in pace.

Credo di poter anche dire che, attraverso questa maturazione interiore tutta fermentata dalla carità, è cresciuto come giovane maturando il suo cuore, governando i suoi sentimenti non attraverso quelle barriere ascetiche che di solito preoccupano i giovani ma attraverso un sereno equilibrio frutto proprio della moderazione continua, del controllo continuo della sua vita.

Qualche volta parlando di Pier Giorgio, giovane in mezzo ai giovani e giovane in mezzo "alle giovani", non bisogna trascurare il dettaglio. Era aperto, comunicativo; ci si è chiesti: « La castità di Pier Giorgio che rischi ha corso, che tenta-

zioni ha subito? ». A leggere gli atti del Processo, c'è chi ha voluto vedere una ombra. Una ragazza è piaciuta a Pier Giorgio. Un sereno sentimento che lui ha confessato ma che ha signoreggiato con una libertà e una trasparenza incantevole. Senza allontanare la sorella, senza ferirla con un rifiuto, ha detto semplicemente: « I miei non vogliono e non è giusto che io porti inquietudine nella mia famiglia per la mia felicità, a me penserà il Signore ». Così l'amicizia è continuata, è rimasta un'amicizia giovanile e la statura morale di quest'uomo si è temprata in una maniera veramente grande. Il segreto di ciò: l'Eucaristia e i poveri, erano questi i grandi valori della vita.

A questo punto credo che bisogna fare anche un'altra osservazione. Una caratteristica della sua gioventù, della sua adolescenza, per non dire della sua infanzia, è stata l'attenzione molto rimarchevole alla dimensione associativa della vita.

Ha curato la vita associativa. A parte la vita stessa della famiglia, la vita associativa nell'ambito della Chiesa. Di quante associazioni abbia fatto parte è difficile dirlo, perché dovunque trovasse un'associazione che gli garbava si iscriveva. Le associazioni di adoratori notturni e diurni, le associazioni di carità, le associazioni di militanza sociale. Si è iscritto al Partito Popolare, ed era un ragazzo, pochi mesi dopo che Don Sturzo aveva fondato il suo Partito; e il suo iscriversi alle associazioni buone era una riserva della sua generosità ma era anche una dimostrazione della sua volontà di presenza e della sua volontà di militanza.

Anche lui ha fondato una sua associazione di "milites", non ha avuto paura della vita. Questo fenomeno della preferenza per le associazioni religiose meriterebbe un'analisi più accurata per capire tante cose. Intanto le associazioni eucaristiche che sono, indiscutibilmente, quelle che hanno fatto più presa in lui e lo hanno impegnato di più; le associazioni caritative soprattutto attraverso le Conferenze di San Vincenzo e le altre forme di carità; anche le associazioni puramente spirituali, per esempio l'associazione al Terz'Ordine. Era un terziario domenicano perché aveva una bella devozione per Girolamo Savonarola. La militanza a favore della verità e a favore della giustizia. Questa attenzione all'associazionismo sarà un capitolo di una vita da scrivere di questo Servo di Dio. Noi sappiamo come oggi i movimenti, i gruppi, le associazioni si moltiplicano, sappiamo anche i problemi di tipo culturale e ecclesiale che tutta questa materia pone; ma il nostro Beato si iscriveva, partiva. Non era teologo e qualche volta anche snobbava un po' le teologie. Forse era un po' birichino, un po' giovane, però l'impeto della militanza, l'impeto di impegnarsi e di dire la sua, di pagare un prezzo, ce lo aveva. Forse dobbiamo anche notare che il contegno sociale di Pier Giorgio si garantiva con un'autonomia interiore molto grande, le idee in famiglia erano diverse dalle sue, ma lui andava per la sua strada. Non era il vecchio liberale, ma il cristiano.

Se abbia mai pensato bene che cosa significava iscriversi ad un Partito, non si sa, però era una militanza, una disponibilità, un'attenzione. Questa giovanile "sconsideratezza" nel fare le sue scelte sociali e associative insegna qualcosa. Quando la fede è viva, quando la carità è autentica vale la pena di gettarsi nel fuoco, di rischiare, non vale la pena di fare molti conti ma bisogna difendere una causa, proclamare una verità, rendere una testimonianza.

Credo che da questo punto di vista si possa veramente riconoscere che Pier Giorgio è veramente modello e maestro ai giovani d'oggi. Troppi interessi bloccano la generosità dei giovani per ideali che non sono ideali, per calcoli che non

sono evangelici e per scelte di vita che decadono presto perché non hanno ispirazione nella fede. Bisogna però dire che questo tirocinio spirituale del Servo di Dio appare provvidenziale per la precocità con cui è maturato, perché altrimenti Pier Giorgio sarebbe morto troppo giovane.

Il suo morire è esemplare, il suo morire non previsto dagli uomini e da chi gli voleva bene e nemmeno da lui non è improvvisato, è il gesto con cui Dio sigilla un'esistenza. L'esistenza di una creatura che aveva il diritto di vivere e che invece chiude nella pienezza di un fervore eucaristico che lo trasfigura e nel fervore di una carità fraterna che lo rende esemplare. Amico di tutti perché amico di Cristo. Per noi preti queste considerazioni possono diventare illuminanti per la responsabilità che abbiamo di educare, di dirigere la gioventù e di edificare la comunità cristiana. L'arricchimento dell'episodio storico molteplice e ricchissimo nel caso di Pier Giorgio è cosa che dobbiamo fare a poco a poco per una vita nella quale non sono tanto i bisogni che contano quanto la coerenza profonda che la anima e le ispirazioni profonde che la illuminano, la dirigono e la rendono veramente un itinerario di santità cristiana.

Pier Giorgio è giovane, dall'Eucaristia è continuamente trasfigurato e, nella carità, a questa trasfigurazione offre l'autenticità di un Vangelo vissuto fino in fondo non portando la croce ma cantando l'esultanza della giovinezza e la letizia della pace cristiana.

CONVERSAZIONE CON I LAICI

(...) Pier Giorgio aveva fame di Cristo e aveva fatto a Torino una scelta di preti che gli dessero l'Eucaristia, che per saziare la sua fame di Cristo celebravano per lui la Messa, magari in ore notturne, al limite di una normativa canonica allora vigente, proprio perché a un figlio che ha fame non si deve negare il pane.

Questa fedeltà all'Eucaristia, che ha caratterizzato la sua gioventù, è stata norma di tutta la sua vita. E ne è segno un fatto molto significativo in lui: non c'era soltanto la fedeltà abituale alla Messa, ma c'era la pratica della Comunione frequente, che allora non era così in voga.

La Messa, la Comunione, insomma il dono eucaristico lo ha veramente nutrito; ne ha capito il valore, ne ha assimilato la fecondità e ne ha portato avanti tutte le conseguenze, anche le più alte. Non era un giovane escursionista, che, come tanti giovani oggi, pensava che la Messa poteva anche essere lasciata quando c'è di mezzo la montagna. È con una certa fierezza di giovane indomito che una volta ha rifiutato la proposta, proveniente anche da sacerdoti, di mettere da parte la Messa in favore di una gita in montagna: «No, la montagna mi piace, ma la Messa mi piace ancora di più!».

Questa Eucaristia, che lo ha nutrito e sostanziato, trova un'altra espressione bella e significativa: era un adoratore. Per lui credere significava adorare, fer-

marsi davanti al tabernacolo per lunghi periodi di silenzio, di preghiera, di contemplazione.

Conosceva dove esisteva l'adorazione notturna e la sua facilità ad iscriversi non fu la bizzarria di un giovane che voleva far parte di tutto, ma la coerenza della sua fede.

Il fatto che fosse un adoratore notturno pone degli interrogativi. Questo giovane subiva il fascino del tabernacolo, della preghiera notturna, la cercava, l'assaporava, se ne lasciava inebriare e contava poco che le sue giornate venissero così private del riposo. Quando c'era di mezzo l'adorazione, lui c'era.

Forse a questa dimensione eucaristica della sua vita bisognerà dare un'attenzione nuova. Ora che avremo tra mano i documenti del Processo della sua glorificazione, dovremo studiare un po' di più questa caratteristica di Pier Giorgio e insieme analizzare i suoi rapporti di laico con il prete.

Non pare che la sua mente sia mai stata attraversata dall'idea di un cammino sacerdotale o di consacrazione: gli bastava il Battesimo, gli bastava essere figlio di Dio e fratello in Gesù Cristo. Però la consacrazione battesimale egli la spingeva fino alle ultime conseguenze e dalla matrice eucaristica della sua preghiera, del suo raccoglimento, del suo fervore interiore tante volte mistico ed estatico, Pier Giorgio è venuto formandosi ad una concretezza spirituale nuova che merita un nome solo: la carità.

Dall'Eucaristia alla carità. Non la carità suggerita dai problemi sociali del suo tempo; non la carità prolegomeno tante volte di irrequietezze politiche e storiche; ma la carità come esercizio della fraternità cristiana, come adorazione resa a Cristo Signore, che lui sentiva vivo in ogni fratello e sorella e che andava cercando con le attenzioni e le sollecitudini dell'amicizia cristiana.

Sulla carità di Pier Giorgio noi disponiamo di una documentazione molto ricca e molto significativa. La carità, cioè fare del bene agli altri, voler bene a chi è nella prova, soccorrere chi ha bisogno, essere tenero con chi è malato, essere indulgente con chi è ignorante, essere premuroso verso chi è comunque tribolato dalla vita.

Le ragioni della sua carità vengono da lui stesso sempre proclamate a questo livello e tutto il suo fare e soccorrere era sempre ispirato da questo amare Gesù nel povero, servirlo nell'indigente, prediligerlo perché prediletto da Dio e perché figlio del Padre.

Questa esplicita consapevolezza e coerenza del Servo di Dio nell'intendere la carità come realizzazione del comandamento evangelico, non ci permette di fermarci a giudicare Pier Giorgio con i parametri di una sociologia benefica e di una psicologia generosa e non cristiana. Il contatto con tutte le miserie dell'umanità lo faceva crescere; non era mai troppo quello che i poveri domandavano, non era mai intemperante chi gli chiedeva aiuto: era preveniente nell'aiutare tutti.

Il suo modo di esercitare la carità verso ogni genere di necessità, quelle morali come quelle materiali, contribuiva ad una sua identificazione spirituale. Apparteneva ad una famiglia agiata, che contava nella società, che ci teneva al suo "status" sociale, ma Pier Giorgio non era imprigionato da questa dimensione "borghese", laicale, abbastanza aliena dalla fede e il suo dedicarsi ai poveri era il suo modo di identificarsi, che si manifestava soprattutto in una duplice condizione.

Una, quasi stridente con il suo stato sociale, era quella della sua *povertà personale*. Era uno squattrinato perché i soldi che gli arrivavano in tasca partivano subito, ed erano per i poveri. Faceva la guerra con la mamma per raccattare un pezzo di pane gettato via, il pane dei poveri.

E questo accettare la mancanza di tante piccole soddisfazioni personali: un viaggio, uno spettacolo, una festa, era per poter aiutare i poveri. E lo diceva, lo proclamava, lo sapevano tutti, e c'era che si indignava nel vedere questo giovane splendido che dava tutto, anche quello che non aveva, che si faceva prestare soldi a breve scadenza per non negare un aiuto; nel vederlo per le strade della vecchia Torino con dei fagotti in spalla, incurante dei giudizi degli amici e dei familiari, per aiutare i suoi poveri.

E la seconda era *un senso vigoroso della vita cristiana*, che gli ha fatto fare la scoperta del senso evangelico della povertà. Si negava ogni soddisfazione perché i poveri avevano bisogno del suo borsellino sempre vuoto. In casa c'era una ragionevole generosità verso Pier Giorgio, ma non mancavano i lamenti perché era uno spendaccione.

Aveva una visione della vita secondo la quale le cose prima sono dei poveri e poi nostre: un capovolgimento evangelico dei rapporti a proposito dei beni di questo mondo, che rimane ancora oggi esemplare e rimane un interrogativo capace di suscitare tanti esami di coscienza.

Vicino alla laurea, pochi mesi prima di morire, suo padre gli chiese quale regalo volesse in quell'occasione facendogli due proposte: o 25.000 lire, il costo di un'automobile, o l'automobile. Pier Giorgio scelse i soldi perché quelli facevano prima ad andare in mano ai poveri. Sembra un fioretto, ma la disponibilità, la spontaneità, la naturalezza di una scelta in questo senso da parte di un giovane, la dice lunga sulla maturazione nella povertà cristiana, nella beatitudine della povertà. Non era un afflitto, non era un eroe, non era una persona che sapeva di essere grande: il Vangelo della carità non fa gli eroi, ma i santi.

Così era lui, lo è stato fino alla fine e questa caratterizzazione di una carità nutrita di Eucaristia credo che sia una chiave di lettura della vita spirituale di Pier Giorgio, il quale nella carità ha trovato la palestra concreta di tutte le virtù cristiane.

A livello della carità e della povertà ha trovato nella sua vita la composizione armoniosa di tutte le virtù: quelle severe del lavoro, della fedeltà alle proprie responsabilità, quelle gioconde della sua giovinezza esuberante. Tutto veniva visto, filtrato, passato attraverso questa luce: la povertà degli altri e la sua generosità verso le necessità di tutti.

E l'Eucaristia era la luce diurna e notturna della sua ispirazione interiore, era il viatico della sua generosità instancabile ed era la caratteristica del suo essere costruttore di amicizie, realizzatore di comunione e di incontro.

Dobbiamo riconoscere che in lui tutti i problemi economici legati alla carità venivano superati: era Cristo che gli domandava aiuto, era Cristo che trovava sulla sua strada e così tutti i discorsi sociologici intorno al soccorso dei poveri, che già allora cominciavano a ispirare e a far discutere gli ambienti della carità organizzata, lui li superava con un balzo solo.

Chi ha bisogno è un povero; se sia tale per colpa sua o degli altri, perché è

uno scialacquone o uno sprovveduto o perché è un segnato dalla malasorte, non gli interessava. Dava. Non faceva lunghi discorsi e nella Conferenza di San Vincenzo, a cui apparteneva e di cui parleremo tra poco, troveremo che invece questa mentalità era discriminante.

Nella sua vita ha appartenuto a parecchie Conferenze di San Vincenzo, in Italia e anche in Germania e le sue scelte andavano alle Conferenze che si nutrivano di Vangelo e non di sociologia. E quando sentiva dire che non è giusto fare la carità a dei perdigiorno, a degli ubriacconi, e via di seguito, non polemizzava, ma diceva: « Il Vangelo non ragiona così ». E andava a cercare per la sua carità altre sponde meno sofisticate.

Questa caratterizzazione sintomatica, credo che vada presa in considerazione anche oggi, perché noi sappiamo quali problemi ci sono intorno al "fare la carità".

C'è chi pretende che chi riceve qualcosa, documenti fino all'ultimo centesimo come spenderà quella misera somma di denaro. Lui no, lui dava e quando gli riferivano che erano soldi spesi male, ribatteva che lui invece li aveva spesi bene, perché li aveva dati a Gesù Cristo.

Questa mentalità nell'esercizio della carità è sintomatica, nella Chiesa torinese, nei grandi Santi della carità che questa Chiesa ha espresso, ma è anche di una esemplarità che rimane attuale e che ha bisogno ancora di essere vissuta e di essere proclamata.

Ma c'è un altro aspetto importante di questo cristiano. Leggendo la sua vita, ci si rende conto che Pier Giorgio era una persona esuberante, che aveva bisogno di comunione, di comunicazione, di confronto, di fraternità data e ricevuta e questo suo bisogno profondo era esplicitato anche in un particolare impegno: quello associativo.

Così giovane, quando morì era già stato iscritto a una mezza dozzina di Conferenze di San Vincenzo, in parrocchie ed ambienti dove trovava uno spazio per poter essere l'uomo della carità e della fede, un figlio di Dio, là si buttava.

La vita associativa non era soltanto espressione di un bisogno di amicizia umana, ma soprattutto di una comunione cristiana: faceva comunione, creava comunità, moltiplicava le amicizie ed era una creatura fascinatrice proprio per questa sua facilità, disponibilità, generosità, sostanziata di Vangelo. (...) E il suo mettersi dentro non era andare a far mucchio, ma un andare a portare il suo contributo, il fermento sempre in agitazione delle sue idee, delle sue sensibilità, delle sue generosità. Da questo punto di vista è davvero significativo come Pier Giorgio avesse le giornate piene. Qualche biografo un po' malizioso, ha sottolineato che Pier Giorgio nel suo itinerario scolastico ha subito anche qualche bocciatura, ma le pressioni della carità avevano anche lì la precedenza. Nessuno lo ha mai accusato di studiare poco, ma solo di preferire la carità allo studio.

Qualcuno potrebbe farsi qualche domanda sui suoi doveri di stato, di studente. Ma le creature prese dall'amore di Dio hanno un loro modo di intendere il Vangelo, che non ci deve scandalizzare, ma piuttosto fare ammirare la libertà dei figli di Dio, che proprio perché mossi dallo Spirito, non diventano moralisti nel senso deteriore della parola, affossatori di entusiasmi spirituali, specialmente in un giovane. Bisogna riconoscere che nella sua famiglia le due o tre bocciature subite non hanno fatto dramma: non capivano questo ragazzo, si domandavano

come mai era fatto così, però ne godevano. E Pier Giorgio di questa sua libertà di giovane che cresce e matura ha ampiamente goduto e fatto tesoro.

È splendido questo esempio anche per oggi. E a me pare che questa libertà interiore, questa mancanza di superbia culturale, questa disponibilità a pagare qualcosa anche in termini di cultura quando si tratta della carità, deve farci molto riflettere.

Oggi non è così facile. Ricordo che, i primi tempi che ero a Torino, mi hanno detto che avrei potuto chiedere alla gente il portafoglio, ma non il loro tempo: hanno troppo da fare, hanno troppi impegni. Pier Giorgio no: gli si poteva proporre alla vigilia del più severo degli esami una soffitta da visitare, un ammalato da andare a sistemare, un povero in qualche modo da soccorrere e dimenticava tutto: prima i poveri, prima i fratelli, prima coloro che stavano soffrendo, amici o nemici.

Ma c'è da notare un altro aspetto di questa carità nutrita di Eucaristia. Pier Giorgio era membro dappertutto: fondava, si dedicava, si donava e donava del suo e qualche volta anche quello degli altri, con l'impegno di restituire, con una spericolata libertà di iniziativa, che però non lo ha mai reso profittatore della bontà degli altri.

Pier Giorgio, nell'essere una incarnazione della carità, aveva anche una libertà spirituale che lo rendeva disponibile a pagare i prezzi anche più inconsueti e più umilianti. A lui la strada della carità ha insegnato le strade dell'umiltà, ha insegnato le strade della misericordia verso tutti, ne ha fatto un mite che ha posseduto la terra senza conquiste armate, ma col diventare un evangelista amato ed efficace.

La forza d'animo, legata alla mitezza che ha caratterizzato la sua esperienza di giovane, è esemplare e credo che oggi a questo connubio tra la mitezza, la carità e l'umiltà, bisogna dedicare un po' di attenzione nel tracciare un profilo asceticamente valido e spiritualmente efficace di un itinerario di perfezione.

Questo spiega perché Pier Giorgio, pur nella integralità della sua vita eucaristica e di carità, non era un uggioso, non era una creatura pesante, ma era un seminatore di pace, di concordia, di misericordia e di bontà.

La cordialità di Pier Giorgio era proverbiale, la fraternità e l'amicizia con cui viveva tutte le situazioni era davvero sorprendente in un giovane che, tutto sommato, mancava ancora delle grandi esperienze della vita, ma che portava nelle varie situazioni della vita una maturità di giudizio, una sicurezza di cuore e una perfezione di dedizione che rimane esemplare.

Tutto questo può diventare davvero il profilo di un laico, un laico come il Concilio ce lo ha presentato, come la vocazione universale alla santità esige e anche un laico per quel senso di tolleranza, di misericordia, di comprensione che non scomunica mai nessuno, ma offre un abbraccio a tutti.

Vederlo così a me sembra particolarmente bello, anche perché il mondo di oggi di questi amici, di questi uomini, di questi giovani ha bisogno. E non è la intransigenza dei moralismi o la durezza dei giudizi che rende preziosa la virtù, ma è la misericordia della carità che tutto soavizza, tutto rende esigenza di generosità in chi ci si abbandona. Con un amico come Pier Giorgio si sta volentieri: lui era così.

Vorrei ricordare che, in questa prospettiva della Eucaristia e della carità, la

vita di Pier Giorgio è diventata esemplare anche da un altro punto di vista. Erano i tempi in cui, dal punto di vista ascetico e rigorosamente spirituale, la frequentazione dei giovani di ambo i sessi era un problema.

Pier Giorgio ha vissuto anche questo problema nella sua esperienza personale e ha praticato una libertà di spirito e di cuore, un dominio di sé che ha messo la sua virtù al riparo e ha reso la sua presenza preziosa per la virtù di tutti.

I drammi interiori dei giovani del suo tempo, che echeggiano in tanti modi nella letteratura dell'epoca, non l'hanno sfiorato. Era un figlio di Dio e i figli di Dio, fratelli o sorelle che fossero, lo trovavano amico, ma cristiano, fedele a Gesù Cristo e membro vivo e generoso della Chiesa.

La sua inarrestabile disponibilità al dono, alla generosità, alla misericordia e alla bontà non arretrava di fronte a nessuna difficoltà. Ci sarebbero tante cose da dire a proposito di Pier Giorgio alle prese con i problemi politici e sociali del suo tempo.

Don Sturzo, questo prete siciliano, profeta e operatore, aveva appena fondato il Partito Popolare, poi diventato Democrazia Cristiana. A meno di un anno dalla fondazione del Partito Pier Giorgio era uno dei primi iscritti, a Torino. Era giovane, ancora studente, ma ha capito subito e si è iscritto, è diventato un militante, un generoso, ha pagato i primi prezzi di questa sua scelta, come in altri tempi, non molto posteriori, subirà bastonature per essere cristiano, per essere fedele al Vangelo, per rendere testimonianza a una causa e per sentirsi solidale con quanti per la giustizia e per la pace, ma soprattutto per la carità, credevano, operavano, pativano e qualche volta anche morivano.

Anche la morte inopinata, inattesa che ha troncato la sua esistenza fu all'insegna della carità; fu quella di un figlio di Dio che torna al Padre con la serenità di chi non si è lasciato imprigionare da niente e da nessuno e che trova finalmente il premio e la pace della sua vita.

Non è un'esistenza drammatica quella di Pier Giorgio, è un'esistenza nella coerenza, nella semplicità e nella logica del Vangelo. Un esempio a cui dobbiamo ispirarci, che dobbiamo valorizzare, perché realizzato in questa nostra Chiesa torinese, che ha sempre vissuto in prima persona i grandi fermenti della carità, ma che non sempre ha saputo viverli con quella spiritualità dell'Eucaristia e della carità che Pier Giorgio ancora una volta ci propone come messaggio, perché questa nostra Chiesa nel proclamare il Vangelo della carità e dell'amore sia fedele al suo Signore e renda testimonianza alla sua Chiesa.

INTERVENTO DEL CARD. ROGER ETCHEGARAY AL CONVEGNO DI STUDIO NEL POLITECNICO DI TORINO

Sabato 12 maggio, il Card. Roger Etchegaray, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e del Pontificio Consiglio "Cor Unum", ha tenuto la relazione fondamentale sul tema: *"La nostra Chiesa è la Chiesa dei Santi"* nel Convegno di studio organizzato presso il Politecnico di Torino in preparazione alla Beatificazione di Pier Giorgio Frassati. Questo il testo dell'intervento:

Cari amici,

devo farvi subito una confessione pubblica: se ho accettato senza esitare l'invito dell'Arcivescovo di Torino è anzitutto perché vi ho riconosciuto la voce stessa di Pier Giorgio Frassati. Devo confessarvi che tra Pier Giorgio e me esiste un legame spirituale che risale ai tempi dell'adolescenza nella mia terra basca. Avevo sedici anni quando ne lessi la vita, scritta solo pochi anni dopo la sua morte da un gesuita francese: dunque, già nel 1938, la santità del giovane piemontese s'irradiava fino al mio collegio nei Pirenei. Ero responsabile di un circolo di Azione Cattolica nella seconda liceo e l'avevo chiamato "circolo Frassati": mi entusiasmavo per quello studente innamorato come me della montagna, ma ancor più appassionato al Vangelo dei poveri.

Cinquant'anni dopo, ecco che sto facendo quasi un pellegrinaggio a Pollone, a Torino, in questa città che era proprio la sua, quella della sua famiglia, quella dei testimoni della sua vita sociale e caritativa. Quando voglio conoscere qualcuno, lo interrogo sempre sulle sue origini, sulle sue radici terrene, sul suo quadro di vita, sulle sue relazioni. Alla famiglia Frassati doveva piacere molto fare fotografie e ho spesso contemplato le numerose foto che ci mostrano Pier Giorgio ritratto nel vivo della sua esistenza quotidiana.

Questa mattina, però, mi si chiede di risalire fino alle fonti stesse di ogni santità. Al di là dei luoghi e dei tempi, qualunque siano, la santità non cessa di scaturire dal cuore stesso della Chiesa, di una Chiesa che possiede le parole della vita eterna.

Se non vi fossero i Santi che hanno vissuto radicalmente la sequela di Gesù, sarebbe credibile il Vangelo delle Beatitudini, si potrebbe credere al messaggio di Cristo? I Santi ci indicano che il Vangelo non è un'utopia. Come ha detto il filosofo Henri Bergson, « la loro stessa esistenza è un appello ».

Eppure, non basta dire che la Chiesa ha bisogno di Santi. Il focoso scrittore Georges Bernanos amava ripetere: « La nostra Chiesa è la Chiesa dei Santi ». Ascoltiamolo: « La nostra Chiesa è la Chiesa dei Santi. Poiché l'ora dei Santi arriva sempre... Per essere un Santo, quale Vescovo non darebbe il suo anello, la sua mitra, il suo pastorale; quale Cardinale non offrirebbe la sua porpora; quale Pontefice non rinuncerebbe alla sua veste bianca, ai suoi camerieri, alle sue guardie svizzere, a tutto il suo dominio temporale? Chi non vorrebbe avere la forza di correre questa mirabile avventura? Infatti, la santità è un'avventura, anzi è la sola avventura. Chi l'ha capita una volta è entrato nel cuore della fede cattolica, ha sentito sussultare nella sua carne mortale un terrore diverso da quello della morte, una speranza sovrumana... ». E Bernanos, in uno di quei momenti di tristezza

che lo assalivano quando riguardava i suoi contemporanei, aggiunge disilluso: « Ma chi si preoccupa dei Santi? ».

Chi si preoccupa oggi dei Santi? Nessun Papa come Giovanni Paolo II ha tanto intensificato le Beatificazioni e le Canonizzazioni, quasi per forzarci a riconoscere che la nostra Chiesa è la Chiesa dei Santi. Egli non smette di additarci questi controllori del cielo di cui il mondo ha bisogno, questi allenatori, questi cacciatori d'uomini che ci avvincono, ci strappano alla mediocrità abitudinaria delle nostre vite senza orizzonte.

Quando ero seminarista, ci si esercitava a predicare... in refettorio, nel mezzo del pasto davanti a un uditorio affamato e, quindi, senza orecchie! Ricordo che il mio primo sermone era precisamente sulla santità (ne ho perfino conservato il testo). Giovanissimo, ero colpito nel vedere come la santità non ci sia proposta, ma imposta (Mt 5, 48): Dio lo vuole perché lui stesso è santo, perché ha riposto nella nostra santità la gloria che si aspetta da noi e la gioia con cui desidera apparirci. Prima di essere per il mondo, i Santi sono per Dio.

Dobbiamo scartare una concezione "elitaria", aristocratica della santità: non è riservata a dei privilegiati, a dei superuomini, a dei monaci, a suore di clausura. Il cap. V della Costituzione conciliare "*Lumen gentium*" è intitolato con tutta semplicità: "Appello universale alla santità nella Chiesa". Si capisce che un simile appello incuta paura, anche a dei convertiti assolutamente trasparenti alla grazia divina. Penso a uno di loro, Jacques Rivière, nipote di Renan. Jacques Rivière è un autore di cui ho potuto conoscere gli scritti spirituali grazie al mio assistente in collegio, il quale, in ringraziamento per aver animato il "circolo Frassati", mi offrì alla fine dell'anno uno dei suoi libri. Vi si può leggere la seguente riflessione sul dovere di santità: « Paura dell'abisso. Paura di questo terribile concatenamento di esigenze nel quale si cade appena si dice di sì a Dio... Mio Dio, allontana da me la tentazione della santità. Non sono fatto per questo. Non confonderti. Non sono del tipo che serve » (*A la trace de Dieu*, pp. 243-244). Per fortuna, nessuno può fissare l'altezza della linea da saltare per accedere alla santità, un'altezza che solo Dio conosce. Ci è richiesto uno sforzo per saltare sempre più in alto, ma soltanto dopo la morte ognuno di noi vedrà se è riuscito a raggiungere il limite che il Signore si aspettava. La parabola dei talenti ci ricorda che non esiste una misura sola di santità. Come per l'amore, è nella natura della santità essere senza misura: l'importante è che ognuno colmi la propria misura.

Nel celebre romanzo di Albert Camus, "*La Peste*", un personaggio chiede: « Quello che mi interessa è sapere come si diventa santi — Ma voi non credete in Dio — Appunto, si può essere santi senza Dio? È l'unico problema reale che oggi mi pongo ». Strana questione, quella in cui sono confusi l'eroe e il santo, colui che si supera con le sue sole forze (e così gli eroi non sono mai molto numerosi) e colui che si appoggia alla sola forza di Dio (e così anche un debole può diventare un santo). Strana soddisfazione, quella in cui l'uomo in cerca di una santità senza Dio tenta di somigliare a un ritratto di cui non conosce l'originale.

Solo Dio è santo ed è in Gesù Cristo che Dio manifesta pienamente la sua santità. La prima e la sola canonizzazione autentica è quella di Gesù per il tramite di suo Padre, nel giorno della Trasfigurazione, poiché essa rivela una santità identica, unica. È mediante Cristo che Dio comunica la sua santità agli uomini, alla Chiesa intera. Il *Credo* ci fa dire: « Credo nella Chiesa... santa... ». "Santa" è

stato il primo qualificativo aggiunto alla parola Chiesa, fin dal II secolo. Senza dubbio, il corpo della Chiesa è pieno di cicatrici e di protesi. Senza dubbio, le orecchie della Chiesa sono piene del canto del gallo che dovette ascoltare per tre volte il povero Pietro. Senza dubbio, il taccuino della Chiesa è pieno di appuntamenti mancati con i Santi. Ciò che rende santa la Chiesa non è però la fedeltà più o meno splendente dei suoi figli, ma la fedeltà assoluta, inalterabile che il suo Sposo, Cristo, le manifesta per conservarla « ...tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata » (Ef 5, 27).

La Chiesa non è santa solamente perché è fatta da Santi: essa è santa anche per fare dei Santi. Credere alla santità della Chiesa non significa rattristarsi che essa riunisca troppi peccatori, ma rattristarsi che codesti non vi siano tutti; significa credere che la sua capacità di fare dei Santi è illimitata. Ecco perché la Chiesa non smette di mostrarci il « nugolo di testimoni », la legione dei Santi i quali attestano la riuscita di Dio, dato che: « coronando i loro meriti Dio corona i propri doni ed è glorificato nell'assemblea dei Santi » (prefazio per la Messa in onore dei Santi).

Fra i Santi di Dio da ammirare, bisogna mettere al primo posto "Santa Maria", la più grande riuscita di Cristo... il Figlio di Dio poteva forse fare diversamente per sua Madre? In Maria, la Chiesa contempla il proprio mistero, poiché solo lei ha realizzato adeguatamente nella propria persona la santità di tutta la Chiesa.

In secondo luogo troviamo i martiri, i primi a essere riconosciuti Santi dalla Chiesa. Nulla di sorprendente: checché ne dicano le leggende, il martirio non è una prodezza, un'impresa; piuttosto, è il compimento di una vita di carità conforme a quella di Cristo fin nella morte. In un tale cruento crogiolo, durante i primi secoli, le paure dei deboli si sono incontrate con le speranze dei forti, mentre si formavano generazioni di cristiani, la cui morte stessa è stata conquistatrice. È da rilevare il fatto che sono stati canonizzati i primi trentun Papi e la maggior parte dei Vescovi fondatori di diocesi: come se i capi della Chiesa sentissero in modo particolare l'esigenza della santità.

Non posso evocare qui le tante vite di Santi che possiedono tutte una medesima collocazione di fondo: il Vangelo vissuto, "*sine glossa*". Consentitemi di citare solo due nomi che mi sono specialmente cari. Il primo è chiamato il "buon ladrone", quest'operaio dell'ultima ora, questo "cliente" privilegiato del paradiso, il solo a essere canonizzato da Cristo stesso, sull'alto della croce: « ... oggi sarai con me nel paradiso » (Lc 23, 43). Forse, per seguirlo in paradiso, basterebbe che mi riconoscessi ladrone io stesso!

Il secondo nome è quello di Maria Goretti, la giovane martire della verginità: lo ricordo semplicemente perché ho assistito alla sua Beatificazione quando ero studente romano. Con l'audacia del giovane che non dubita di nulla, ero riuscito a intrufolarmi fin dietro la sua anziana mamma e non dimenticherò mai i tratti di quella madre nel momento stesso in cui, nella "gloria del Bernini", apparve il grande ritratto di sua figlia sotto gli applausi della folla in mezzo alla quale, si diceva, era sperduto in incognito proprio l'assassino della nuova Beata.

Sono numerosi i Santi catalogati dalla Chiesa? Circa diecimila. Di tale numero solo trecento sono proposti alla venerazione della Chiesa universale, mentre la riforma del calendario dei Santi, effettuata dopo il Concilio, ha assicurato un miglior equilibrio geografico, sociale e culturale di tale categoria a "cinque stelle".

Dobbiamo però ammettere che i laici, santificatisi nella loro condizione professionale o familiare, sono ancora troppo poco canonizzati. Santi figurano anche nel calendario di un Paese, di una diocesi: sono Santi di casa nostra, della terra natia, di "produzione propria", spesso anche senza indicazione di "annata". Il calendario diocesano è un diario di famiglia che ci permette di acquisire una rinnovata coscienza della nostra identità ecclesiale; esso è ricco di tutti e tutte coloro che hanno dato un volto evangelico a una Chiesa particolare, ai nostri villaggi, alle nostre comunità: quante località portano il nome di un Santo!

Sante e Santi di Dio, pregate per noi! Non solamente chi di voi figura in una litania o in un calendario, ma la folla anonima di Ognissanti, dei miliardi di Santi che si accalcano nel cielo in una "santa baraonda". Tale adunanza celeste non si tiene con la biglietteria chiusa, poiché è sempre aperta a nuovi ingressi di uomini e donne che s'incamminano, zoppicando a fatica, secondo la buona teologia di Péguy: « Bisogna salvarsi, arrivare insieme dal buon Dio... bisogna che tutta la cristianità avanzi come un sol uomo ».

Salvarsi, arrivare insieme dal buon Dio, ciò vuol dire che la santità non può essere una riuscita individuale; al contrario, essa non esiste se non nella misura in cui s'inserisce nel santo Popolo di Dio. Marciare come un sol uomo sulla strada del cielo, ancorché gradevolmente alla rinfusa, significa avere gli occhi fissi gli uni sugli altri e non solo sui grandi Santi, ingranditi smisuratamente dalle agiografie... i Santi, del resto, si conservano male in un libro. Guardiamoci semplicemente intorno: i Santi pullulano ai nostri fianchi, nei nostri quartieri, nelle nostre scuole e perfino nei luoghi più marginali! Ma non sappiamo riconoscerli.

Guardate bene, i Santi appartengono a ogni età, sono di tutti i calibri, Dio non li ha fatti in serie. D'altronde, i veri Santi non si preoccupano di essere individuati e neppure imitati: essi ci rimandano verso noi stessi. Ognuno è assolutamente unico, originale e nondimeno abitano tutti la casa comune dell'umanità.

Guardate bene, la loro vita è segnata dal rifiuto di ogni finzione, di ogni scappatoia. Il loro unico progetto è quello di andare fino in fondo senza barare, restando uomini veri e semplici, donne vere e semplici. Essi non si stupiscono di nulla e si meravigliano di tutto, non sono gelosi di nessuno, si accontentano di esistere; hanno un amore pazzo per la vita, da morire; vi invitano alla gioia di inventare la vostra propria vita come essi inventano la loro.

Guardate bene, sono dei nomadi, si potrebbe quasi dire dei ribelli, nel senso che non si lasciano rinchiudere in alcun luogo, in nessuna idea. Sono disponibili per l'imprevisto di Dio, poiché nessuno sa da dove viene il vento dello Spirito. Non esitano a porsi, e a porci, la vecchia questione del Vangelo: a cosa serve che l'uomo guadagni l'universo se perde l'anima.

Guardate bene, scrutate intorno a voi la Chiesa dei martiri d'oggi, poiché esistono ancora — in tutti i Continenti — codesti cristiani, i quali soffrono in quanto testimoni della fede e rifiutano, anche al prezzo della loro vita, d'incensare i detenuti di un potere che si prende totalmente gioco della dignità umana.

Guardate bene, ci sono ancora dei Pier Giorgio fra i giovani di Torino, nelle Università, nelle fabbriche, fra i costruttori della civiltà dell'amore, fra gli artigiani della solidarietà con i popoli della fame e con tutti i marginali o gli esclusi della società. Ci sono ancora ragazzi e ragazze per cui conta anzitutto la logica

della fede, capaci di andare fino alle estreme conseguenze di tale logica, ciò che non aveva osato fare il giovane del Vangelo, il quale tornò a casa triste. Vita offerta, vita gioiosa.

Guardatevi bene intorno... guardate in voi stessi, poiché facciamo tutti parte di questo popolo di Santi, tenendoci per mano, trascinati gli uni dagli altri: tale è la vera comunione dei Santi, dove i Santi si riconoscono peccatori e dove i peccatori riconoscono i Santi. E se noi ce ne siamo allontanati poco o tanto, come il figliol prodigo del Vangelo, basta che ci rimettiamo in marcia. Dio non si accontenta di aspettarci alla porta della sua casa; appena ci scorge da lontano corre verso di noi, si getta al nostro collo e ci abbraccia lungamente (Lc 15, 20). Essere santi è così semplice: basta mettersi in cammino verso il proprio Padre... è Lui che farà tutto il resto. Sì, tutto il resto!

LETTERA APERTA DI MONS. MASSIMO GIUSTETTI VESCOVO DI BIELLA

Su "Il Biellese", nel supplemento al n. 40 del 18 maggio 1990, il Vescovo di Biella Mons. Massimo Giustetti ha pubblicato questa Lettera a Pier Giorgio Frassati, che volentieri inseriamo in questa Documentazione.

Caro Pier Giorgio,

non ti chiedo, come di solito si fa all'inizio della lettera indirizzata a un amico, "come stai"?

So che stai bene, benissimo, felice in Paradiso.

Il Papa, domenica 20 maggio, lo proclamerà a tutto il mondo, facendoti ufficialmente "Beato".

Io godo intimamente per questa tua beatitudine, che non finirà mai. È una certezza stupenda per te, una prospettiva affascinante per noi.

Quand'ero ragazzo, frequentavo l'oratorio nella parrocchia S. Barbara a Riva di Pinerolo. Entrando nella sala delle adunanze, avevo sempre davanti un quadro, riproducente il volto sorridente di un giovane.

Mi spiegavano che era Pier Giorgio Frassati, morto pochi anni prima. La tua vita veniva descritta, a noi ragazzi avidi di conoscere, dal Viceparroco e dai dirigenti dell'Azione Cattolica. Da allora, ho cominciato ad avere una simpatia per te, che si accresceva negli anni seguenti leggendo di te sulla "Rivista dei giovani" cui ero abbonato.

Poi, ci siamo persi un po' di vista.

Ma ascolta che cosa mi è capitato in seguito.

Un po' più di tre anni fa, mentre ero Vescovo della diocesi di Mondovì, inaspettatamente ricevo la nomina a Vescovo di Biella. Ma sai a che cosa subito ho pensato? Alla Madonna nera di Oropa, e a te sepolto a Pollone (dove non ero mai stato) proprio in diocesi di Biella. Allora un giorno, prima dell'ingresso in diocesi, me ne sono venuto a Oropa a pregare la Madonna, e sono passato al cimitero di Pollone. Ho lasciato una frase e la mia firma nella cripta presso la tua tomba, e

mi sono raccomandato a te. I misteriosi disegni di Dio mi avevano fatto fare la tua riscoperta.

E chi poteva immaginare che toccasse proprio a me, in vista della tua Beatificazione, far aprire la cassa e fissare il tuo volto, pregando e facendo pregare, con profonda commozione, ringraziando il Signore per questa esperienza così singolare?

Come Vescovo di Biella, unitamente ai miei diocesani, ti dico che sono orgoglioso di te. Sono sicuro che avrai una predilezione per noi. E proprio noi ci sentiamo particolarmente impegnati ad averti costantemente davanti allo sguardo come modello stimolante e rasserenante.

Di te è stato detto che sei il giovane "delle otto Beatitudini". Ma lo sai, caro Pier Giorgio, che questo è bellissimo per te, ed è provocatorio per noi?

Sì, perché siamo indotti noi Biellesi a misurarci oggi su queste Beatitudini evangeliche: « beati i poveri, beati i puri di cuore, beati quelli che sono mansueti, che hanno fame e sete di giustizia... ». E ci sentiamo tristi perché sinceramente siamo lontani da questi ideali... la beatitudine la cerchiamo, ma purtroppo in altre direzioni.

Caro Pier Giorgio, da te vogliamo prendere esempio e coraggio. Ti porteremo a Oropa. Ti faremo corona. Staremo, di volta in volta, in atteggiamento silenzioso e contemplativo, orante e supplicante. Da soli e come comunità cristiana. Specialmente i giovani e le ragazze si stringeranno attorno a te, per trovare la forza e la gioia di accettare il Vangelo senza riduzioni, integralmente, per trovare l'autentica letizia spirituale, da testimoniare ai fratelli in ogni circostanza.

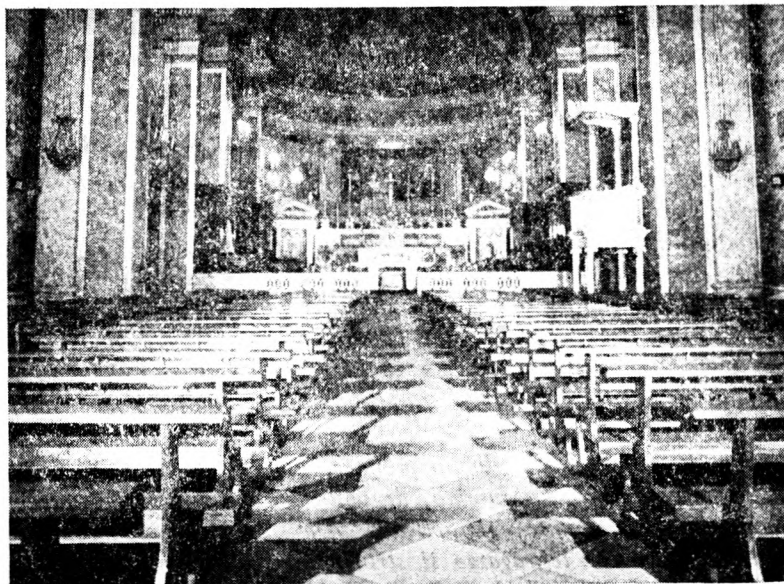
Sappiamo, Pier Giorgio, che non potremo trattenerti con noi per sempre. La tua destinazione è Torino. Ma sappiamo che i "Beati" del Paradiso non sono costretti da nessun confine, si librano al di sopra di ogni divisione geografica. Ti sentiremo sempre vicino. Tu con noi e noi con te.

Avrei tanti altri pensieri da comunicarti. Sarà... per un'altra volta.

Ti dicono il loro affetto

**il Vescovo Massimo
e i diocesani di Biella**

CALOI CALOI CALOI



CALOI® S.p.A.

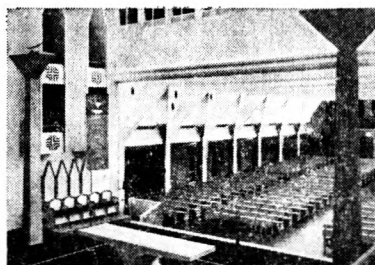
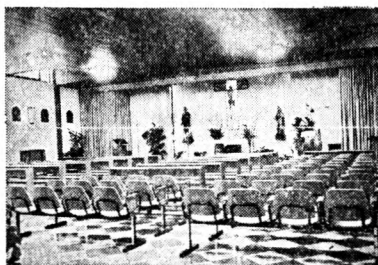


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI



- PROGETTAZIONE
- ESECUZIONE
- REALIZZAZIONE
SU DISEGNO
- TRASFORMAZIONI
E RESTAURI

pallavero ecclesiae

- ARMADI
PER SAGRESTIE -
Progettati e costruiti per
ogni particolare esigenza,
vengono realizzati
seguendo ogni
accorgimento e soluzione
tecnica atta a garantire la
massima capienza,
praticità e funzionalità.

- CONFESSIONALI
E PENITENZERIE
Progettati e costruiti
rispettando lo stile della
chiesa, rappresentano il
massimo in quanto a
funzionalità e
riservatezza. Sono infatti
dotati di poltrona girevole
e di impianto
indipendente di ricambio
e ventilazione ad aria
calda e fredda. I
particolari materiali
utilizzati garantiscono
inoltre il massimo
isolamento acustico.

- ALTARI - AMBONI
PANCHE - SEDIE -
INGINOCCHIATOI PER
SPOSI - BUSSOLE E
PORTALI -
POLTRONCINE PER
CINEMATOGRAFI,
SALE RITROVO E
CONFERENZE - TAVOLI

SPECIALISTI IN ARREDAMENTO CHIESE, ASILI, CINEMA PARROCCHIALI E COMUNITÀ RELIGIOSE

pallavero ecclesiae

20156 MILANO - Via Garegnano 32

Telefono 02/306311 - 0362/906402

AGENTE DI ZONA

MARTINO MINETTO

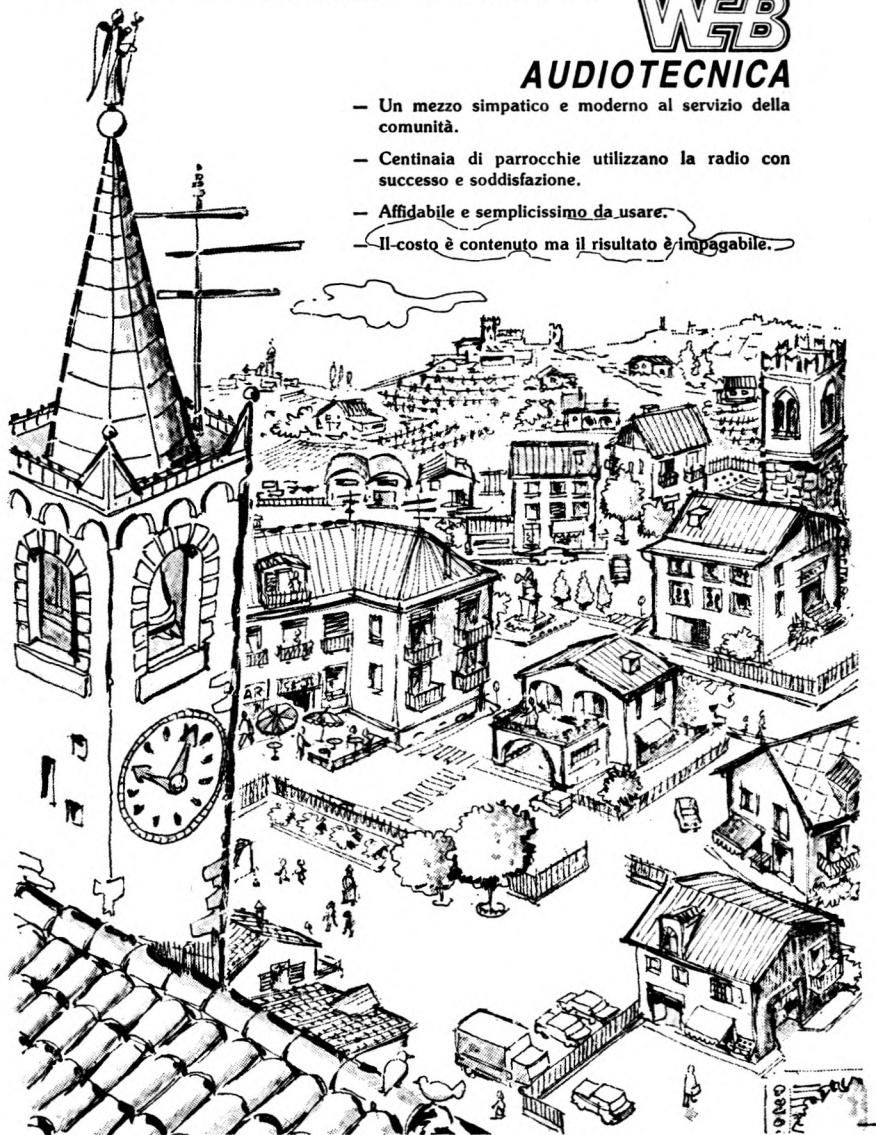
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12

Telefono 0175 / 41917 - 43155

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 299844 - 766897

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

**Sartoria
Ecclesiastica
Arredi**

di ROSA-CARDINALE Lorenzo



corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.
Candele a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

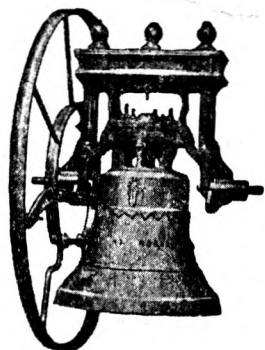
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Planezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

...e perché non andiamo al SACRO MONTE di Varallo?

- c'è un ambiente meraviglioso ricco di verde
- straordinari capolavori nelle 45 cappelle
- vi si accede su ampia strada asfaltata
- c'è un accogliente Albergo "Casa del Pellegrino"
tel. (0163) 51 656

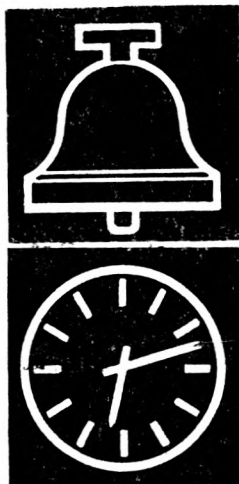
Per informazioni:

RETTORE SACRO MONTE

13019 VARALLO (VC) - Tel. (0163) 51 131

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

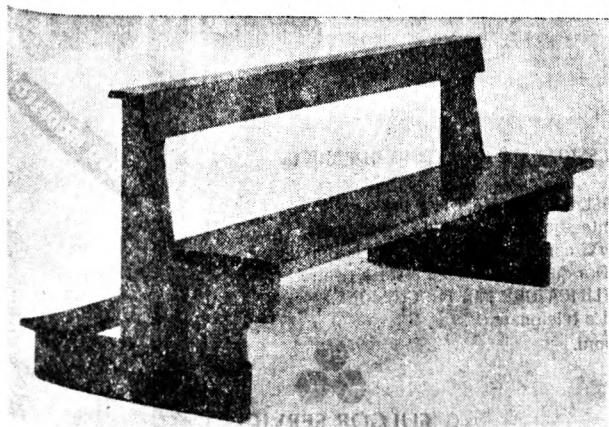
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL-TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



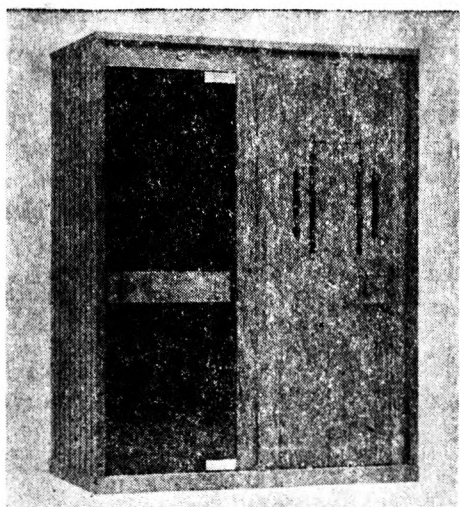
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



**SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA**



**CONFESSIONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI**

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

Carote tante, figlioli!

FRA I FEDELI CHE SEGUONO LA PROCESSIONE C'È UN ATTIMO DI PANICO. IL PARROCO È IMPAZZITO?

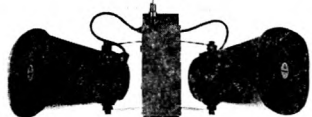
In realtà il Sacerdote aveva detto "PAROLE SANTE, FIGLIOLI", ma quanti avevano capito chiaramente? Naturalmente stiamo esagerando il problema, ma non è successo anche a Voi di renderVi conto che le Vostre parole non arrivavano chiaramente a tutti i fedeli? Ora questo problema è stato risolto dalla FULGOR SERVICE con il nuovo **AMPLIFICATORE PER PROCESSIONE**, affidabile e semplice da usare. Scriveteci e telefonate, saremo lieti di darVi maggiori informazioni.

- 2 altoparlanti direzionali su 360°
- radiomicrofono professionale con raggio d'azione fino a 100 m.
- copertura utile, in condizioni ottimali, fino a 3000 persone.
- peso totale apparecchiatura circa kg. 4.
- cinghie-supporto, in dotazione.



FULGOR SERVICE

FULGOR SERVICE s.n.c.
19021 Arcola (La Spezia) ITALY
Via Caduti del Lavoro, 58
Tel. (0187) 986576
Fax (0187) 986018



NUOVO MODELLO

Agente di zona per il Piemonte: Giorcelli Claudio

Via delle Viole, 12 - 10025 Pino Torinese - Tel. (011) 840458 - Assistenza Tecnica e Deposito: Tel. (011) 346269 - Torino

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa, stampa in carta patinata.

*** Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

~~~~~  
RICHIEDETE SAGGI E PREVENTIVI A:

**Opera Diocesana «BUONA STAMPA»**

**Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO**

**Telefono (011) 54 54 97**  
~~~~~


Calendari 1991

di nostra edizione

MENSILE

*soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata,
formato 36,5 × 17,5,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina*

BIMENSILE SACRO

*a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 × 24*

PER FORTI TIRATURE PREZZI DA CONVENIRSI

Richiedeteci subito copie saggio

*CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE*

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 545.497

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiali: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 53 05 33

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 522 42 19)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Altri indirizzi e numeri telefonici:

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 72 66 - 54 84 18

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Delegati Arcivescovili

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20)
per la Caritas diocesana
- Berruto don Dario (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 25 17)
per la formazione permanente del giovane clero
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro
- Favaro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria
- Garbiglia can. Giancarlo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 436 16 30)
per le Confraternite
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 436 17 13)
per la formazione permanente del clero
- Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)
per il Diaconato permanente e per i ministeri istituiti
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 53 05 33 - ab. 522 42 19)
per la pastorale delle comunicazioni sociali
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 79 48 27)
per la pastorale della sanità
-

Rivista Diocesana Torinese (= RDTo)

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale L. 40.000 - Una copia L. 4.000

N. 5 - Anno LXVII - Maggio 1990

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)